



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

“L’EUROPA IN PRIMA PAGINA.  
IL GIORNALISMO EUROPEISTA E  
FEDERALISTA NEL SECONDO  
DOPOGUERRA”

Le riviste federaliste ed europeiste in  
Italia. Dalla Resistenza sino alla fine degli  
anni Cinquanta

*Simona Calissano*

marzo/2008

CSF PAPERS

Copyright ©, Centro Studi Federalismo 2008

Tutti i diritti sono riservati. Parti di questa pubblicazione possono essere citate nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e con l'indicazione della fonte.

All rights reserved. Quotations from documents in this site can be made according to copyright law, providing information on the source.

## INDICE

<b>Introduzione.</b> <i>L'importanza della stampa nel processo d'integrazione europea. Passato e futuro delle politiche di comunicazione.</i>	p. 1
<b>Parte I. La stampa dei movimenti per l'unificazione europea</b>	p. 6
<i>1.1 Il primo giornale federalista: "L'Unità Europea"</i>	
<i>1.2. Ulteriori sviluppi della stampa federalista dopo il lancio del Piano Marshall e l'avvio del processo d'integrazione europea.</i>	p. 23
<i>1.3. "Cominciare a Occidente" ed "Europa Federata". Luciano Bolis e "Azione federalista".</i>	p. 27
<i>1. 4. "Popolo Europeo" e la nuova campagna federalista.</i>	p. 35
<i>1.5 Il "Federalista" di Mario Albertini e "I quaderni della crisi".</i>	p. 40
<i>1.6 Le iniziative editoriali degli altri movimenti per l'unità europea</i>	p. 45
	p. 51
<b>Parte II. La stampa europeista.</b>	
<i>2.1 Alla ricerca di un'opinione pubblica europea: nascita e diffusione delle riviste europeiste in Italia.</i>	
<i>2.2 La collaborazione di Altiero Spinelli al "Mondo" di Pannunzio</i>	p. 64
<i>2.3 La prima Agenzia di stampa europea.</i>	p. 70
<i>Conclusioni</i>	p. 73
<i>Bibliografia</i>	

*“L’Europa in prima pagina.*

*Il giornalismo europeista e federalista nel secondo dopoguerra”*

*Le riviste federaliste ed europeiste in Italia. Dalla Resistenza sino alla fine degli anni  
Cinquanta.*

**Introduzione.**

*L’importanza della stampa nel processo d’integrazione europea. Passato e futuro delle politiche di comunicazione.*

In seguito agli studi pionieristici degli anni Ottanta, nel panorama della storiografia dell’integrazione europea sono state compiute approfondite analisi, inizialmente incentrate soprattutto sui movimenti per l’unità europea e su rilevanti personalità che si sono battute per l’unificazione dell’Europa. Recentemente, è maturata una particolare attenzione nei confronti dei partiti nazionali, dei gruppi di pressione e delle federazioni europee dei partiti; sono fioriti, inoltre, studi specifici a livello regionale (Piemonte, Liguria, Toscana e Lombardia). L’importanza di questa nuova prospettiva d’indagine risiede nell’apertura di filoni di ricerca in ambiti finora trascurati: l’atteggiamento degli ambienti politico-sociali e culturali nei confronti del processo di costruzione dell’Europa comunitaria, in particolar modo delle amministrazioni locali, dei sindacati, dei diversi attori economici e finanziari e, naturalmente, dei mass-media. Per quanto concerne quest’ultimo punto, attualmente gli studi sono stati condotti soprattutto nell’ambito della sociologia della comunicazione, concentrandosi sul ruolo dei media in generale (Marchetti D.(cur.), *En quête d’Europe. Médias européens et médiatisation de l’Europe*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2004 ; Marletti Carlo, Mouchon Jean, cur., *La costruzione mediatica dell’Europa*, Milano, FrancoAngeli, 2005; Biancheri B.(cur.), *Mass media e nuova Europa*, Milano, Bruno Mondadori, 2005; Pombeni P., *Stampa e opinione pubblica in Europa nel 2005*, Bologna, Bononia University Press, 2006; Marchetti M. Cristina, *Il processo di integrazione europea. Comunicazione interculturale e ruolo dei media*, Roma, Studium, 2006; *L’Europa scritta e parlata.*

*Come i media italiani raccontano l'Unione europea*, Roma, Centro nazionale di documentazione europea, 2007).

Non sono ancora stati portati a termine, tuttavia, studi più approfonditi di carattere storico su quello che è stato a lungo il principale strumento di comunicazione e propaganda di gruppi e movimenti: la stampa. Ad eccezione delle fondamentali analisi di Sergio Pistone e Cesare Merlini, pubblicate sulle ristampe anastatiche de "L'Unità Europea" (Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2000); "Europa Nuova (Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2000); "Popolo Europeo", (Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2001); "Giornale del Censimento" e "Federalismo Europeo" (Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2003); "Europa Federata", (2 voll., Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2004), il ruolo della stampa europeista e federalista europea – un panorama molto vario e complesso - resta ancora tutto da investigare.

La stampa ricopre da sempre un ruolo fondamentale nella propaganda delle idee e nella formazione del consenso; pertanto, anche nell'ambito dei movimenti per l'unità europea, essa si prospetta come lo strumento fondamentale per consolidare il confronto fra i militanti e per facilitare la diffusione dei principi e dei progetti concreti. Con la fine del secondo conflitto mondiale, i movimenti per l'unità europea conobbero uno crescente sviluppo e, di conseguenza, si assistette a un fiorire di diverse pubblicazioni, riviste, bollettini, opuscoli, numeri monografici.

La ricerca, incentrata sull'analisi delle principali riviste federaliste ed europeiste italiane, prende avvio dalla creazione della prima pubblicazione, completamente autonoma, organo del Movimento Federalista Europeo (MFE): "L'Unità Europea" e, percorrendo le diverse fasi che connotarono l'avvio del processo d'integrazione europea nel secondo dopoguerra, giunge sino alla fine degli anni Cinquanta, con la firma dei Trattati di Roma (25 marzo 1957), il "rilancio" delle iniziative europeiste dei governi e la conseguente svolta strategica del MFE<sup>1</sup>.

Tale studio riveste oggi un significato particolare. Nell'agosto 2004 il presidente della Commissione europea Barroso ha assegnato al vicepresidente Margot Wallström il portafoglio delle relazioni istituzionali e della strategia di comunicazione, incarico creato appositamente allo scopo di migliorare la conoscenza dell'Europa fra i cittadini. Nell'ottobre 2005, inoltre, la Commissione, in risposta al risultato negativo dei

---

<sup>1</sup> NOTA bibliografica.

referendum francese e olandese sulla Costituzione, ha lanciato una profonda riflessione, il cosiddetto "Piano D" (D come democrazia, dialogo e dibattito) finalizzato al recupero dell'interesse nei confronti dell'Europa da parte dei cittadini, attraverso lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e d'informazione. La consapevolezza di dover concretizzare la politica di comunicazione in un programma efficace da parte dell'UE ha spinto la Commissione ad adottare, nel febbraio 2006, il Libro Bianco su una Politica Europea di Comunicazione e, nell'ottobre 2007, la comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico sociale e al Comitato delle regioni intitolata "Insieme per comunicare l'Europa"<sup>2</sup>. In pratica, la Commissione ha proposto un nuovo approccio teso a realizzare il passaggio da una comunicazione basata sulle istituzioni a una incentrata sui cittadini, attraverso un modello decentrato. Senza entrare nel dettaglio, è interessante mettere in luce alcuni punti fondamentali del Libro Bianco, dal momento che alcune di queste riflessioni erano alla base dell'attività d'informazione dei movimenti per l'unità europea sin dagli esordi del processo d'integrazione; inoltre essi permettono di cogliere alcuni tratti essenziali dell'attuale atteggiamento dei media, rilevandone le mancanze, ma anche le possibilità di sviluppo. La Commissione, infatti, ha sottolineato più volte il ruolo dei media nazionali, attraverso i quali, inevitabilmente, tutte le informazioni sulle tematiche europee vengono "filtrate". E' fondamentale, invece, che i cittadini abbiano pieno accesso a informazioni *comuni* se si vuole che essi comprendano la *dimensione europea* delle tematiche: in questo senso è necessario promuovere la *cittadinanza europea attiva* e il consolidamento di una *sfera pubblica europea*.

Come si vedrà più diffusamente in seguito, tematiche come quella della cittadinanza europea e della necessità di diffusione di canali informativi europei costituiranno i punti fermi dell'azione dei federalisti e degli europeisti.

La Consulta Europea del Consiglio Regionale del Piemonte ha dimostrato di riconoscere pienamente l'importanza dei giornali nel processo di costruzione comunitaria, finanziando, a partire dal 2000, le ristampe anastatiche di alcune delle principali riviste federaliste italiane ("L'Unità Europea", "Popolo Europeo", "Europa Nuova", "Europa Federata", "Il Giornale del Censimento" e "Federalismo Europeo"), offrendo così nuovi spunti per ulteriori studi. Attualmente non è ancora stata avviata

---

<sup>2</sup> Tutti i citati documenti sono consultabili sul sito dell'Unione Europea, DG comunicazione, al seguente indirizzo: [http://ec.europa.eu/communication\\_white\\_paper/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/communication_white_paper/index_it.htm).

un'analisi approfondita che comprenda un excursus storico sul ruolo ricoperto dalla stampa e manca uno studio articolato sulle riviste: tale ricerca intende appunto contribuire a colmare alcune lacune, mettendo in luce l'importanza del dibattito in generale, delle testate e dei collaboratori.

All'interno della ricerca, è possibile enucleare due campi d'indagine specifici: la stampa federalista e militante e la stampa europeista. A partire dalla nascita delle istituzioni comunitarie, inoltre, si è sviluppato un ulteriore settore che riguarda le riviste e i cosiddetti bollettini "europei", prima fra i quali "L'Agence Europe", l'Agenzia di stampa europea, fondata nel 1953.

In questa prima parte del progetto, lo studio si concentra sull'arco temporale che va dalla nascita del Movimento Federalista Europeo (MFE) e la creazione del primo periodico federalista, "L'Unità Europea" (1943), sino alla fine degli anni Cinquanta. All'interno di questo periodo, la storiografia sull'integrazione europea ha individuato tre fasi: la prima (1943-1947) è connotata dalla carenza di iniziative concrete da parte dei governi a favore dell'unificazione dell'Europa, anche a causa della maggior attenzione attribuita alle problematiche connesse alla ricostruzione; a questo atteggiamento corrisponde un periodo di continua analisi e preparazione da parte dei federalisti, com'è ben testimoniato dalle pubblicazioni dell'epoca (dalla stessa "L'unità Europea" al "Bollettino d'informazioni del MFE", pubblicato dopo il Piano Marshall).

La seconda fase prende avvio dal lancio del Piano Marshall (giugno 1947) e termina con la caduta, nell'ottobre 1954, dei progetti sulla Comunità Europea di Difesa (CED) e sulla Comunità Politica Europea. Questi anni segnano il momento di massima collaborazione fra movimento federalista, da una parte e governi nazionali (*in primis* quello italiano, sotto la guida di Alcide De Gasperi) e partiti, dall'altra. In questo periodo, la stampa federalista fu dominata dalla presenza di "Europa Federata", valido e moderno strumento per i militanti, diretto da Altiero Spinelli, che promosse e accompagnò passo dopo passo la Campagna per il patto d'unione federale dell'Europa, lanciato dal movimento stesso nel 1950, e quella per la Costituente europea (dal 1951 al 1954).

In seguito all'affossamento della CED, durante la terza fase, mentre la precedente collaborazione tra movimento e partiti politici risente fortemente della crisi,

la maggioranza del MFE si attesta su posizioni molto critiche nei confronti delle iniziative europeiste governative che portano alla nascita della CEE e dell'Euratom.

Proprio in questi anni difficili, tuttavia, si assistette al fiorire della stampa federalista, politica e culturale: basta pensare – per citare alcune delle iniziative più rilevanti - ad “Azione Federalista (1955), diretta da Luciano Bolis, “Popolo Europeo” (nato nel 1958), l’organo del Congresso del Popolo Europeo voluto da Spinelli e “Il Federalista. Rivista di politica” fondata e diretta da Mario Albertini. Numerose furono anche le iniziative editoriali dei gruppi giovanili, come il “Bollettino di informazioni del Comitato direttivo nazionale giovanile del MFE”, “Il Continentale”, bollettino d’informazione dei Gruppi Giovanili del MFE diretto da Ennio Di Nolfo e, infine, il più noto, “Europa Nuova” (1954-1957), periodico diretto da Cesare Merlini, sorto all’indomani della crisi della CED come emanazione dell’organizzazione piemontese della Gioventù Federalista Europea.

Nello stesso periodo sono sorti altri periodici di stampa europeista, quali “Comuni d’Europa” (dal 1952), organo dell’Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa e il coevo “Bulletin européen” della Fondazione Dragan; infine, nel 1953 vide la luce “l’Agence Europe”, la prima agenzia di stampa europea, ideata da Lodovico Riccardi, presidente dell’ANSA, ed Emanuele Gazzo, giornalista genovese. Un progetto pionieristico, trasformatosi ben presto in uno “strumento” indispensabile non solo per gli “addetti ai lavori”, ma anche per tutti coloro che desideravano essere informati sulle concrete attività delle nuove istituzioni europee.

Accanto alle pubblicazioni citate, ricoprono particolare interesse ai fini della ricerca alcune riviste di politica e cultura particolarmente sensibili alle istanze europeiste, quali “la Nuova Europa” (1944-1946)\*, “Lo Stato Moderno” (1944-1949), “Mondo Europeo” (1945-1949), periodico romano fondato da Antonio Milo di Villagrazia, “Europa Socialista” (1946-47), diretta da Ignazio Silone, “Sinistra Europea” di Mario Zagari (1954), e “Il Mondo” di Pannunzio (1949-1966).



## **Parte I. La stampa dei movimenti per l’unificazione europea.**

### *1.1. Il primo giornale federalista: “L’Unità Europea”*

Lo sviluppo della stampa federalista in Italia seguì di pari passo il percorso di crescita e radicamento del MFE e, contemporaneamente, il processo d’integrazione del Continente. In particolare, l’avvio della pubblicistica federalista ebbe luogo mentre la seconda guerra mondiale era ancora in corso e un’analisi della stampa federalista non può prescindere dalla storia di quella che fu la prima rivista del MFE, sorta durante il periodo clandestino: “L’Unità Europea”.

La volontà di dar vita a un’azione politica mirata a creare i presupposti favorevoli all’avvio dell’integrazione europea dopo la fine del conflitto rese imprescindibile il progetto di un foglio di propaganda: la stampa costituiva allora il principale strumento di diffusione delle idee, a maggior ragione in un momento politico in cui si avvertiva l’esigenza, propedeutica alla ripresa della vita democratica, di attuare una “rieducazione politica” degli strati sociali obnubilati dal ventennio di dittatura fascista.

Appariva pertanto fondamentale la creazione di uno strumento di comunicazione incisivo, chiaro ed accessibile nei contenuti, da diffondere il più possibile, tenendo conto dei limiti imposti dalla situazione di clandestinità<sup>3</sup>. Ne derivarono una serie di accorgimenti, sia pratici che concettuali, quali la massimizzazione dello spazio su carta, l’apertura con un articolo più “didascalico”, introduttivo, teso a far penetrare il messaggio di fondo, vale a dire l’urgenza del superamento delle sovranità nazionali; l’offerta di una rassegna stampa *europea*, il più possibile completa per dimostrare la diffusione degli orientamenti europeistici; l’utilizzo, in alcuni casi, di più lingue e il collegamento stretto con la Resistenza in Europa. Inoltre vi fu molta attenzione ai documenti programmatici dei partiti, sia per sottolineare la presenza di riferimenti

---

<sup>3</sup> Sulla stampa clandestina in Italia si vedano: Domenico Tarizzo, *Come scriveva la Resistenza: filologia della stampa clandestina 1943-1945*, Firenze, La Nuova Italia, 1969; Ercole Camurani (a cura di), *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina 1943-1945*, Bologna, Forni, 1974; Lamberto Mercuri, *Antologia della stampa clandestina 1943-1945*, Quaderni della FIAP; 41, 1982; *L’informazione contro il fascismo: mobilitazione e iniziativa nei grandi quotidiani, al Poligrafico di Stato e in decine di tipografie d’ogni parte d’Italia*, pubblicazione della Fondazione Giuseppe Di Vittorio in occasione del Sessantesimo della Liberazione, Roma 2006.

all'unità europea, sia per chiarire la natura trasversale rispetto alle diverse formazioni partitiche del movimento stesso.

"L'Unità Europea", primo organo nazionale del MFE, venne concepita ancor prima della nascita del movimento (fondato ufficialmente a Milano il 27-28 agosto 1943): infatti, essa iniziò a circolare clandestinamente dal maggio 1943 (e sino al febbraio 1945) sotto la responsabilità e grazie all'apporto di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Guglielmo Usellini e Mario Alberto Rollier, a Roma, Bergamo, Milano e in Svizzera, dove si rifugiarono dopo l'8 settembre 1943 numerosi esuli antifascisti fra i quali gli stessi fondatori del Movimento e il federalista aronese Usellini.

La rivista si attestò ben presto come il principale strumento di diffusione dei principi federalisti, tenendo conto del fatto che nello stesso periodo l'attività pubblicistica (costituita prevalentemente da saggi, opuscoli e numerosi ciclostilati) dei militanti fu nel complesso molto vasta, soprattutto grazie alla penetrazione negli ambienti del fuoriuscitismo in Svizzera.

Gli otto numeri clandestini<sup>4</sup> dovevano assolvere al compito fondamentale di promuovere e diffondere il più possibile i principi e l'attività del movimento, avviare un ampio dibattito in vista della ripresa della vita democratica alla fine del conflitto e coadiuvare la raccolta di fondi per il rafforzamento del movimento stesso. Gli editoriali affrontano pertanto una serie di argomenti di base, i quali discendono dalle tesi già elaborate nel "Manifesto di Ventotene": il problema dell'anarchia internazionale, il principio di sovranità assoluta, il ruolo dei governi nazionali, il rifiuto dei tradizionali strumenti diplomatici per la risoluzione delle controversie e il mantenimento della pace, le caratteristiche del movimento e la sua autonomia.

Il primo numero (maggio 1943) - fatto stampare e distribuito soprattutto grazie per merito di Ursula Hirschmann, Mario Alberto Rollier, Guglielmo Usellini, e i fratelli di Spinelli Cerilo, Fiorella e Gigliola - riportava sotto il titolo: "Alla fine di questa guerra l'unificazione d'Europa rappresenterà un compito possibile ed essenziale. La divisione in istati nazionali dell'Europa è oggi il nemico più grave della impostazione e soluzione umana dei nostri problemi: la minaccia esterna, fantastica o reale, turba tutti i processi e apre la via a tutte le forze reazionarie, all'assurda marcia verso l'assurdo, verso la guerra, degli ultimi settant'anni. Uno dei nostri".

---

<sup>4</sup> In proposito si veda l'accurata introduzione di Sergio Pistone alla ristampa anastatica della rivista, Torino 2000.

L'avvio delle pubblicazioni segnò anche un processo di ulteriore chiarificazione, sia dal punto di vista ideologico che da quello della pratica politica, della natura, delle caratteristiche fondanti e degli obiettivi primari del movimento federalista e dell'azione dei militanti.

La concezione dei federalisti italiani e *in primis* di Altiero Spinelli, capo carismatico del movimento, traeva origine, com'è noto, da un'attenta riflessione, condotta negli anni dell'esilio e della prigionia, sul pensiero di Alexander Hamilton e del federalismo americano, sulle riflessioni politiche effettuate da Luigi Einaudi (le *lettere politiche* di Junius) sul Corriere della Sera<sup>5</sup> all'indomani della fine del primo conflitto mondiale e dai federalisti inglesi degli anni Trenta e Quaranta<sup>6</sup>. Per Spinelli, infatti, era fondamentale concentrarsi sulla creazione di nuove strutture istituzionali, quelle che avrebbero costituito la "spina dorsale" della futura federazione, mentre lo sviluppo degli aspetti economici, culturali e sociali dell'unificazione sarebbe dovuto avvenire in un secondo momento. La priorità era tutta politica: una concezione che Andrea Chiti-Batelli ha definito un "progetto contenuto, non globale" – per distinguerlo dal cosiddetto federalismo integrale, derivato dal pensiero di Proudhon – basato su un'esigenza, molto sentita dal federalista italiano, di semplicità e chiarezza<sup>7</sup>.

Dallo studio approfondito, dal confronto coi i compagni di cospirazione e prigionia, era scaturito il nucleo centrale, la priorità politica della concezione federalista spinelliana: la realizzazione della federazione europea attraverso una necessaria limitazione delle sovranità nazionali. La crisi degli stati, infatti, era un'inevitabile conseguenza della situazione di anarchia internazionale: da un lato, a causa del loro sviluppo e della crescita economica, essi erano diventati sempre più interdipendenti;

---

<sup>5</sup> La bibliografia su e di Einaudi è assai vasta. In questa sede si ricordano almeno Luigi Einaudi, *La guerra e l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 1986; Id., *Il buon governo. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, Roma-Bari, Laterza 2004, il quale contiene un capitolo interamente dedicato alla federazione europea.

<sup>6</sup> Si fa riferimento, in particolare, alle seguenti opere: Barbara Wootton, *Socialismo e federazione*, Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1945; Lionel Robbins, *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Bologna, Il Mulino, 1985; Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Bologna, Il Mulino, 1986.

<sup>7</sup> Da qui il secondario interesse nutrito da Spinelli per il federalismo infra-nazionale e il regionalismo (ad eccezione del primo periodo di militanza nel Partito d'Azione, durante il quale si dedicò allo studio della ristrutturazione dello stato italiano nel periodo post-bellico anche sulla base dello scambio epistolare con Luigi Einaudi, autore del celebre articolo *Via il prefetto!* dove si prospettava un profondo rinnovamento del sistema amministrativo), considerati non prioritari rispetto alla creazione di un ente sopranazionale. Cfr. Andrea Chiti-Batelli, *L'idea d'Europa nel pensiero di Altiero Spinelli*, Mandria, Lacaïta, 1989, p. 113. Questa impostazione, tuttavia, non impedì a Spinelli di entrare in contatto con Adriano Olivetti e di partecipare al suo Movimento Comunità.

dall'altro, si era ormai tragicamente rilevata la loro incapacità a gestire tale interdipendenza senza sfociare apertamente nei conflitti<sup>8</sup>.

Durante il periodo resistenziale, le riflessioni politiche si erano naturalmente concentrate sul ruolo dell'Europa nel dopoguerra<sup>9</sup>; il sentire comune vedeva il vecchio continente posto di fronte a un bivio: "scompare definitivamente o far scomparire la sovranità nazionale illimitata" riprendendo le parole di Guglielmo Usellini<sup>10</sup>. Quest'ultimo affermava nel primo numero dell'*Unità Europea* che l'articolo fondamentale della futura federazione avrebbe dovuto essere "Lo stato nazionale sovrano è abolito: ogni nazione d'Europa deferisce una parte della sua sovranità ad un organismo collettivo che la esercita in nome di tutte"<sup>11</sup>. Gli faceva eco, nello stesso numero, Ernesto Rossi, secondo il quale lo stato nazionale aveva "esaurito il suo compito storico"<sup>12</sup> trasformandosi in uno strumento di distruzione; solo la federazione avrebbe impedito il ricorso alla guerra. Lungi dal costituire un ideale astratto, il raggiungimento dell'unità europea – un elemento significativamente presente nei programmi dei partiti – era una battaglia concreta, un'opera "rivoluzionaria e progressista"<sup>13</sup> che mirava a una profonda riforma politica, economica e giuridica. I "caratteri" della federazione venivano poi approfonditi nel secondo numero da Eugenio Colorni<sup>14</sup>, il quale prendeva le mosse dal discorso pronunciato da Churchill il 21 aprile 1943 circa la costituzione, in seno a una qualche istituzione mondiale, di un "consiglio d'Europa" fondato sullo spirito animatore della Società delle Nazioni, fornito di un'Alta Corte in grado di regolare le vertenze e di una forza nazionale o internazionale per dare esecuzione alle decisioni prese. L'accento posto dal leader britannico sulla costruzione di un'adeguata struttura internazionale in grado di garantire una pace duratura era molto apprezzato da Colorni, il quale auspicava che il governo inglese si facesse promotore

<sup>8</sup> Cfr. Sergio Pistone, *La lotta del Movimento federalista europeo dalla Resistenza alla caduta della Comunità europea di difesa del 1954*, in *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, pp. 17-60, precipue pp. 18-19, Milano, JacaBook, 1992.

<sup>9</sup> Sulle riflessioni e i progetti politici relativi alla riorganizzazione dell'Europa alla fine del conflitto, si vedano: Arturo Colombo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984; Walter Lipgens, *Documents on the History of European Integration*, 4 voll., Berlin-New York 1986; Michel Dumoulin (a cura di), *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre (1940-1947)*, Bruxelles 1995.

<sup>10</sup> G. Usellini, *Il Movimento Federalista*, in "L'Unità Europea", n. 1, maggio 1943, pp. 1-2. Si ricorda che gli scritti pubblicati su "L'Unità Europea" clandestina erano naturalmente anonimi; successivamente sono stati attribuiti agli Autori qui di seguito indicati.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> E. Rossi, *premesse sociali del federalismo*, in "L'Unità Europea", n. 1, maggio 1943, pp. 2-3.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> E. Colorni, *I caratteri della federazione europea*, "L'Unità Europea", n. 2, agosto 1943, pp. 2-3.

dell'unità europea. Com'è noto, nel dopoguerra Churchill darà effettivamente vita, con la collaborazione del ministro (e genero) Duncan Sandys, al Movimento Europeo (1948) che avviò una serie di iniziative dalle quali sarebbe nato, nel 1949, il Consiglio d'Europa: tale istituzione, tuttavia, si rivelerà da subito incapace di realizzare l'effettiva unità del continente.

Secondo Colorni bisognava dar vita non a una mera lega di stati, ma a una "res publica di tutti gli europei" dotata di una forza armata in sostituzione dei singoli eserciti nazionali<sup>15</sup>. Quest'ultimo punto anticipava il futuro dibattito sull'esercito europeo che avrebbe contraddistinto un periodo cruciale della storia d'Europa nel secondo dopoguerra. In particolare, Colorni coglieva, con grande lungimiranza, l'importanza del coinvolgimento dell'opinione pubblica e la necessità di attuare una trasformazione dal basso per garantire vitalità e sviluppo alla battaglia per l'unificazione: "L'idea che l'instaurazione della federazione significa creazione di una cittadinanza federale – scriveva – deve essere la bussola secondo cui domani dovremo orientarci per accettare, con qualsiasi nome si presentino, le soluzioni vitali, e per respingere quelle soluzioni che, magari sotto apparenze prestigiose, risulterebbero assolutamente incapaci di sviluppo nel senso da noi desiderato"<sup>16</sup>.

Il confronto coi partiti democratici si delineava come una modalità essenziale per dimostrare la vitalità e modernità della battaglia federalista, definire con chiarezza l'approccio nettamente progressista e l'obiettivo principale del movimento e, infine, rafforzare le basi per una sua ulteriore diffusione. Nella pagina dedicata alle "tendenze federaliste" del primo numero venivano riportate la lettera del Conte Sforza agli italiani (dove egli condannava "l'anarchica indipendenza degli stati nazionalistici"<sup>17</sup>), e alcuni stralci dei programmi del Partito d'Azione - pubblicato sull'organo del partito "L'Italia Libera" nel gennaio 1943 -, del Movimento di Unità proletaria per la Repubblica Socialista, del Movimento Democratico Italiano, del Partito Sociale del Lavoro e del Movimento Liberalsocialista, i quali contemplavano se non una vera e propria federazione (come nel caso degli azionisti), almeno un'organizzazione giuridica internazionale e la condanna del nazionalismo. Accanto ad essi, figurava il quarto punto del radiomessaggio natalizio di Pio XII (1941) che auspicava la nascita di istituzioni

---

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> Cfr. "L'Unità Europea", n. 1, maggio 1943, p. 4.

finalizzate all'adempimento dei trattati. Concludevano la sintetica rassegna il periodico inglese "Fortnightly" e la Gazette de Lausanne (25 febbraio 1943) che contenevano riferimenti alla necessità di una collaborazione internazionale che ponesse termine alle sovranità nazionali illimitate. Nel numero successivo, tuttavia, apparve un'importante nota di chiarimento, opera di Rossi<sup>18</sup>, tesa a ribadire la priorità assoluta del movimento federalista e a contrastare un approccio troppo generale, perlopiù confuso e diffidente, attorno al concetto stesso di federazione. Rossi sottolineava che "la *conditio sine qua non* di ogni ulteriore progresso della civiltà occidentale" consisteva proprio nella soluzione in senso federale del problema dell'unità europea. Molti insistevano, prima di tutto, sulle riforme in senso economico-sociale e solamente dopo aggiungevano ai loro programmi, con formule generiche e poco impegnative, l'obiettivo federale, inteso come un "nobile ideale"; non si rendevano conto che, perseguendo questa linea, le stesse riforme si sarebbero rivelate solo dei castelli di sabbia. Non esisteva ancora – affermava Rossi – una diffusa coscienza unitaria europea, così come non esisteva una coscienza unitaria italiana "prima che le armi piemontesi, francesi e garibaldine portassero all'unità d'Italia" e non si poteva attendere che si formasse spontaneamente<sup>19</sup>. Anche per l'Europa, pertanto, il "senso di unità" non doveva costituire una premessa, ma una conseguenza di un'azione politica concreta e veramente progressista, condotta da "un'avanguardia" federalista, la quale avrebbe favorito il consolidamento di una coscienza unitaria, pena il restare confinati nell'astrattismo.

Era altresì necessario agire con tempestività, per non dare alle vecchie formazioni di stati sovrani il tempo di riconsolidarsi, dal momento che gli estensori del Manifesto di Ventotene ritenevano che alla fine della guerra si sarebbe presentata una situazione favorevole alla formazione di un'unità federale europea, ma essa non sarebbe durata a lungo<sup>20</sup>.

Sulla natura del movimento interveniva ancora Guglielmo Usellini, il quale sottolineava l'importanza di una scelta che si distaccasse dagli schemi tradizionali dei partiti a partire dalla stessa struttura: il movimento e non la forma di partito si addiceva particolarmente al federalismo poiché consentiva ai suoi membri "una certa larghezza e varietà di vedute nei confronti delle ideologie sociali e dei vari programmi di

---

<sup>18</sup> Cfr. "Le tendenze federaliste", in *L'Unità Europea*, n. 2, p. 4.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

governo”<sup>21</sup>. Esso si qualificava pertanto in senso non settario, più dinamico e trasversale.

Il terzo numero della rivista, edito a Bergamo, dove venivano riportati i documenti approvati durante il convegno di fondazione del MFE, fu curato principalmente da Ernesto Rossi. Egli fu l’autore del celebre intervento “Guerra al nazismo”, la cui importanza risiedeva, come ha voluto mettere in luce lo storico Charles F. Delzell<sup>22</sup>, nell’essere stato il primo in Italia – fra le pubblicazioni antifasciste – a spronare alla rivolta contro gli *occupanti nazisti* (quindi non contro il *popolo tedesco*).

I numeri successivi vennero tutti dati alle stampe a Milano: il quarto nel giugno 1944 (la pausa fra questo e il numero precedente, edito nel settembre 1943, è da imputarsi alle notevoli difficoltà incontrate da Rollier, il principale responsabile di tale edizione, a causa della recrudescenza dell’occupazione nazista). Di particolare rilevanza il resoconto dello stesso federalista valdese circa lo sviluppo della propaganda federalista in Svizzera, l’intervento di Giorgio Peyronel, azionista piemontese, sui rapporti fra federalismo europeo e federalismo interno<sup>23</sup>, l’articolo di Spinelli sulle autarchie economiche<sup>24</sup>, e il Progetto di dichiarazione dei movimenti di Resistenza e Liberazione europei<sup>25</sup>.

Il quinto numero, edito sotto la responsabilità di Spinelli, appena rientrato in Italia, ebbe anche un’edizione speciale svizzera. Si tratta di un’edizione di grande importanza, dal momento che presentava il testo della Dichiarazione Federalista Internazionale (approvato dai movimenti di Resistenza e dal CLN, il quale aveva inviato al Convegno Federalista Internazionale di Ginevra<sup>26</sup> alcuni suoi rappresentanti) e il comunicato del MFE sul ruolo del movimento stesso e dei vari comitati locali (luglio 1944). L’edizione svizzera, voluta da Rossi per dare la massima diffusione possibile alla

<sup>21</sup> U. Usellini, *Movimento o partito?*, in “L’Unità Europea”, n. 2, agosto 1943, p. 3

<sup>22</sup> Cfr. C. F. Delzell, *The European Federalist Movement in Italy: First Phase 1918-1947*, in “The Journal of Modern History” XXXII, 1960. Dello stesso autore si veda *Mussolini’s enemies: The Italian Antifascist Resistance*, Princeton University Press, Princeton New Jersey, 1961.

<sup>23</sup> Cfr. G. Peyronel, *Federalismo, autonomie locali, autogoverno*, in “L’Unità Europea”, n. 4, maggio giugno 1944, p. 3.

<sup>24</sup> P. (Pantagruel), *Il problema delle autarchie economiche*, in “L’Unità Europea”, n. 4, pp. 2-3. In esso Spinelli riprendeva alcune tesi già elaborate a Ventotene, all’interno dello stesso Manifesto e dei due saggi *Gli Stati Uniti d’Europa e le varie tendenze politiche e Politica marxista e politica federalista*.

<sup>25</sup> “L’Unità Europea”, n. 4, p. 4

<sup>26</sup> Spinelli e Rossi organizzarono nella città svizzera, fra il marzo e il luglio 1944, una serie di incontri federalisti (ai quali presero parte rappresentanti italiani, francesi, tedeschi, danesi, polacchi, norvegesi, olandesi, cecoslovacchi e jugoslavi) che ebbero luogo presso l’abitazione del pastore Willem A. Visser’t Hooft, segretario generale del Consiglio ecumenico Mondiale delle Chiese. Tali riunioni sfociarono nell’approvazione della suddetta Dichiarazione.

Dichiarazione federalista dei movimenti di Resistenza europei, riportava il testo per intero ed anche un altro interessante articolo dove Rossi rispondeva a Carlo Sforza<sup>27</sup> (e precisamente all'intervista di quest'ultimo per il "New York Times" del 3 marzo 1944) circa alcune questioni coloniali. In sintesi, secondo la proposta di Sforza le colonie italiane del Dodecaneso avrebbero dovuto essere restituite alla Grecia; si sarebbe dovuta inoltre riconoscere l'indipendenza all'Abissinia e all'Albania, mentre gli alleati avrebbero dovuto restituire all'Italia le colonie in Libia, Eritrea e Somalia. Per Rossi questo significava, sostanzialmente, continuare a ragionare secondo i vecchi schemi della diplomazia. "Noi ci aspettavamo – scriveva – che il conte Sforza, sin dal primo momento della sua ricomparsa sulla scena della vita politica italiana, si rivolgesse alle forze progressiste di tutti i paesi parlando chiaramente europeo ed indicando nel deciso superamento della sovranità degli stati nazionali l'unica soluzione che potrebbe farci uscire dal caos e salvare la civiltà occidentale"<sup>28</sup>. Il problema coloniale, pertanto, avrebbe dovuto essere affrontato da un punto di vista *europeo* e non meramente *italiano*: il contesto internazionale, con l'ascesa delle superpotenze, richiedeva un netto cambiamento di strategia e un'organizzazione *ex novo* del sistema delle relazioni fra i diversi paesi.

Inoltre, va ricordato l'intervento di Spinelli, *Democrazia e federazione in Europa*, dove egli sottolineava che l'obiettivo del decentramento o federalismo interno, considerato un punto fondamentale dalla maggior parte dei partiti e movimenti antifascisti, poteva essere raggiunto solo nel quadro di una federazione europea: "una democrazia sana non può oggi sorgere in Europa che su scala europea, mediante la creazione di un'unione federale europea"<sup>29</sup>. Da segnalare, nell'edizione milanese, l'intervento di Mario Alberto Rollier circa la proposta, avanzata da un partigiano, di dar vita alla fine del conflitto a un'associazione europea dei partigiani, finalizzata a proseguire la lotta per la federazione europea<sup>30</sup>.

Gli aspetti qualificanti del sesto numero dell'edizione clandestina (autunno 1944) vanno rintracciati nell'articolo di Spinelli, *Le vie della politica estera italiana*, in

<sup>27</sup> Sul ruolo di Sforza in questo periodo si veda Antonio Varsori, *Sforza, la "Mazzini Society" e gli Alleati*, in A. Varsori (a cura di), *L'antifascismo italiano negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Archivio Trimestrale, 1984, pp. 129-154; Cfr. Lamberto Mercuri (a cura di), *Mazzini news: organo della Mazzini society (1941-1942)*, Foggia, Bastogi, 1990.

<sup>28</sup> Cfr. *La politica estera italiana*, in "L'Unità Europea", luglio-agosto 1944, n. 5 (ed. svizzera), pp. 4-5.

<sup>29</sup> Cfr. *Democrazia e federazione Europa*, *ibidem*, p. 3.

<sup>30</sup> Da questa proposta sarebbe nate l'Unione dei resistenti per l'Europa Unita (URPE).



cui il federalista italiano iniziava a prendere atto che la tesi elaborata nel Manifesto circa un "vuoto di potere" che si sarebbe verificato alla fine del conflitto, permettendo l'affermazione del principio federalista, non si sarebbe realizzata. Le difficoltà concrete venivano infatti descritte con estrema lucidità:

"Essendo finora mancato anche il più embrionale organo di rappresentanza popolare europea, non è da sperare che dall'oggi al domani si possa riunire una costituente europea, così come potrebbe riunirsi una costituente nazionale (...). La federazione europea non può sorgere in un modo così semplice com'è sorta quella degli Stati Uniti d'America. La via sarà probabilmente più tortuosa. Vi saranno abbozzi di legami federali fra vari stati, tentativi esitanti e contrastanti di superare la sovranità nazionale"<sup>31</sup>.

Spinelli prevedeva che, dopo le rovine causate da una guerra disastrosa, sarebbe prevalso nei popoli europei uno "stato d'animo generale favorevole" alla federazione europea; tuttavia egli pensava anche, con realismo, che essi avrebbero seguito gli sforzi intrapresi per realizzare questa unità con sostanziale indifferenza, perché assorbiti dalle problematiche della ricostruzione. "La politica estera – scriveva – è una faccenda (...) sulla quale i cittadini chiacchierano abbondantemente ma non si propongono di influirvi in un modo o nell'altro"<sup>32</sup>. Egli analizzava puntualmente la situazione italiana, specialmente gli aspetti più critici che si sarebbero presentati dopo la Liberazione; riconosceva che nello spirito di questo paese coesistevano, avendo entrambe radici profonde, tanto la coscienza cosmopolitica quanto quella nazionalista. Le problematiche economiche e sociali e le umiliazioni che l'Italia avrebbe dovuto inevitabilmente subire dopo la fine della guerra avrebbero ulteriormente irritato e acutizzato lo spirito nazionalistico; per questo si sarebbe dovuta fare estrema attenzione affinché il risanamento e il benessere del paese si realizzasse attraverso un nuovo ordinamento internazionale più sano e giusto, rifuggendo le grette istanze della sovranità assoluta.

All'interno di questo stesso numero, veniva riportata anche la Dichiarazione di principio redatta da Eugenio Colomi allo scopo di permeare delle istanze federaliste gli ambienti del PSIUP: "I Socialisti e le Federazione Europea". A questo testo faceva eco, sul settimo numero, l'articolo *Adesione socialista*, dove si riferiva della mozione

---

<sup>31</sup> Cfr. *Le vie della politica estera italiana*, in "L'Unità Europea", n. 6, settembre-ottobre 1944, pp. 1-2.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

conclusiva dei lavori del congresso del Partito socialista, pubblicata il 30 novembre 1944 su "L'Avanti!", la quale affermava l'appoggio dei socialisti "ai movimenti che agitano, senza mire interessate, l'idea di una Federazione di popoli europei, fondata sull'esigenza popolare di stabilire un'unità economica e politica superiore agli stati e ad ogni forma di autarchia nazionale"<sup>33</sup>.

Dell'ottavo e ultimo numero clandestino si occupò Rollier, dal momento che Spinelli era impegnato a tessere i rapporti con gli altri federalisti, prima in Svizzera e poi in Francia. Vi collaborarono Rossi (il quale dedicò il suo intervento alla Conferenza di San Francisco e all'ONU), l'azionista Mario Del Pra (che entrò in polemica con la DC e il Partito liberale in merito alla centralità del ruolo del CLN nella future istituzioni post-belliche), Ignazio Silone (con scritti già apparsi su "L'Avvenire dei Lavoratori" da lui diretto) e, probabilmente, Adriano Olivetti (*Federalismo integrale*).

Infine, molteplici erano gli interventi che testimoniavano l'intenso scambio di riflessioni e progetti tra i federalisti italiani e quelli francesi: com'è noto, dopo aver "gettato le reti" in terra elvetica, Spinelli e Rossi avevano avviato un intenso dialogo con i movimenti antifascisti francesi e, segnatamente, col Comité français pour la fédération européenne, sorto a Lione nella primavera del 1944, sfociato nella Conferenza federalista europea organizzata da Spinelli, Ursula Hirschmann, Albert Camus, Emmanuel Mounier, André Philip, Ferrat ed altri esponenti del Comité nel marzo 1945, a Parigi.

"L'Unità Europea" clandestina fu per ovvi motivi un foglio dalla struttura molto semplice, costituita da quattro (e poi otto) pagine e con una grafica essenziale; dopo la Liberazione, la pubblicazione assunse le caratteristiche comuni alla stampa dell'epoca. Il numero delle pagine raddoppia, la grafica si fece più elegante, vennero introdotte le vignette. Si tratta a tutti gli effetti di un foglio politico, militante, il quale, tuttavia, intendeva distaccarsi nel programma e nel metodo dai partiti tradizionali, introducendo un significativo elemento di propaganda attiva, continua, fondata sul dialogo e la critica costruttiva e su una diversa concezione relativa alle relazioni internazionali, compreso il ruolo dell'Italia: originalità tanto più evidente se la si contestualizzava nella la peculiare situazione politica della Ricostruzione.

---

<sup>33</sup> Cfr. "L'Unità Europea", n. 7, novembre-dicembre 1944, p. 3.

Il primo numero non clandestino uscì a Milano quattro giorni dopo la Liberazione, sotto la responsabilità del federalista valdese Mario Alberto Rollier (poi sostituito da Spinelli). "L'Unità Europea" si trasformò in settimanale, uscendo ogni sabato. Si era da poco conclusa a Parigi la prima Conferenza per la federazione europea (tenutasi dal 22 al 25 marzo 1945), organizzata dal Comitato francese. La rivista sfruttò così l'opportunità di dare la massima diffusione possibile ai rapporti presentati e alla risoluzioni adottate e, nello stesso tempo, sviluppò un dibattito attorno al problema della ricostruzione postbellica e alle linee della futura politica internazionale.

In riferimento all'importanza del "The Federalist" nella maturazione ideologica del movimento federalista, Rollier sottolineava la vicinanza con gli Stati Uniti, i quali rappresentavano il successo "di quelle idee di autogoverno dal basso prima e di federazione poi dei nuclei auto-governantisi e che desiderano godere dei benefici dell'unità pur rispettando le loro diversità..."<sup>34</sup>. Il Presidente Roosevelt, affermava, era l'uomo che all'inizio della guerra, aveva indicato ai popoli europei "la costituzione americana come il tipo di organizzazione che avrebbe potuto far superare nel nostro continente l'anarchia dei venticinque stati sovrani..."<sup>35</sup>. Lo stesso Rossi, inoltre, premeva affinché si arrivasse nel più breve tempo possibile alla definizione di una chiara politica per la ricostruzione; in questo senso, i federalisti dovevano operare in maniera concorde per influenzare i governanti circa la creazione di un nuovo ordine giuridico internazionale<sup>36</sup>. Le diplomazie, infatti, operavano ancora seguendo i vecchi schemi; "delle forze politiche operanti – sottolineava Mario Dal Pra – abbastanza esigue sono quelle che puntano sul conseguimento della federazione europea"<sup>37</sup>. Le problematiche venivano ben sintetizzate in un intervento pubblicato dalla redazione nel mese di giugno, laddove si affermava che il vero e proprio ostacolo che si opponeva allo sviluppo in senso federalistico dell'Europa era costituito non tanto dalla situazione di "tutela" delle grandi potenze in cui versava, quanto "dalla difficoltà dei popoli europei, e soprattutto delle loro classi dirigenti, a considerare i problemi nazionali in funzione della comunità civile europea"<sup>38</sup>. Dovevano quindi essere gli europei, per primi, a pensare *europeo*, superando le ristrette logiche nazionalistiche, o meglio affrontandole

<sup>34</sup> M. A. Rollier, *Benvenuto alla forze di Liberazione*, in "L'Unità europea", n. 9, 29 aprile 1945, p. 1.

<sup>35</sup> Empirico, *Roosevelt*, in "L'Unità europea", n. 9, 29 aprile 1945, p. 1.

<sup>36</sup> E. Rossi, *Politica nazionale e politica internazionale*, in "L'Unità europea", n. 10, 6 maggio 1945, p. 1.

<sup>37</sup> M. Dal Pra, *La strada ancora da fare*, in "L'Unità europea", n. 11, 3 giugno 1945, p. 1.

<sup>38</sup> Cfr. L'Unità Europea, n. 12, 17 giugno 1945, p. 1.

da un punto di vista più ampio, l'unico che avrebbe garantito una visione articolata e, pertanto, una soluzione allo stato di debolezza in cui versava il vecchio continente al termine del conflitto mondiale. Lo stesso sentimento di rancore contro la suddetta tutela da parte delle grandi potenze non era una "reazione sana di forze fornite di capacità costruttiva", ma una manifestazione di un "meschino e umiliato nazionalismo che vorrebbe riacquistare l'antica indipendenza"<sup>39</sup>. In pratica, era necessario comprendere che solo l'unione avrebbe rafforzato il ruolo degli stati europei nella scacchiera internazionale. Questo fu sempre un nodo centrale del pensiero federalista e, segnatamente, una costante della concezione di Spinelli; la rinuncia, da parte dei paesi europei, all'unità avrebbe comportato l'inevitabile soggezione alle due grandi potenze e quindi anche a una crescita delle mire imperialistiche di quest'ultime.

All'interno di questo punto di vista generale s'inseriva la riflessione attorno al ruolo della Francia, la quale pur non essendo più una grande potenza mondiale, restava la prima potenza democratica d'Europa. Essa, pertanto, per assolvere al suo compito di "paladina delle idee di giustizia, di umanità, di progresso" e rispondere alle sue esigenze di sicurezza avrebbe dovuto farsi "centro di una riorganizzazione federale europea"<sup>40</sup>.

L'edizione milanese del periodico s'interruppe col numero 17, alla fine del mese di luglio; seguì una breve pausa sino alla ripresa delle pubblicazioni, in ottobre, sotto la responsabilità del Centro piemontese del MFE.

L'edizione torinese esordì dunque il 10 ottobre 1945, come foglio quindicinale. "Non è assolutamente nostro proposito – si affermava in un corsivo in prima pagina – di soppiantare con questo foglio l'edizione nazionale del nostro giornale (...). Ma l'Unità Europea – edizione nazionale – ha dovuto, per circostanze dipendenti dalle attuali difficoltà, sospendere temporaneamente la propria pubblicazione; e, a parte questo spiacevole contrattempo, il Centro Piemontese sentiva e sente l'esigenza di avere un bollettino proprio che accompagni e sorregga la graduale organizzazione del Movimento Federalista Europeo nella nostra regione". Nell'articolo *Vita federalista in Torino*<sup>41</sup> si ricordavano gli esordi della rivista: "Forse il lettore che avrà fra le mani questo foglio ne ricorderà subitaneamente un altro – stesso formato, stesso titolo –

---

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> Cfr. L'Unità Europea, n. 13, 23 giugno 1945, p. 1.

<sup>41</sup> Cfr. "L'Unità Europea", edizione piemontese, n. 1, 10 ottobre 1945, p. 1.

offertogli per le vie di Torino, nei giorni dell'insurrezione di aprile (...). E per quelle strade, dalla Barriera di Francia alla Crocetta e a piazza Statuto prima che uscissero le primissime edizioni dei nuovi giornali della libertà, si distribuivano le copie dei più recenti numeri de *L'Unità Europea*, apparsi in fase clandestina. Avevano questo formato, questi caratteri che abbiamo voluto riprendere: formato e caratteri da giornali clandestini". Con queste parole si voleva sottolineare che il periodo della lotta federalista era ancora nella "fase d'attacco" e, pertanto, il formato da giornale clandestino ben si addiceva alla battaglia in corso. Il foglio era diretto da Augusto Monti, mentre l'incarico di redattore responsabile era ricoperto da Francesco Singleton Lo Bue<sup>42</sup>, due figure molto note nel panorama culturale torinese e non solo. Monti fu docente presso il Liceo classico Massimo d'Azeglio e maestro di un'intera generazione di prestigiosi intellettuali - Cesare Pavese, Giulio Einaudi, Leone Ginzburg, Franco Antonicelli, Vittorio Foa solo per citarne alcuni - e grande amico di Piero Gobetti, collaborando alla "Corriere della Sera", alla "Rivoluzione liberale" e al "Baretti". Uno scrittore prolifico<sup>43</sup> che continuerà a collaborare a quotidiani - tra cui "L'Unità"<sup>44</sup> - e numerose riviste anche nel dopoguerra, sino alla sua scomparsa avvenuta nel 1966. Lo Bue, professore e pastore valdese, influenzato dalla teologia dialettica di Karl Barth - fiero oppositore del nazismo - e dalle figure del vescovo luterano Martin Niemöller, del pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer e di Giovanni Miegge<sup>45</sup> - considerato uno dei più rilevanti teologici protestanti italiani del XX secolo - fu strenuo antifascista,

---

<sup>42</sup> Su Francesco Lo Bue (1914-1955), nato a Tripoli da madre inglese e da padre siciliano (sacerdote battista), tornò in Italia per portare a termine gli studi, in particolare presso la Normale di Pisa e l'Università di Roma. Divenuto pastore valdese, insegnò italiano e latino al liceo di Torre Pellice; entrò nella Resistenza insieme ad altri abitanti della valle, unendosi al Partito d'Azione. Nel 1942 fu tra i fondatori del comitato clandestino piemontese del MFE; dopo la fine del conflitto, partecipò all'organizzazione della sezione di Torino. Studioso del cristianesimo delle origini, stava ultimando una traduzione per la casa editrice Einaudi prima di contrarre la malattia che lo portò prematuramente alla morte. Fu prima redattore e poi direttore (dal novembre 1946 al 1950, con Gustavo Malan come redattore) della rivista "L'Unità Europea", nonché direttore di "Protestantesimo". Cfr. l'accurata nota biografica in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali*, atti del convegno di Torino (ottobre 1997) a cura di Sergio Pistone e Corrado Malandrino, pp. 298-99; Filippo Maria Giordano, *Francesco Singleton Lo Bue nella Resistenza, tra etica barthiana e federalismo europeo*, in *Gli evangelici nella Resistenza*, atti del convegno di Genova del 21-22 ottobre 2005, a cura di Carlo Papini, Torino, Claudiana, 2007. Sulla sua scomparsa, avvenuta il 17 ottobre 1955, si veda anche "Azione Federalista", a. I, n. 12, dicembre 1955, p. 35.

<sup>43</sup> Numerose sono le opere pubblicate dal Monti, fra le quali ricordiamo il celebre romanzo e saga familiare *I sanssossì* (Gli spensierati), Torino, L'Araba Fenice, rist. 2003.

<sup>44</sup> Cfr. Augusto Monti, *Torino falsa magra*, a cura di Giovanni Tesio, Torino, L'Ambaradan, 2006, dove sono raccolti i suoi articoli apparsi fra il 1948 e il 1966 su "L'Unità", "Sempre Avanti" ed altre testate.

<sup>45</sup> Sulla figura di Miegge, fondamentale nella maturazione del pensiero di Lo Bue in quanto sottolineò l'importanza per il credente di non sottrarsi alle responsabilità terrene, bensì di calarsi nella società e nella vita politica, cfr. Sara Saccamani, *Giovanni Miegge. Teologo e pastore*, Torino, Claudiana, 2002.

azionista e convinto federalista europeo sino alla caduta della CED, nel 1954, quando scelse di ritirarsi definitivamente dall'agone politico. Entrambi si alternavano frequentemente alla stesura dell'articolo di apertura.

Numerose erano le notizie riguardanti o provenienti dai centri regionali e a partire dal secondo numero comparve – normalmente in fondo alla seconda pagina – un breve sommario della rivista in lingua inglese e francese. Assidui collaboratori erano il federalista valdese Gustavo Malan<sup>46</sup>, uno dei padri della Carta di Chivasso, e il federalista Alberto Cabella, che sarebbe diventato un noto studioso del nazionalismo, dell'europeismo e della figura di Piero Gobetti, oltre che un dirigente federalista nazionale ed europeo.

Con il numero del 20 febbraio 1946, venne inaugurato un interessante dibattito intitolato "Definire l'Europa"<sup>47</sup>, in preparazione del congresso nazionale del MFE del settembre successivo. Per iniziare, Augusto Monti mise l'accento sulla partecipazione o meno della Russia. Nel conflitto fra Occidente (Europa) ed Oriente (Asia), infatti, secondo il direttore la Russia aveva giocato un ruolo importantissimo, difendendo il primo: essa era stata *europea*; costituiva "parte integrale ed essenziale"<sup>48</sup> del vecchio continente. Nel numero successivo, venne pubblicata in prima pagina una lettera di Norberto Bobbio<sup>49</sup> la quale, pur essendo antecedente all'avvio del dibattito sulla definizione dell'Europa, poteva essere considerata una risposta a tale fondamentale quesito. Va subito evidenziato che il grande filosofo sosteneva l'impossibilità di

---

<sup>46</sup> Gustavo Malan (1922-2004), protagonista insieme ai fratelli Frida e Robert della Resistenza valdese, diresse il foglio clandestino "Il Pioniere – giornale partigiano e progressista" e fu tra i firmatari, il 19 dicembre 1943, della "Carta di Chivasso". Si laureò in Lettere con una tesi sul pantòiss, il gergo di Crissolo, situato ai piedi del Monviso. Impegnato nel movimento azionista, entrò nel MFE e divenne segretario della sezione torinese; fu anche segretario dell'Istituto Universitario di Studi Europei di Torino. Insieme ad Osvaldo Coisson, partecipò alla vita dell'Associazione degli Autonomisti delle Valli Occitane (collaborando al gruppo di studi Lou Soulestrelh" e alla rivista occitana Novel Temp") e dell'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate. Cfr. sulla Carta di Chivasso, Cinzia Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier. Un valdese federalista*, Milano, JacaBook, 1991; id., *Mario Alberto Rollier e il movimento federalista europeo*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali*, cit., pp. 131-151; Piera Egidi Bouchard, *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 2003; per altre notizie biografiche su Gustavo Malan cfr. Gustavo Buratti, *La "Dichiarazione di Chivasso" del 1943 premesse ed attualità*, in "L'impegno", a. XVII, n. 1, aprile 1997, Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, <http://www.storia900bivc.it/pagine/editoria/buratti197.html>. Si ricorda, inoltre, che presso l'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea "Giorgio Agosti" è conservato dal 2002 il fondo personale di Frida Malan (1917-2002).

<sup>47</sup> Cfr. "L'Unità Europea", edizione piemontese, n. 9, 20 febbraio 1946, p. 1.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 1.

<sup>49</sup> Cfr. *Il federalismo e l'Europa*, in "L'Unità Europea" ed. piem., n. 10, 5 marzo 1946, p. 1.

definire un'entità inesistente: "cerchiamo di persuaderci che se la formula degli Stati Uniti d'Europa è oggi, dopo questo conflitto, contrariamente alle più diffuse speranze, così poco ascoltata, non è perché non si vogliono gli stati uniti, ma perché non esiste l'Europa". La nazione europea, affermava, presupponeva sia la coscienza di appartenere ad una stessa comunità che la convinzione che tale comunità fosse distinta "in modo rilevante e fondamentale" da tutte le altre. La coscienza europea, tuttavia, secondo Bobbio era finita: "le guerra napoleoniche la crearono. La prima guerra mondiale parve averla perfezionata e diffusa. Questa nostra guerra l'ha distrutta, forse, irreparabilmente"<sup>50</sup>. La redazione controbatteva in un primo momento con poche righe pubblicate a seguire: "il federalismo è perseguito dai federalisti come prevenzione di nuove guerre (...). In Europa deve essere trovato il rimedio, dall'Europa deve questo rimedio esser trovato". Se davvero non esisteva più un'entità politica e culturale, restava un'Europa del dolore e della paura che andavano guarita; il movimento, del resto, era stato fondato proprio per creare quella coscienza mancante. Un commento più articolato apparve il 5 aprile; si trattava del lungo articolo scritto da Umberto Campagnolo<sup>51</sup>, allora segretario della Giunta del Comitato nazionale provvisorio del MFE, per la preparazione del congresso di settembre. L'intervento, intitolato *L'Europa federalista*<sup>52</sup>, venne pubblicato in reazione alla provocazione di Bobbio: scriveva infatti il segretario che se era facile e comprensibile considerare ormai finita e decaduta l'Europa, ridotta ormai all'estremo delle sue forze, meno ovvia appariva la descrizione del vecchio continente come privo di una propria identità e volontà politica. Infatti i federalisti, "pur ritenendo che l'Europa dei vecchi stati e dell'equilibrio politico sia definitivamente infranta, pensano che ciò non è tutta l'Europa, ma solo un suo aspetto transeunte, una sua forma storicamente necessaria e importante, ma caduca (...). Ed è appunto perché giudicano che codesta Europa, ormai logora ed esausta, è schiantata nello sforzo dell'ultima guerra, che essi affermano la necessità della federazione europea e annunciano per l'Europa l'avvento dell'era federalista". Bobbio, pertanto, aveva ragione a non considerare più lecito il discorrere attorno all'Europa così come accadeva all'epoca di Cattaneo, perché non si trattava più di unire i vecchi stati europei, ma i

---

<sup>50</sup> *Ibidem.*

<sup>51</sup> Sulla linea di Campagnolo in seno al MFE si veda Moris Frosio Roncalli, "Il federalismo come rivoluzione". *Organizzazione, azione politica, dibattito interno nei primi anni di vita del Movimento federalista europeo (1943-1950)*, tesi di dottorato in "Storia del federalismo e dell'unità europea", Università degli Studi di Pavia, a.a. 2001-2002, relatore prof. Luigi V. Majocchi.

<sup>52</sup> Cfr. "L'Unità Europea" ed. piem., n. 12, 5 aprile 1946, pp. 1-2.

popoli europei, attraverso la maturazione della consapevolezza federativa e, dunque, la realizzazione di una nuova civiltà, di una nuova struttura politica e giuridica, fondata sui comuni valori spirituali e culturali; inoltre la federazione non era da intendersi come un puro ed astratto ideale. Ciò era ribadito dalle conclusioni della redazione, un richiamo alla concretezza posto alla conclusione dell'articolo di Campagnolo: non si parlava di federalismo generico, ma di edificazione degli Stati Uniti d'Europa; bisognava dunque evitare il rischio di criticare alcuni schematismi per poi scivolare in altri.

Di elevato interesse l'intervento di Mario Alberto Rollier, *Politica federalista alla Costituente*<sup>53</sup>, in cui il militante valdese esprimeva un certo ottimismo circa le possibilità di effettuare un'attiva politica federalista attraverso l'elezione di opportuni e validi candidati. In particolare, secondo Rollier, si trattava di sostituire nella Costituzione il principio dell'interdipendenza a quello dell'indipendenza nazionale, in vista, cioè, della creazione di "un organismo internazionalmente socievole". A ciò andava affiancata un'autentica politica federalista nel campo delle relazioni con l'estero, in modo da cogliere "con la massima spregiudicatezza" tutte le occasioni che implicino sviluppi in senso federativo. Infine, tale linea politica doveva essere propugnata nei tentativi di governo mondiale, anche se era altrettanto necessario evitare gli astrattismi e impegnarsi prima di tutto nell'edificazione di una "comunità plurinazionale europea"<sup>54</sup>. A questo articolo faceva eco l'intervento di Lo Bue, il quale spostava l'attenzione a livello internazionale e, segnatamente, sul mancato raggiungimento di un accordo per la situazione dell'Italia alla Conferenza sulla pace di Parigi<sup>55</sup>. Insoddisfatti del misconoscimento, da parte delle grandi potenze, del contributo apportato dal paese alla lotta di Liberazione, gli italiani oscillavano – scriveva Lo Bue – tra un atteggiamento "di passiva e malevola rassegnazione" o una posizione di "nazionalismo offeso e ferito"<sup>56</sup>. I federalisti avevano il dovere di reagire a tali orientamenti privi di sbocco, dal momento che la reale situazione italiana nell'ambito

---

<sup>53</sup> Cfr. "L'Unità Europea" ed. piem., n. 10 a. II, 20 maggio 1946, p. 1.

<sup>54</sup> Alcuni mesi dopo, Andrea Chiti-Batelli (*La clausola federalista nel progetto di Costituzione*, 28 marzo 1947, pp. 1-2) affrontò direttamente l'argomento delle limitazioni della sovranità inserite nel testo della Costituzione, cioè dell'articolo 4, provvisorio (poi divenuto l'attuale n. 11). Chiti-Batelli affermava, in maniera assai critica, che un'interpretazione in senso federalistico del suddetto articolo fosse naturalmente da escludere; in esso si riscontrava solo una generica previsione dell'adesione a organizzazioni internazionali, come un'espressione di "buona volontà".

<sup>55</sup> Cfr. "L'Unità Europea" ed. piem., n. 12, 20 giugno 1946, p. 1.

<sup>56</sup> *Ibidem*.



del sistema delle relazioni internazionali non si sarebbe mai potuta modificare, se prima le stesse grandi potenze non avessero adottato differenti metodi:

“di qui la necessità urgente, disperata, che il messaggio del federalismo penetri e si radichi nelle coscienze e vi divenga realtà operante, prima che vi insedino definitivamente lo sdegno e lo sconforto. Di qui la necessità urgente, disperata, di conquistare al federalismo l’opinione pubblica disorientata e sgomenta. Di qui la necessità, per noi federalisti, d’intensificare la nostra propaganda nei partiti e fuori dai partiti”<sup>57</sup>.

Il MFE pubblicò e diffuse una Dichiarazione “a proposito della Conferenza di Parigi e di tutte le conferenze ed i congressi per la pace in Europa”, riprodotta sul numero del 25 luglio 1946. Sostanzialmente, si considerava vano e pericoloso sperare nell’abbattimento definitivo del nazionalismo esacerbato e guerrafondaio, se non si realizzava un vero e profondo cambiamento nei rapporti internazionali attraverso la creazione della Repubblica federale europea. All’interno del documento, si entrava nel dettaglio della questione dei confini italo-francesi – “un atto di cattiva politica estera verso l’Italia” da parte della Francia, la “maggior fra le piccole potenze” che avrebbe invece tutto l’interesse a collaborare con l’Italia - e di quella giuliana – da intendersi, in realtà, come un problema fra angloamericani e sovietici e non fra italiani e jugoslavi, sfociato in una falsa e poco seria “internazionalizzazione”, del tutto inadeguata<sup>58</sup>. L’Italia, la Francia, ma anche – e soprattutto – la Germania. Scriveva Lo Bue nel febbraio 1947<sup>59</sup> che gli artefici della politica europea e mondiale – i quali si sarebbero di lì a poco riuniti a Mosca – che a un eventuale federalismo interno doveva corrispondere (ed essere inquadrato al suo interno) la federazione europea.

Negli anni successivi non si registrarono significativi cambiamenti d’impostazione. La pubblicazione della rivista, però, fu più volte minacciata da gravi problemi finanziari. Nel febbraio 1948, alla vigilia del Congresso nazionale di Milano, venne pubblicato un appello di Gustavo Malan nel quale, oltre a fare il punto della situazione (alquanto problematica) s’invitava a lanciare una nuova serie del giornale utile tanto al “profano” quanto allo “studioso”; una rivista “con amministrazione e redazione ben impiantate e ramificate delle varie regioni italiane, con formato

---

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> Cfr. “L’Unità Europea” ed. piem., n. 13-14, 25 luglio 1946.

<sup>59</sup> F. Lo Bue, *La Germania è in Europa*, in “L’Unità Europea” ed. piem., n. 3-4, a. III, 28 febbraio 1947.

aumentato, con periodicità fissa, con mutamento della presentazione tipografica ed illustrazioni”<sup>60</sup>.

Nel frattempo, come si vedrà più diffusamente in seguito, era sorto un Bollettino del MFE il quale anticipò la nascita di una nuova rivista del movimento, “Europa Federata”. Da questo momento in poi, “L’Unità Europea” continuerà ad essere distribuita, con cadenza assai irregolare, come bollettino riservato ai soci della sezione di Torino. Interrotto alla fine del 1952, uscì nel marzo 1954 come numero speciale in occasione del secondo congresso regionale del Piemonte, per poi cessare in via definitiva.

### *1.2. Ulteriori sviluppi della stampa federalista dopo il lancio del Piano Marshall e l’avvio del processo d’integrazione europea.*

Il 1947 segnò l’inizio della guerra fredda e il lancio del piano Marshall; in Italia, tale situazione congiunturale provocò la rottura della collaborazione fra democristiani e socialcomunisti e la nascita di una coalizione centrista retta da De Gasperi: il suo governo dimostrò un immediato interesse per i progetti di cooperazione europea, non solo economici ma anche politici, sino a giocare un ruolo importante nella battaglia per la federazione europea negli anni Cinquanta<sup>61</sup>. Ciò ebbe un riscontro molto significativo all’interno dello stesso Parlamento, dove, a partire dal 1947, nacquero, sull’onda del successo dell’inchiesta sull’opinione dei parlamentari circa la federazione europea promossa da Coudenhove-Kalergi, il Comitato parlamentare italiano per l’unione europea nell’Assemblea Costituente– voluto da Enzo Giaccherò e poi i due gruppi parlamentari per l’unione europea, presieduti da Giaccherò alla Camera e da Parri al Senato<sup>62</sup>. Questo fu possibile anche grazie a un ulteriore sviluppo, rispetto ai primi

---

<sup>60</sup> Cfr. “L’Unità Europea”, a. IV, n. 1, 10 febbraio 1948, p. 2.

<sup>61</sup> Non è qui possibile riassumere in maniera esaustiva il ruolo del governo italiano, specialmente della figure di De Gasperi e del conte Sforza, e dell’influenza che il MFE e segnatamente Altiero Spinelli ebbero nell’orientamento prima europeista e poi decisamente federalista del presidente del consiglio italiano. Si rimanda pertanto all’opera di Daniela Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>62</sup> Il Comitato parlamentare italiano per l’unione europea partecipò alla fondazione dell’Unione parlamentare europea, sorta a Gstaad nel settembre 1947; va segnalato che i due gruppi parlamentari si fecero promotori, fra il 1948 e il 1952, di alcune importanti mozioni a favore della federazione europea (cfr. Sergio Pistone, *La lotta del movimento federalista europeo*, in *I movimenti per l’unità europea 1945-1954*, cit., p. 27.

progetti abbozzati durante la guerra, dell'orientamento europeista dei partiti: evoluzione che si manifestò in maniera tangibile in Italia dal momento in cui si giunse, da parte dei diversi attori politici e non solo, alla consapevolezza della sostanziale convergenza fra interessi nazionali e processo d'unificazione del vecchio continente: infatti il paese, trovandosi in una situazione di marcata arretratezza, aveva sostanzialmente "bisogno" della realizzazione di una maggiore integrazione per uscire dalla crisi e dall'isolamento.

In quello stesso periodo il MFE, preso atto della suddivisione in due blocchi contrapposti guidati dalle due superpotenze, compiva il non facile (in quanto non da tutti condiviso, sia all'interno del MFE che dell'UEF) passaggio alla linea del "cominciare a Occidente", abbandonando il progetto di un'Europa "terza forza" – rinunciando quindi, almeno temporaneamente, ad un suo allargamento all'est posto nell'orbita sovietica – e puntando sull'organizzazione federale dell'Europa occidentale per poterne assicurare una reale autonomia (cioè un rapporto di partnership paritario) nei confronti della potenza statunitense. Tale nuovo orientamento fu caratterizzato anche da un'importante fase di collaborazione con i partiti e i governi "illuminati", fra cui l'italiano, culminata nella battaglia per la CPE<sup>63</sup>. Gli effetti di questo mutamento di prospettiva si riversarono, come vedremo, anche all'interno delle redazioni delle riviste federaliste.

Questi elementi, seppur sinteticamente elencati, creavano un fertile *humus* per la battaglia federalista: era pertanto necessario riuscire a incanalare queste "energie" favorevoli all'unificazione, puntando sulla formazione dei militanti e, in generale, sulla campagna d'informazione e propaganda.

Il 10 luglio 1947 comparve "Il Bollettino d'informazioni del MFE", organo "politico e tecnico" del movimento<sup>64</sup>, edito a Milano – allora sede del centro direttivo – e redatto da Guglielmo Usellini<sup>65</sup>, rappresentante italiano presso l'Esecutivo dell'Unione Europea dei Federalisti (UEF). Tale iniziativa si era ritenuta necessaria per ristabilire un più stretto collegamento fra la direzione del movimento federalista e le diverse sezioni regionali e provinciali. Il bollettino, composto di un solo foglio, venne

---

<sup>63</sup> Questa importante fase della storia del MFE e dei movimenti a favore dell'unità europea è stata trattata in maniera esaustiva nel già citato saggio di Sergio Pistone.

<sup>64</sup> In proposito si veda l'introduzione a cura di Sergio Pistone alla ristampa anastatica della rivista (Consulta europea del Piemonte, Torino 2004), pp. 4-16.

<sup>65</sup> Sulla figura di Guglielmo Usellini sono in corso di pubblicazione, a cura di Cinzia Rognoni Vercelli, gli atti del convegno *Guglielmo Usellini (1906-1958). Un aronese antifascista precursore dell'Europa unita*, tenutosi ad Arona il 21 ottobre 2006.

dato alle stampe con frequenza irregolare ("sarà pubblicato periodicamente ed ogni volta che particolari circostanze lo rendessero necessario" si legge nell'articolo introduttivo del primo numero<sup>66</sup>) sino al giugno 1948 (in totale sette numeri), quando Altiero Spinelli venne eletto segretario generale del MFE (e lo stesso centro direttivo, di conseguenza, venne spostato nella capitale). Durante la pubblicazione di questi sette numeri il movimento, in seguito alle dimissioni del segretario Umberto Campagnolo, era retto da un organo collegiale; il bollettino fu influenzato in un primo tempo dalla corrente di maggioranza – nella quale rientravano lo stesso Usellini, Augusto Monti, Luigi Gorini e Giacomo Devoto, solo per citarne alcuni – contraria all'avvio del processo d'unificazione europea nel quadro del blocco occidentale (poco tempo prima della nascita del bollettino, il 5 giugno 1947, era stato annunciato il varo del Piano Marshall e in luglio i paesi dell'Est europeo, su pressioni di Mosca, avevano respinto la partecipazione al programma di aiuti). Al Congresso nazionale di Milano (15-17 febbraio 1948), tuttavia, iniziò a prevalere la corrente capeggiata da Spinelli e Rossi (quella del "cominciare a Occidente") nella quale finì per confluire Usellini, prossimo ad essere nominato segretario aggiuntivo del UEF. Dal punto di vista del contenuto, quindi, il bollettino d'informazioni seguì l'alternarsi di questi due orientamenti. Non a caso il primo numero si apriva proprio con una riflessione di Usellini sulla proposta di George Marshall improntata alla moderazione<sup>67</sup>: "Non è minimamente da credere – scriveva il direttore – che di fronte alla rottura fra i tre [Gran Bretagna, Francia e Urss] a Parigi e per le conseguenze che essa può avere, la ragione d'essere e la funzione del movimento federalista europeo venga meno. Anzi, si può senz'altro affermare che esse sono di gran lunga accresciute. In linea politica a nessuno meglio che ai federalisti spetterà il compito di scoprire gli eventuali secondi fini della ricostruzione dell'Europa occidentale e di denunciarli come, d'altro canto, d'individuare e sottolineare tutte quelle lesioni dell'indipendenza dei piccoli stati che si compissero nell'Europa orientale"<sup>68</sup>. Invece, nel numero dell'ottobre 1947, dopo il Congresso di Montreux dell'UEF, Gorini affermava polemicamente: "piattaforma comune non vuol dire compromesso... Taluni

---

<sup>66</sup> Nella stessa nota si precisava che il bollettino sarebbe stato distribuito ai presidenti e ai segretari dei vari comitati direttivi, affinché potessero seguire più da vicino la vita del movimento e, a loro volta, utilizzarlo per comunicazioni e dibattiti interni alle sezioni; infine, la collaborazione era aperta a tutti gli iscritti, compresi articoli inediti su tematiche federaliste ("Bollettino d'informazioni del MFE", n. 1, 10 luglio 1947).

<sup>67</sup> G. Usellini, *La proposta Marshall*, "Bollettino d'informazioni del MFE", n. 1, 10 luglio 1947.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

federalisti europei vanno cercando di ritagliar fuori dall'Europa quella parte a differenze meno antitetiche che le permetta, dicono loro, un minimo di coesione. Lo stesso suolo, lo stesso destino geografico e storico non basta a questi federalisti esclusivisti. Essi allegano di essere i detentori della vera civiltà democratica, quella occidentale, che secondo loro è l'unica possibile e raccomandabile all'umanità per assicurarle libertà e progresso"<sup>69</sup>.

A partire dal numero 6 del maggio 1948, uscito dopo il Congresso dell'Aja, comparve il sottotitolo "L'Europe Une dans un Monde uni" e, a differenza dei numeri precedenti, il bollettino era espressamente firmato da Guglielmo Usellini. Nel numero successivo, veniva riportato per intero il discorso di Henri Brugmans e il commento apparso sul periodico francese "la Republique moderne", diretto da C. M. Hytte e R. Aron, perché ritenuto particolarmente incisivo: "per la prima volta all'Aja la *realtà* europea è stata proclamata con forza e, per quanto si può, con precisione. Essa si è 'sovranamente' imposta all'opinione mondiale (...). Il Federalismo è il solo movimento che ha una base popolare e una dottrina. Esso è dunque il solo movimento veramente forte in tutti i sensi della parola. Non ha da farsi ammettere ma piuttosto da farsi ascoltare"<sup>70</sup>.

A partire dal 6 luglio 1948 e sino al dicembre 1948 il MFE prese a pubblicare un nuovo "Bollettino" mensile, sotto la direzione di Altiero Spinelli, che anticipò la nascita di una nuova iniziativa editoriale, "Europa Federata"<sup>71</sup>. La scelta di pubblicare un semplice bollettino fu probabilmente motivata da difficoltà di ordine finanziario e di mantenimento di una redazione; nel momento in cui il movimento era molto concentrato sullo sforzo organizzativo (creazione di nuove sezioni, avvicendamento all'interno dei consigli direttivi) si preferì optare per un agile strumento a diffusione interna. Tuttavia, gli obiettivi di Spinelli – eletto a segretario generale del MFE nel giugno 1948 – si dimostrarono ben presto di più ampio respiro, dal momento che egli stesso, aprendo il primo numero con una lettera ai soci<sup>72</sup>, vi affermava: "questo

<sup>69</sup> L. G. (Luigi Gorini), *Non approfondire il dissidio*, in "Bollettino d'informazioni del MFE", n. 5, 4 ottobre 1947.

<sup>70</sup> Cfr. *Dopo l'Aja*, in "Bollettino d'informazioni del MFE", n. , 4 giugno 1948.

<sup>71</sup> "L'Unità Europea", curata dal centro piemontese, continuò le pubblicazioni come periodico riservato ai soli soci della sezione di Torino del MFE, cessando definitivamente le pubblicazioni nel marzo 1954. Va ricordato, infine, che una nuova serie della rivista viene tuttora pubblicata a Pavia, a partire dal 1974.

<sup>72</sup> Nel suo *Diario Europeo*, Spinelli confessò di non aver apprezzato né il titolo né il formato della pubblicazione; in effetti nei mesi successivi si adoperò per migliorarla ed ampliarla (cfr. *Diario Europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1989, 7-14 luglio 1948, p. 14).

bollettino uscirà d’ora innanzi regolarmente, e servirà a tenere informati i soci del MFE di quel che il loro movimento fa. Ma a partire da questo numero conterrà anche sempre una lettera del segretario del movimento a tutti i federalisti, soci o no. In essa cercherò di dare una indicazione orientativa in senso federalista degli avvenimenti che interessano la lotta per l’Unità Europea”<sup>73</sup>.

Il Bollettino era composto da quattro pagine, con la lettera federalista sempre in apertura, la rubrica dell’attività federalista in Italia, la riproduzione di alcuni documenti ed articoli, la corrispondenza e il resoconto sulle trasmissioni radiofoniche federaliste che si tenevano ogni giovedì in diverse lingue. In occasione del secondo congresso dell’UEF (Palazzo Venezia, 7-11 novembre 1948), i tempi sembrarono maturi per una proposta editoriale più articolata: venne pubblicato un numero speciale in lingua francese intitolato proprio “Europa Federata”, anche se le pubblicazioni della rivista con questo titolo iniziarono nel febbraio dell’anno successivo.

*1.3. “Cominciare a Occidente” ed “Europa Federata”. Luciano Bolis e “Azione federalista”.*

“Europa Federata”, il nuovo organo di stampa del movimento, rifletteva pienamente i principi sui quali si basava l’azione che Spinelli intendeva far svolgere vigorosamente dal movimento: l’accelerazione del processo d’unificazione attraverso il superamento dei primi tentativi di integrazione economica e militare attuati dai governi con la creazione dell’OECE, il progetto di unione doganale italo-francese e il Patto di Bruxelles, al fine di innescare il processo costituente europeo che avrebbe *in primis* dovuto colmare il deficit democratico. Da qui il diretto coinvolgimento dell’opinione pubblica attraverso la campagna per il patto d’unione federale dell’Europa (1950). Anche il titolo esemplificava, pertanto, l’urgenza di passare da una generica “unità” del continente - nei confronti della quale i governi potevano essere sì uno strumento (erano ormai diffusi i richiami dei governi dei Sei alla ricostituzione dell’antica “unità di

---

<sup>73</sup> Altiero Spinelli, *Lettera federalista n. 1*, in “MFE. Bollettino del Movimento Federalista Europeo, numero unico del 6 luglio 1948 (le pubblicazioni mensili presero avvio dal successivo mese di agosto).

spiriti" del vecchio continente, dai quali era scaturita un'istituzione debole come il Consiglio d'Europa) - ma anche un ostacolo, a una struttura ben definita: la federazione.

Per alcuni anni (sino al 1952) vennero mantenuti sostanzialmente l'aspetto e la formula del precedente Bollettino; come si legge dalla prima pagina, esso si ripresentava "con un nuovo titolo che indica il suo programma. EUROPA FEDERATA seguirà e commenterà gli avvenimenti nazionali e internazionali dal punto di vista federalista; fornirà tutte le indicazioni utili a coloro che intendono mobilitare l'opinione pubblica a favore degli Stati Uniti d'Europa; pubblicherà gli atti del MFE; pubblicherà gli atti del gruppo parlamentare per l'unione europea"<sup>74</sup>. Nel suo *Diario Europeo*, Spinelli ha così rammentato gli sviluppi del Bollettino, mettendo in luce, l'apporto di Ursula Hirschman (U.) e, in generale, lo sforzo perlopiù gratuito dei collaboratori, i quali dovevano essere soprattutto giovani. Inoltre, si ha così modo di apprendere che il modello giornalistico al quale s'ispirava era l'autorevole "Economist":

E' uscito il primo numero di "Europa Federata". U. ne ha fatto qualcosa di assai bello. Ci lavoro di fantasia. Se riusciremo ad avere almeno 1.000 abbonati (ne abbiamo già 500) potremo raddoppiare le pagine, ottenere che lo stampi Rizzoli, pagare la redazione e la collaborazione, ridurre gli atti del MFE e del gruppo parlamentare all'ultima pagina, e farne una vera rivista che avrà il suo pubblico assicurato fin dal momento della nascita. Cercherò innanzitutto di fare una équipe di giovani che mi preparino i materiali per una rassegna economica sugli sviluppi del Piano Marshall. Se mi radunano il materiale lo potrò anche redigere io. La formula cui voglio tendere è quella dell'"Economist", anonima. Anche la mia lettera diverrebbe allora la lettera del direttore<sup>75</sup>.

Ne *La lettera federalista* Spinelli affermava che l'unità europea era ormai avvertita dalla maggioranza dell'opinione pubblica come una "necessità inderogabile per la salvezza della comune civiltà"<sup>76</sup>. Egli passava poi ad analizzare la progettata

---

<sup>74</sup> Cfr. "Europa Federata", a. II, n. 7, 10 febbraio 1949, p. 1. Dopo le elezioni politiche del 1948 venne creato presso entrambe la Camere un Gruppo parlamentare italiano per l'unione europea (presieduto da Enzo Giacchero alla Camera dei Deputati, e da Ferruccio Parri al Senato). Numerosi furono gli ordini del giorno a favore dell'unificazione europea approvati dalla Costituente e poi dal Parlamento italiano tra il 1947 e il 1950 (Cfr. Sergio Pistone, *La lotta del Movimento Federalista Europeo dalla Resistenza alla caduta della Comunità europea di difesa nel 1954*, in AA.VV., *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, a cura di S. Pistone, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 17-60, precipue pp. 27-28).

<sup>75</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 11 febbraio 1949, p. 50.

<sup>76</sup> Altiero Spinelli, *Lettera federalista n. 7*, in "Europa Federata", a. II, n. 7, 10 febbraio 1949, pp. 1-2, precipue p. 1

istituzione del Consiglio Europeo, acclamato come primo nucleo di una futura unità del vecchio continente. Il MFE, invece, abituato “ad apprezzare più i fatti che le parole”, non si poteva dimostrare entusiasta. Spinelli sottolineava che esso rappresentava solo un “sintomo” dell’importante spinta a favore dell’unità, ma non l’inizio di una vera unità<sup>77</sup>; i federalisti avevano pertanto il dovere di spiegare all’opinione pubblica che una simile organizzazione non avrebbe potuto garantire la pace e la sicurezza, se non trasformandosi in un vero e proprio stato federale europeo. Il Comitato dei ministri, infatti, non era “neppure un’ombra” di un governo europeo. L’Assemblea era connotata da gravi limitazioni che rendevano impossibile paragonarla a un parlamento europeo; essa non deteneva alcun potere d’iniziativa, esclusa la possibilità di discutere in via preliminare e chiedere che un dato argomento fosse messo all’ordine del giorno del Comitato dei ministri, ciò che Spinelli definiva “un minimo di possibilità di far sorgere dall’Assemblea una voce europea”<sup>78</sup>.

Ben presto la struttura della rivista assunse una forma definitiva; essa era costituita da otto pagine (spesso anche di più) e arricchita di una nutrita rassegna stampa. Col trascorrere dei mesi, in un periodo in cui la capacità d’influenza sui governi da parte del movimento raggiunse il suo apice – sono innanzitutto gli anni della già ricordata campagna per il patto d’unione federale e, successivamente, della strenua azione condotta a partire dal progetto della Comunità europea di difesa per la creazione di una vera e propria Comunità politica – essa andò ampliandosi anche dal punto di vista della redazione, sempre più articolata: non solo dirigenti federalisti, ma eminenti personalità politiche nazionali (diversi parlamentari, fra cui Lodovico Benvenuti, Ugo La Malfa, Giulio Bergmann, nonché il prestigioso giurista e futuro presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia) e internazionali.

Dal rapporto del Comitato direttivo nazionale presentato al III Congresso nazionale del MFE (Firenze, 23-25 aprile 1949), si evince la considerevole attività pubblicistica effettuata dal Movimento (soprattutto la stampa di scritti e discorsi federalisti) e lo sviluppo di “Europa Federata” (EF):

Accanto a questa notevole attività libraria va ricordato che la segreteria ha pubblicato il Bollettino MFE il quale, avendo avuto un notevole successo, si è successivamente trasformato

---

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>78</sup> *Ibidem*.



nel periodico “Europa Federata”, con un numero di pagine raddoppiato e nel quale il Gruppo Parlamentare federalista ha deciso di pubblicare anche i suoi atti. “Europa Federata” ha raggiunto un eccezionale numero di abbonamenti e nei prossimi mesi si trasformerà in una vera e propria rivista quindicinale. E’ a questa pubblicazione, che è stata resa possibile dalla generosità con cui il signor Abete ha messo a disposizione la sua tipografia, che si deve anzitutto se i federalisti italiani hanno avuto il senso di un’azione chiara e continua e si sono venuti formando una comune coscienza di quel che debba essere una politica federalista<sup>79</sup>.

In occasione della Campagna per il Patto d’unione federale<sup>80</sup>, la rivista si trasformò, a partire dall’aprile 1950, in settimanale, inaugurando un apposito spazio all’interno della pubblicazione: “Il bollettino della campagna”, con puntuali descrizioni degli appuntamenti e dei progressi delle manifestazioni nelle diverse città. Anche la stampa italiana sembrava seguire con grande interesse l’andamento della campagna; nella rassegna stampa di “Europa Federata” venivano citati interventi come quello di Edilio Rusconi su “Oggi”, nettamente a favore degli Stati Uniti d’Europa, la “patria continentale”, ma assai critico circa la situazione di divisione in due blocchi contrapposti, o l’articolo apparso sul “Ponte” inerente a un’unità europea da realizzare non attraverso il “servaggio” di una potenza europea ma dal di dentro, attraverso la volontà dei popoli<sup>81</sup>. Inoltre va segnalato che a partire dall’autunno 1950 il quotidiano parigino “Combat”, da sempre attento allo sviluppo dell’idea dell’unità europea<sup>82</sup>, iniziò la pubblicazione di un supplemento gratuito di quattro pagine interamente dedicato alle tematiche europeiste<sup>83</sup>.

Nel 1952, giunta ormai al suo quinto anno di pubblicazione, proprio mentre si consumavano i momenti decisivi circa il futuro della CED, “Europa Federata” si presentò ai lettori con una veste completamente rinnovata. A partire da ottobre, Spinelli riprese la pubblicazione della “lettera federalista” che aveva sospeso dopo il biennio 1948-49, mentre Andrea Chiti-Batelli, assiduo collaboratore della rivista, inaugurò le sue “Cronache dell’Europa”; col tempo la pubblicazione andava arricchendosi di

<sup>79</sup> Rapporto del Comitato Direttivo Nazionale al III Congresso del MFE, in “Europa Federata”, 10 aprile 1949, a. II, n. 9, p. 1.

<sup>80</sup> Cfr. “Europa Federata”, 30 novembre 1949, a. II, n. 14, pp. 1-3.

<sup>81</sup> Cfr. *L’Europa nella stampa italiana*, in “Europa Federata”, 22 aprile 1950, a. II, n. 18, p. 7.

<sup>82</sup> In un articolo del 24 ottobre 1950 (intitolato *L’Europe en danger*), Marcel Gimont scriveva: «Ou l’Europe sera bâtie en priorité ou elle sera un champ de bataille, c’est-à-dire un désert. Notre premier article dans « Combat » il y a cinq ans était intitulé : *Pour une collaboration franco-allemande au service de l’Europe*».

<sup>83</sup> Cfr. “Europa Federata”, 14 ottobre 1950, a. III, n. 33, p. 9.

immagini, vignette e di una grafica più moderna. Nel 1953, prese avvio la rubrica a cura di un altro fondamentale collaboratore, Luciano Bolis: il "Notiziario Federalista", trasformatosi nel supplemento "Azione Federalista" e pubblicato nel 1955-56, il 30 di ogni mese, come foglio autonomo, finalizzato all'organizzazione e propaganda interne al movimento<sup>84</sup>. Va sottolineata la volontà di rinnovare e intensificare l'attività pubblicistica e di propaganda in un momento assai critico come quello seguito all'affossamento della CED e della CPE: era un'esigenza fondamentale, infatti, non far cadere l'attenzione proprio quando l'azione dei federalisti si era guadagnata l'attenzione dell'opinione pubblica e la federazione europea era apparsa davvero vicina; soprattutto, era importante continuare a sottolineare la profonda differenza che distingueva le iniziative genuinamente federaliste da i progetti di mera "cooperazione" e di tipo "confederale" dei governi. In questo senso, il 1955 fu un anno significativo per la riqualificazione di "Europa Federata", come vedremo fra poco.

Per quanto concerne, in particolare, "Azione Federalista", Bolis scrisse nella prefazione al primo numero della nuova serie (gennaio 1955):

Per quanto riguarda la sostanza del suo contenuto, "Azione Federalista" manterrà il carattere di notiziario che ha avuto sin qui, ma si sforzerà nel contempo di attuare sempre più stretti contatti tra la periferia e il centro anche per quanto si riferisce all'impostazione da dare a tutto il lavoro del MFE. "Azione Federalista" sarà quindi principalmente il mezzo attraverso cui si esprimeranno le direttive della Segreteria nazionale; la voce per la quale si renderanno note le più importanti esperienze compiute da singole organizzazioni periferiche o da soci; il comune strumento di lavoro e il naturale punto di incontro per un dibattito collegiale sui nuovi programmi di azione e per la diffusione di tutte quelle proposte che da parte di chiunque si vorranno avanzare<sup>85</sup>.

Distribuito gratuitamente a tutti i centri e sezioni del MFE, il foglio voleva rappresentare – a partire dal titolo – la volontà e la necessità di riprendere il lavoro bruscamente interrotto.

Nell'aprile del 1955 "Azione Federalista" comunicò la nascita a Roma dell'Associazione giornalisti per la federazione europea (28 marzo 1955), presieduta da

---

<sup>84</sup> Una ristampa anastatica del foglio di Bolis è contenuta nel secondo volume di "Europa Federata" (1955-1960), Consulta regionale del Piemonte – Consulta Europea del Piemonte, Torino 2004.

<sup>85</sup> Luciano Bolis, *Presentazione*, in "Azione federalista", a. I, n. 1, gennaio 1955.

Ugo La Malfa, con la finalità di diffondere i principi del federalismo europeo attraverso l’attivo coinvolgimento dei professionisti e pubblicisti – italiani ed europei - fautori dell’unità del vecchio continente. Luciano Bolis entrò a far parte del collegio dei probiviri, ma anche altri collaboratori – come Armando Zanetti, Mario Arpea, Regdo Scrodo ricoprirono degli incarichi di rappresentanza. L’associazione desiderava affiancare “l’azione dei movimenti federalisti nel momento in cui essi si apprestano a sostenere la fase decisiva della lotta per la costituzione europea e per l’avvento dello stato sopranazionale”<sup>86</sup>. L’attenzione per le iniziative editoriali si evince anche dalla pubblicazione della rubrica (non a cadenza fissa) “Ciò che si stampa”. Oltre alla segnalazione riguardo alle più note “Lettere al militante” della JEF o le “Nouvelles de l’Europe”, il bollettino internazionale del Movimento europeo, si segnalava la nascita di “Sud Europa”, periodico siciliano, tutto incentrato sull’inserimento dell’isola all’interno del processo d’integrazione europea, e di un bollettino edito in Messico, “Razas y Pueblos”, diretto da Felipe Rodriguez Perez, favorevole alla federazione europea, il quale nel marzo 1955 pubblicò un numero speciale interamente dedicato al MFE, al pensiero di Kant e Proudhon e all’analisi del principio di nazionalità<sup>87</sup>.

Secondo quanto stabilito dalla Direzione generale del movimento, consapevole dell’importanza di poter disporre di uno “strumento di lotta più vivace, più polemico, più adeguato alle nostre esigenze di lavoro” dopo “i duri colpi”<sup>88</sup> subiti dalla causa europea, la stessa “Europa Federata” nel 1955 aveva nuovamente modificato il suo formato (da quello in “quaderni” al “mezzo giornale”) ed era passata alla periodicità quindicinale aprendo la vendita al pubblico, incorporando come apposita rubrica il Servizio Informazione di Europa federata (SIEF). In proposito, venne lanciata anche una massiccia campagna di abbonamenti. La direzione passò nella mani di Paolo Bogliaccino<sup>89</sup> sino al 1958<sup>90</sup> (anche se Spinelli restava il responsabile). “Ieri alla direzione del MFE ho trovato l’opposizione acharnée di Rossi, Garosci e Carandini alla trasformazione di «Europa Federata» in un quindicinale più svelto e combattivo”

<sup>86</sup> Cfr. “Azione Federalista”, a. I, n. 4, aprile 1955, pp. 12-13.

<sup>87</sup> Cfr. “Azione Federalista”, a. I, n. 12, dicembre 1955.

<sup>88</sup> Comunicazioni della Segreteria, *ibidem*.

<sup>89</sup> Paolo Bogliaccino, stretto collaboratore di Spinelli – che lo definì uno dei suoi “partigiani” in senso al Comitato centrale del MFE (A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., p. 226) – dirigeva la scuola settimanale per propagandisti del movimento (*ibidem*, p. 192).

<sup>90</sup> Quando fu sostituito da Luciano Bolis.

scriveva Spinelli, verso la fine del dicembre 1954, nel suo diario<sup>91</sup>; e pochi giorni dopo riprendeva: "Garosci ha fatto ancora un po' di opposizione, ma attenuata, alla nuova formula di «Europa Federata»"<sup>92</sup>. In apertura del primo numero della nuova serie (febbraio 1955) Spinelli scriveva una lunga riflessione intitolata *La nostra battaglia*: "All'inizio del suo ottavo anno di vita, rivolgendosi ormai a un pubblico più vasto, essa sente il dovere di riesporre senza equivoci le grandi linee della sua politica, che è poi la politica dei federalisti di tutta Europa"<sup>93</sup>. Ripercorrendo i principi fondamentali della lotta federalista – smantellare il sistema delle sovranità nazionali per dar vita a un mercato comune e, soprattutto, a un'unione politica federale – Spinelli focalizzava l'attenzione sulla volontà dei popoli europei, l'Assemblea costituente europea e la costituzione dei futuri Stati Uniti d'Europa:

"Europa Federata" si propone di dare il suo contributo a questa lotta, che sarà lunga e dura, smascherando il falso europeismo con cui oggi si cerca di coprire la miope politica di conservazione nazionale, indicando le conseguenze necessariamente disastrose di questa politica, mostrando le possibilità pratiche che volta a volta si presenteranno, di uscire dal vicolo cieco in cui i nostri popoli si trovano, facendo appello a tutte le forze democratiche, politiche, culturali, professionali, economiche<sup>94</sup>.

Un nuovo "documento programmatico" per una rivista che si voleva rafforzare e qualificare più nettamente come "giornale di battaglia". Nel momento in cui il movimento si spendeva per la convocazione di una Costituente europea, puntando quindi sulla "base" e non sulle troppo deboli e generiche politiche europeiste dei governi nazionali, Spinelli delineava una pubblicazione non solo puramente teorica, quindi, ma destinata a calarsi nel vivo del dibattito e diventare una sorta di agorà in cui i lettori avrebbero potuto incontrarsi, argomentare e consolidare il proprio contributo alla causa federalista. Non a caso egli paragonò i militanti a Giovanna D'Arco, la quale operò con ostinata determinazione contro "un'imponente massa di inerzia"; allo stesso modo, il successo dei federalisti sarebbe stato determinato dalla loro ostinazione a mettere in luce "l'evidenza" cioè la necessità di unire l'Europa in uno stato

<sup>91</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 23 dicembre 1954 (p. 228) e 5 gennaio 1955 (p. 232).

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> A. Spinelli, *La nostra battaglia*, in "Europa Federata", a. VIII, n. 1, 1° febbraio 1955.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

sopranazionale<sup>95</sup>. Per questo, era necessaria una continua preparazione e una diffusione capillare del progetto federale europeo, da attuare con gli strumenti e con il linguaggio più appropriato.

Effettivamente la nuova serie della rivista quindicinale apparve da subito più snella, con una grafica accattivante, caratteri più leggibili e il ricorso a una titolazione più “importante”, in linea con lo “svecchiamento” del prodotto-stampa che si andava imponendo in quegli anni. Veniva introdotta la rubrica “Interviste di Europa Federata” e si dava maggior spazio alle notizie di politica nazionale e internazionale (“Quel che accade nel mondo”). Ulteriori migliorie dal punto di vista grafico e contenutistico vennero applicate a partire dal gennaio 1956; Spinelli varò “FE” (Federalista ed europeista), una rubrica ideologica tutta impostata sulle principali tematiche federaliste. Nonostante ciò, la campagna di abbonamenti non sortì gli effetti sperati; in aprile, a causa del problema dei costi, la rivista uscì con sole quattro pagine anziché otto, lanciando un appello per nuove sottoscrizioni indispensabili al suo sostentamento; per un paio di mesi uscì persino con frequenza irregolare. Un nuovo appello ai lettori veniva pubblicato in settembre: “sì, lo sappiamo di essere spesso quello che in gergo giornalistico si dice un «mattone» (...) ci vuole un modesto contributo di buona volontà anche da parte tua”<sup>96</sup>.

In novembre veniva allegato alla rivista il manifesto dei promotori della lista “Popolo Europeo – Europaeisches Volk” la quale ottenne in Alto Adige, nelle elezioni regionali dell’11 novembre, circa 1200 voti<sup>97</sup>. Dal 1958 la direzione passò nelle mani di Luciano Bolis; la rivista fu pubblicata in maniera discontinua nel 1959-1960, quando si trasformò in edizione italiana del Bollettino del MFE sopranazionale, in collegamento con “Der foederalist” e “Fédéralisme Européen”; poi le pubblicazioni cessarono, per lasciar spazio a una nuova iniziativa editoriale, “Popolo Europeo”.

Nello stesso periodo prese corpo un’altra importante pubblicazione, organo della Gioventù Federalista Europea del Piemonte: “Europa Nuova”. Questo periodico nacque nella primavera del 1954, quando la battaglia dei federalisti per la Comunità politica europea stava per raggiungere la sua sfortunata conclusione<sup>98</sup>. La gioventù federalista di

<sup>95</sup> A. Spinelli, *Dimostrare l’evidenza*, in “Europa Federata”, a. VIII, n. 3, 1° marzo 1955.

<sup>96</sup> Cfr. “Europa Federata” del 15 settembre 1956.

<sup>97</sup> Cfr. “Europa Federata” del 15 novembre 1956.

<sup>98</sup> Sull’argomento cfr. Daniela Preda, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la federazione europea nelle carte della delegazione italiana (1950-1952)*, Milano, JacaBook, 1990.

Torino scelse di dar vita a un'autonoma pubblicazione per dare "pronta e concreta risposta"<sup>99</sup> al periodo di crisi seguito al fallimento della CED e anche perché, come ha ricordato Cesare Merlini, "Europa Federata" era avvertita come troppo distante e "romana"<sup>100</sup>. L'organo piemontese riveste un particolare interesse poiché contribuisce a una maggiore comprensione della crisi che si verificò all'interno della JEF (Jeunesses Fédéralistes européennes) e fra questa e l'UEF in seguito al voto negativo francese sulla Comunità di difesa, la definizione della nuova linea d'azione (il cosiddetto "nuovo corso" lanciato da Spinelli) e la conseguente spaccatura creatasi all'interno della stessa UEF. La JEF infatti stentò a prendere una posizione definitiva, soprattutto per evitare di ritrovarsi isolata e per la volontà di mantenere aperto il dialogo con quelle forze che avevano ben accolto il progetto dell'UEO<sup>101</sup>. Accanto a questa rivista, sempre nell'ambito della pubblicistica giovanile, va ricordato il quindicinale della Campagna europea della Gioventù: "Giovane Europa", sorto sempre nel 1954 (in dicembre), a Roma, e posto sotto la direzione di Ivo Murgia (segretario nazionale italiano della CEJ). "Un atto di coraggio politico, degno di una volontà decisa di andare contro vento e contro corrente" lo definì Spinelli nel suo articolo di apertura, *Una sconfitta che va al di là della caduta della CED*<sup>102</sup>, dove faceva riferimento a Monnet e a De Gasperi.

#### 1. 4. "Popolo Europeo" e la nuova campagna federalista

"Popolo Europeo" era l'organo ufficiale della campagna per il Congresso del Popolo Europeo<sup>103</sup> – ispirata al modello del Congresso indiano voluto da Gandhi<sup>104</sup> –, il nuovo elemento "federatore", strumento di agitazione politica, ideato da Spinelli per coinvolgere direttamente il popolo dal momento in cui non era più pensabile rivolgersi ai governi<sup>105</sup>. Il primo CPE si era tenuto a Torino, sede della redazione, nel dicembre

<sup>99</sup> Cfr. "Europa Nuova" a. I, n. 1, 23 settembre 1954.

<sup>100</sup> Cfr. Cesare Merlini, Introduzione alla ristampa anastatica della rivista "Europa Nuova", Torino 2000.

<sup>101</sup> Cfr. Daniela Preda, *Le Jeunesses Fédéralistes européennes (1948-1969)*, in *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, a cura di Sergio Pistone, Pavia, PIME 1996, pp. 229-259, precipue p. 241.

<sup>102</sup> Cfr. A. Spinelli, in "Giovane Europa", a. 1, n. 1, 10 dicembre 1954.

<sup>103</sup> Cfr. Cinzia Rognoni Vercelli, *Il Congresso del Popolo Europeo*, in *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, cit., pp. 373-397.

<sup>104</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 15 marzo 1955, p. 240.

<sup>105</sup> *Ibidem*, p. 374. Va ricordato che non tutti i federalisti italiani abbracciarono la nuova linea spinelliana; risale a quel periodo, infatti, la proposta di creare un Partito democratico europeo. Inoltre, si venne a delineare una grave spaccatura all'interno dell'UEF; la maggioranza dei federalisti tedeschi, olandesi e

1957. Il capoluogo piemontese si riconfermava, dopo l'esperienza di "Europa Nuova", come importante laboratorio di nuovi strumenti di propaganda e comunicazione; un centro particolarmente ricettivo e vitale che seppe superare, dal punto di vista dell'attività pubblicistica, i limiti angusti dei fogli locali per aprirsi a nuove forme e sfide. Questa rivista, infatti, si presentò da subito con importanti elementi di novità<sup>106</sup>. Innanzitutto, vi erano quattro edizioni<sup>107</sup>: oltre a quella italiana appena ricordata, una francese ("Peuple Européen"), una tedesca ("Europäisches Volk") e una olandese ("Het Europese Volk"). Le redazioni avevano tutte sede non nelle capitali, bensì in centri della "provincia" europea: Torino, Lione, Bielefeld (poi Francoforte) e l'allora poco conosciuta Maastricht. Frutto di un peculiare momento storico, durante il quale la sfiducia, da parte dei federalisti, nell'utilizzo dei tradizionali strumenti diplomatici per la costruzione dell'Europa sarebbe stata confermata dai fatti (basterebbe pensare anche soltanto alla situazione francese e ai tesi rapporti fra De Gaulle e gli altri partners europei), la rivista svolse, come ha già ben sottolineato Cesare Merlini, una funzione educativa fondamentale, illuminando i lettori sui grandi problemi della società per lo più trascurati dagli altri media<sup>108</sup>. Spinelli era convinto della assoluta necessità di attuare una campagna capillare, da svolgere con strumenti diversi e al di fuori della politica tradizionale di partito, per attrarre un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole all'unità dell'Europa, in quanto critica nei confronti delle obsolete politiche nazionalistiche statali. Questa "comunità" di cittadini europei, anche se ancora informe e non organizzata, esisteva: bisognava far leva sui suoi bisogni fondamentali di benessere, sicurezza e progresso, incanalando le potenziali energie di rinnovamento nel cammino verso la federazione. Per questo un organo di stampa si profilava ancora una volta come essenziale strumento di lotta, informazione e raggruppamento di interessi; per questo motivo, infine, esso si doveva qualificare non tanto come espressione di questa o quella sezione del movimento, ma come rivista del *popolo europeo* nel suo complesso. Questo il "manifesto" del nuovo mensile, "Il primo giornale veramente europeo" come riportava il suo sottotitolo:

---

francesi, infatti, propugnatori di un metodo "funzionalista" e quindi sostanzialmente favorevoli all'esperienza del Mercato comune, diedero vita al Centre d'Action Européenne Fédéraliste (AEF).

<sup>106</sup> In proposito si veda la prefazione di Cesare Merlini alla riproduzione anastatica della rivista, Torino 2001.

<sup>107</sup> Le quattro edizioni non vennero lanciate contemporaneamente; quelle olandese e tedesca seguirono le prime due di qualche mese.

<sup>108</sup> Si fa riferimento alla prefazione di Cesare Merlini alla riproduzione anastatica della rivista.

il suo impegno è di illustrare e sostenere la lotta per gli Stati Uniti d'Europa lungo le sue tappe, dal Congresso del Popolo Europeo per la Costituente fino al Governo Federale, contro i poteri ormai abusivi degli stati nazionali, contro i nazionalismi comunque camuffati, contro le false soluzioni impostate sul piano nazionale; il suo impegno è dimostrare che l'Europa federata significherà possibilità di rinnovamento economico, di progresso sociale, di pace nel mondo<sup>109</sup>.

Altiero Spinelli, leader della campagna, ricopriva l'incarico di direttore comune (mentre condirettore responsabile era Cesare Merlini). Nel suo diario, egli annotò sintetici, ma frequenti riferimenti alla rivista. In particolare, egli si soffermò sull'editoriale pubblicato sul quarto numero e dedicato alla crisi franco-algerina quale ostacolo al cammino dell'unificazione europea:

Ho scritto un articolo assai duro sull'Algeria, accompagnandolo con un articolo di Lüthy<sup>110</sup> e uno di Frenay<sup>111</sup>, ugualmente urtanti per ogni francese benpensante. La redazione di Lione trema all'idea di uno scandalo, ed io spero che ci sia effettivamente, e che magari il giornale sia sequestrato<sup>112</sup>.

Sostanzialmente, l'intervento di Spinelli ribadiva uno dei principi cardini del Congresso del Popolo Europeo: le questioni riguardanti frontiere, diatribe territoriali ed ex-colonie non potevano più essere considerate problematiche nazionali, ma europee: "quando si afferma che l'Algeria fa parte della Repubblica francese una e indivisibile, si fa omaggio a una finzione, e per di più a una finzione micidiale"<sup>113</sup>.

In effetti le critiche si manifestarono ancor prima della pubblicazione del numero. Usellini temeva una crisi nel MFE francese; Sérusclat ed altri collaboratori

---

<sup>109</sup> "Popolo Europeo", a. I, n° 1, gennaio 1958.

<sup>110</sup> L'articolo s'intitolava significativamente *Agonia di uno Stato-nazione*. Lo svizzero Herbert Lüthy aveva pubblicato "La Francia contro se stessa", tradotto da E. Serra per il Mulino nel 1956.

<sup>111</sup> Pubblicato nel numero successivo (maggio 1958). Va ricordato che successivamente Frenay entrò in contrasto con Spinelli, poiché si fece sostenitore della linea di De Gaulle, la quale aveva salvato la Francia dalla guerra civile. Sullo stesso numero apparve anche l'intervento *La Francia deve scegliere* di Franck Sérusclat (1921-2006), uomo politico francese, membro del partito socialista, farmacista e tossicologo, il quale diede vita, insieme a André Boucherle (docente di chimica ed europeista) al comitato di Lione del Mouvement pour les États-Unis d'Europe. Spinelli lo ha definito "il capo morale, equilibrato e moralmente solido dell'azione a Lione" (A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 25 giugno 1958, p. 254). Una breve scheda biografica è consultabile online sul sito del Senato francese: [http://www.senat.fr/senfic/serusclat\\_franck77066m.html](http://www.senat.fr/senfic/serusclat_franck77066m.html).

<sup>112</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 13 aprile 1958, p. 340.

<sup>113</sup> A. Spinelli, *La Francia deve scegliere*, in "Popolo Europeo" a. 1, n. 4, 20 aprile 1958.



francesi suggerirono a Spinelli di non pubblicare il suo articolo, il quale avrebbe potuto creare una crisi del CPE d’oltralpe<sup>114</sup>. Il direttore mantenne il suo intervento, esortandoli ad avere più coraggio; consapevole dei possibili rischi, Spinelli riteneva infatti che si dovesse andare sino in fondo, proprio perché la “Francia ufficiale” era in aperta crisi<sup>115</sup>. Il suo fine non era solamente quello di stimolare i federalisti francesi a sviluppare una forte iniziativa antinazionalista, in opposizione a De Gaulle<sup>116</sup>, ma anche di creare in Francia un partito del CPE<sup>117</sup>, composto solo da militanti. Sul numero di giugno di “Popolo Europeo”, Spinelli pubblicò *Il nostro fronte* (“il mondo politico francese ha reagito capitolando dinnanzi all’uomo che incarna il nazionalismo...”<sup>118</sup>), mentre Michel Mouskhely, presidente del CPE<sup>119</sup>, rivolgeva a tutti i membri e militanti e, in particolare, ai federalisti francesi, un appello – definito dallo stesso Spinelli “la dichiarazione di guerra dei federalisti a De Gaulle<sup>120</sup> - a favore della salvezza della democrazia francese da realizzare attraverso quella dell’Europa. Poco tempo dopo, il federalista italiano annotava sul suo diario: “sto sognando una cosa che vuole essere l’inizio di un evento storico: l’ingresso del federalismo europeo come forza rivoluzionaria in quella che senza dubbio è la crisi politica fondamentale della Francia e

---

<sup>114</sup> In proposito è opportuno ricordare che in seguito alla caduta della CED (agosto 1954) e alla conferenza di Messina (giugno 1955) si verificarono una serie di mutamenti e moltiplicazioni nell’ambito dei movimenti per l’unità europea francesi, fra i quali va sottolineato “La Fédération” di André Voisin. Quest’ultimo gruppo, infatti, poco dopo il rilancio di Messina decise di impegnarsi nell’adozioni dei progetti MEC ed Euratom anche se considerati imperfetti. I federalisti del MFE li bollarono come “europeisti filogovernativi”. La rottura fu sancita dopo il Congresso dell’UEF tenutosi a Lussemburgo nel marzo 1956, quando la maggioranza dei federalisti olandesi e tedeschi si staccarono per andare a formare, insieme a “La Fédération”, il Centro d’azione europea federalista (AEF). Si schierarono invece a favore della linea spinelliana e del Congresso del Popolo Europeo altri importanti federalisti francesi, come Alexandre Marc e Michel Mouskhély e lo svizzero Denis de Rougement. Per una trattazione esaustiva di queste tematiche e sugli sviluppi dell’azione federalista in Francia a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta si veda Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l’unità europea in Francia*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l’unità europea 1954-1969*, cit., pp. 55- 69.

<sup>115</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 10 aprile 1958, pp. 342-343.

<sup>116</sup> Charles de Gaulle era divenuto capo del governo francese il 1° giugno 1958; sei mesi dopo venne eletto presidente della Repubblica.

<sup>117</sup> *Ibidem*, 6 giugno 1958, p. 348.

<sup>118</sup> A. Spinelli, *Il nostro fronte*, in “Popolo Europeo” a. 1, n. 6, giugno 1958, pp. 1 e 4.

<sup>119</sup> Dopo il *putsch* algerino e l’avvento di De Gaulle, il Comitato permanente del CPE decise di trasferire il cuore dell’azione federalista in Francia. Nacque così il Comitato francese, il quale si premurò di diffondere immediatamente un appello contrario alla “costituzione nazionalista” (quella voluta da de Gaulle) la quale venne del resto ampiamente approvato dal referendum. Un gesto simbolico con il quale i federalisti intendevano entrare nel vivo del dibattito interno francese (Cfr. C. Rognoni Vercelli, *Il Congresso del Popolo Europeo*, cit., p. 387).

<sup>120</sup> A. Spinelli, *Diario europeo 1948-1969*, cit., 19 giugno 1958, p. 348.

dell’Europa”<sup>121</sup> e, naturalmente, egli riteneva essere l’unica persona in grado di condurre una simile battaglia.

La Francia e in particolare Lione fu scelta per ospitare, nel gennaio 1959, la seconda sessione del Congresso del Popolo Europeo. In quell’occasione venne approvato all’unanimità il progetto di un trattato per la convocazione di un’Assemblea Costituente. Nel suo *Bilancio a Lione* Spinelli tornava sulla questione francese e soprattutto sulla decisione del CPE d’intervenire nella crisi di questo paese: “Si era manifestata una corrente che considerava come un errore l’intervento negli affari interni di una nazione – scriveva – e che chiedeva per l’avvenire di limitarsi a domandare la Costituzione Europea senza comprometersi con i problemi politici attuali, i quali si trovavano nelle mani degli stati nazionali e dovevano restarci”<sup>122</sup>. La crisi francese, tuttavia, andava considerata come un problema d’interesse europeo e pertanto il Congresso aveva il diritto e il dovere d’intervenire, opponendo alle soluzioni avanzate sulla base dell’ottica nazionalista il progetto di un governo federale europeo<sup>123</sup>.

Il 14 maggio 1959 una delegazione del CPE, guidata da Mouskhely incontrò Robert Schuman a Strasburgo per consegnarli il progetto di Trattato per la convocazione della Costituente europea, adottato nel mese di gennaio a Lione. Di fronte a un’Europa funzionalista “agonizzante”, di cui l’Assemblea parlamentare europea costituiva “l’espressione tangibile... con la sua bardatura di istituzione pseudopolitica”<sup>124</sup>, il CPE prendeva pubblicamente posizione in favore della federazione in nome di tutti gli europei<sup>125</sup>. Nel frattempo, il Comitato permanente del CPE deliberava l’istituzione di uno stage per militanti a Maastricht, da tenersi in estate e si preparava in vista della presentazione simultanea del progetto di Trattato ai parlamenti nazionali, da effettuare tramite la creazione di apposite delegazioni<sup>126</sup>; non a caso Spinelli avrebbe guidato la delegazione francese. Nel mese di giugno, inoltre, in seguito al Congresso straordinario dell’UEF convocato per la riforma degli statuti, l’UEF stessa si trasformò in MFE unico e sopranazionale (i precedenti movimenti dei singoli paesi scomparvero come organizzazioni autonome per trasformarsi in commissioni nazionali con finalità esclusivamente esecutive). Dalle pagine di “Popolo

<sup>121</sup> *Ibidem*, 25 giugno 1958, p. 354.

<sup>122</sup> A. Spinelli, *Bilancio a Lione*, in “Popolo Europeo”, a. II, gennaio 1959.

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> Cfr. *Le giornate di Strasburgo*, in “Popolo Europeo” a. II, maggio 1959.

<sup>125</sup> Cfr. Guy Héraud, *Primo passo ufficiale*, in “Popolo Europeo” a. II, maggio 1959.

<sup>126</sup> Sulla presentazione ai parlamenti nazionali si veda “Popolo Europeo” del novembre 1959.

Europeo” Luciano Bolis auspicava che questa riforma rappresentasse non un punto di arrivo bensì d’inizio per una nuova politica di effettiva collaborazione fra MFE e CPE<sup>127</sup>.

Non è qui possibile riassumere per intero il percorso della rivista che terminò le sue pubblicazioni nel 1964. Va sottolineata, tuttavia, l’attenzione che “Popolo Europeo” rivolse al mondo del lavoro e del sindacalismo e, soprattutto, alle giovani leve, attraverso numeri speciali e la collaborazione ad eventi specifici (ad esempio, la “giornata europea della scuola” nel gennaio 1963). In particolare, il periodico si batté per l’istituzione di una Università europea.

### *1.5 Il “Federalista” di Mario Albertini e “I quaderni della crisi”.*

Fra le iniziative pubblicistiche più interessanti e dal taglio elevato, un ruolo fondamentale va senz’altro riconosciuto a “Il Federalista. Rivista di politica”, fondata nel 1959 e diretta da Mario Albertini (sino al 1997), in collaborazione con Alessandro Cavalli, Giulio Guderzo ed Ezio Lancellotti, che gestivano la redazione milanese. Il periodico venne dapprima stampato, a Pavia, come bimestrale; poi divenne trimestrale e infine quadrimestrale. Il periodico era collegato all’omonimo tedesco “Der Föderalist” di Francoforte – con il quale venivano scambiati diversi articoli – ed era sostenuto in particolare dalla sezione italiana della Gioventù Federalista Europea.

“Il Federalista” si differenziava in maniera tangibile dalle altre pubblicazioni non solo per il formato-quaderno, ma anche per il tono più colto ed elevato, lontano dal linguaggio giornalistico. Essa era costituita, infatti, da lunghi articoli di approfondimento e brevi saggi, normalmente non più di due, seguiti dalla rubrica “I fatti e le idee” e da una sezione dedicata ai “Documenti”, alla quale presto si affiancarono quelle delle “Discussioni” e dei “Libri”. La rivista, come si evince dalla presentazione, aveva lo scopo di “studiare i problemi e giudicare i fatti della politica senza la abituale deformazione nazionale, allo scopo di ottenere e una visione più positiva del processo

---

<sup>127</sup> Luciano Bolis, *Il nuovo Movimento Federalista dovrà essere veramente europeo*, in “Popolo Europeo” a. II, agosto 1959, pp. 1 e 4.

politico e uno spostamento di interessi e di impegni dagli sterili quadri nazionali della lotta politica al quadro europeo".

La rivista, chiaramente ispirata alla concezione *hamiltoniana* del "The Federalist", costituiva uno degli strumenti utilizzati da Albertini al fine della realizzazione di una reale e permanente autonomia della forza federalista. In questo senso è opportuno richiamare i diversi approcci del docente pavese e di Spinelli, i quali produssero agli inizi degli anni Sessanta una divergenza strategica sostanziale. Per Albertini, infatti, il federalismo si esprimeva in un comportamento autonomo da trasmettere attraverso la cultura: da questa costante e libera attività di formazione sarebbe sorta la politica di domani. Il federalista pavese, del resto, era un insegnante di stampo "socratico": credeva molto nei giovani, nell'importanza e nella funzione educativa e conoscitiva del dialogo. In questo senso, la sua concezione, e lo stesso modo d'intendere una rivista erano molto diversi da Spinelli, secondo il quale una pubblicazione era essenzialmente uno strumento politico, finalizzato a svolgere attività di propaganda federalista nel presente, in un dato momento: bisognava cioè proporre un'azione concreta e contingente, attirando persone disposte a metterla in pratica, invece di attendere, attraverso una lenta e paziente attività culturali e d'insegnamento, un cambiamento per il futuro.

Albertini, com'è noto, aveva sino a quel momento sostenuto apertamente Spinelli e la sua linea, fondata sulla critica serrata al funzionalismo dei Trattati di Roma e sull'iniziativa "dal basso" da parte del popolo europeo; a partire dal 1960-61, tuttavia, si verificò una frattura, in quanto il federalista pavese decise di non seguire Spinelli nella sua nuova strategia, finalizzato al rinnovato ruolo di "consigliere del principe" (nei confronti delle forze socialiste in particolare). Albertini, infatti, ancora convinto dell'importanza dell'azione politica da condurre attraverso i gruppi di militanti, assunse la leadership del MFE italiano per proseguire la battaglia intrapresa attraverso il Congresso del popolo europeo e realizzare una forza federalista completamente autonoma, non solo sul piano politico, ma anche organizzativo e finanziario<sup>128</sup>.

Il primo numero della rivista, nel giugno 1959, si aprì col rapporto politico presentato durante la seconda sessione del Congresso del Popolo Europeo (Lione, 23-25

---

<sup>128</sup> Sull'argomento cfr. Sergio Pistone, *I movimenti per l'unità europea in Italia*, in *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, cit., p. 41 e sgg; Id., *Le scelte di Spinelli e Albertini dopo l'esaurimento del Congresso del Popolo Europeo*, nella introduzione alla riproduzione anastatica di "Popolo Europeo", pp. 19-22.

gennaio 1959), considerandolo un documento in un certo senso "programmatico" del "Federalista"; esso, tuttavia, conteneva già i germi del dissidio fra Alberini e Spinelli. Infatti, se si presta attenzione ai passi dedicati all'approfondimento dell'azione europea e, in particolare, agli strumenti per concretizzarla, si comprende chiaramente che laddove Spinelli affermava la necessità di rafforzare "il numero, la preparazione politica e la capacità d'azione dei nostri militanti", il gruppo composto dallo stesso Albertini, Alessandro Cavalli, Giulio Guderzo ed Ezio Lancellotti intendeva rispondere a tale esigenza puntando soprattutto su una pubblicazione propedeutica, curata ed essenziale:

"... la propaganda, considerata a sé stante come insieme di conferenze, di manifesti, di volantini, non serve a nulla (...). Nessuno legge, nessuno ascolta, nessuno sente se non ha un incentivo. E l'incentivo politico non si crea con mezzi artificiali perché le masse sono autonome a questo proposito. L'incentivo si forma da sé, quando l'evoluzione della situazione di potere determina grandi scelte"<sup>129</sup>.

"Il Federalista" venne pubblicato in lingua italiana sino al 1961 e in francese dal 1962 al 1974<sup>130</sup>; si pubblica tuttora sotto la direzione di Giovanni Vigo e conserva pressoché immutati aspetto e struttura<sup>131</sup>.

Sempre nel 1959, in un momento in cui il CPE stava attraversando un periodo cruciale e la sfiducia serpeggiava fra molti federalisti, venne lanciata una nuova iniziativa pubblicistica, intitolata "I quaderni della crisi". La parola "crisi" va intesa in senso positivo, cioè come una fase di analisi critica e costruttiva, finalizzata a far nascere dalle difficoltà un'azione rinnovata, più concreta ed efficace. Sede della redazione era per la prima volta Firenze; il direttore era Gianfranco Draghi, con la stretta collaborazione di Luciano Bolis, Andrea Chiti-Batelli e Alberto Cabella. "Popolo Europeo" accolse con favore la nuova rivista:

---

<sup>129</sup> Cfr. "Il Federalista", a. I, n. 2, settembre 1959, p. 180.

<sup>130</sup> Accanto al "Federalista" va segnalata "Autonomie Fédéraliste" (1962-1965), organo dell'omonima corrente, pubblicato in proprio e diffuso soprattutto a Milano, Genova e Pavia, promotore di un progetto di riforma in senso democratico dei Congressi del MFE, voluto, fra gli altri, da Mario Albertini.

<sup>131</sup> Nel 1975, dopo la riunificazione dei movimenti federalisti nel quadro dell'UEF (1973), venne ripresa l'edizione in italiano e la rivista divenne l'organo del "Centro studi, informazione e documentazione sul federalismo, il regionalismo e l'unità europea" (CESFER) di Pavia. Sotto gli auspici della Fondazione Europea Luciano Bolis, tuttavia, dal 1984 l'edizione italiana venne nuovamente affiancata da quelle in inglese e francese. Dopo la scomparsa di Albertini, sopraggiunta nel gennaio 1997, fu Francesco Rossolillo ad assumere la carica di direttore (sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 2005).

“In questo momento in cui tra i tanti pesanti compiti che stanno sulle spalle dei federalisti è anche quello di contrapporre alla visione nazionale dei problemi cui siamo abituati, più seri strumenti teorici e interpretativi, iniziative come quelle di Draghi possono avere una funzione di particolare rilievo, purché la rivista mantenga il collegamento così ben impostato, tra Politica e Cultura”<sup>132</sup>.

Nella copertina appariva un significativo messaggio di Spinelli, dal quale traspariva chiaramente il suo giudizio sulla congiuntura politica:

“L’idea dell’Europa è stata battuta ed ha inizio un lungo periodo, in cui la politica europea sarà di nuovo dominata da questa superstizione che è il nazionalismo, e la ragione, la libertà, gli interessi, i sentimenti gli saranno ciecamente sacrificati. E’ questa la prospettiva da cui i partigiani del Popolo europeo e della Federazione europea devono mettersi per decidere se vogliono proseguire la loro battaglia”<sup>133</sup>.

I federalisti dovevano dunque opporre al rinnovato vigore del principio nazionalistico un’azione di resistenza priva di compromessi; secondo Spinelli, non si doveva considerare l’Europa unita come una necessità – comodo alibi per “rendere un omaggio verbale all’idea” – bensì “un avvenire possibile per gli europei”<sup>134</sup>. Persino la disfatta stava a significare che un simile progetto implicava un profondo cambiamento nei costumi, nelle leggi, nella società: bisognava dunque dimostrare quando l’idea dell’unità dell’Europa fosse radicata “in alcuni spiriti che nulla può più piegarla o spezzarla”<sup>135</sup>. In questo senso, fondamentale era la distinzione fra i veri federalisti e i “tiepidi europeisti governativi” per usare un’espressione di Andrea Chiti-Batelli<sup>136</sup> (“la parola Europa è stata stiracchiata in tutti i sensi, sì che nessuno poteva, a un certo momento, non dirsi europeista... la parola Europa è la più screditata nell’attuale linguaggio politico: non significa più nulla per nessuno e può esser messa, come il

---

<sup>132</sup> Cfr. “Popolo Europeo” a. II, marzo 1959, p. 3.

<sup>133</sup> Cfr. “I quaderni della crisi”, a. I, n. 1, gennaio 1959.

<sup>134</sup> *Ibidem.*

<sup>135</sup> *Ibidem.*

<sup>136</sup> Andrea Chiti-Batelli, *Europeismo e federalismo*, in “I quaderni della crisi”, a. I, n. 6, gennaio 1960, p. 1.

prezzemolo, su tutti i piatti di tutte le cucine”<sup>137</sup> – scriveva il noto federalista, ponendo l’accento su una polemica valida ancor oggi).

La rivista si apriva con un intervento non firmato e intitolato *Fine o principio d’Europa?* il quale affermava: “Il fatto è che l’Europa non esiste ancora e parlare di Europa è usare una metafora. Se si dice la fine dell’Europa si dice la fine delle speranze d’Europa”<sup>138</sup>. Il compito degli uomini di cultura e, quindi, della stessa rivista, doveva essere quello di “misurare i criteri di giudizio spregiudicatamente”; il compito degli intellettuali era molto lungo e difficile, ma avrebbe potuto dare un contributo fondamentale all’attività della classe politica.

“I quaderno della crisi”, pertanto, sostenevano apertamente la campagna del Congresso del Popolo europeo, cercando di offrire uno spazio di dibattito e riflessione aperto e critico, finalizzato non a una mera operazione intellettuale, ma al rinnovamento concreto della campagna stessa:

“Quando noi federalisti diciamo che non siamo portatori di un’ennesima ideologia sociale, significhiamo che innanzi tutto ci proponiamo un compito ben preciso e limitato: fare gli Stati Uniti d’Europa, senza pretendere con questo risolvere tutti i problemi umani, bensì solo quelli essenziali oggi qui: significhiamo che non intendiamo creare un’utopia ideologica, una astrazione mitica, ma porre un ideale concreto e umano, un ideale di volontà, salvaguardando la libertà e la scelta interiore di ognuno, ma proprio perciò abbiamo una dottrina politica e una posizione morale”<sup>139</sup>.

Oltre ai contenuti politici, la rivista pubblicava poesie e racconti, documenti e altre notizie.

---

<sup>137</sup> *Ibidem*, p. 6.

<sup>138</sup> Cfr. *Fine o principio d’Europa?* In “I quaderni della crisi”, a. 1, n. 1, gennaio 1959, p. 1.

<sup>139</sup> *Silenzio dell’Europa*, in “I quaderni della crisi”, a. 1, n. 2, aprile-maggio 1959, pp. 1-2, precipue p. 1.

### *1.6 Le iniziative editoriali degli altri movimenti per l'unità europea*

Accanto a una vivace produzione editoriale da parte del MFE, principale "attore" della politica federalista, si affiancarono contributi e pubblicazioni comunque rilevanti: si tratta degli organi di stampa di altri movimenti che si batteva per l'idea di un'Europa unita. Purtroppo non è sempre possibile rintracciare documenti e pubblicazioni che non hanno goduto di una vasta diffusione e che sono scomparsi dalla scena dopo pochi numeri; tuttavia, la loro esistenza costituisce un'ulteriore prova della circolazione del principio di unificazione europea nel nostro paese.

Ad esempio, il Movimento italiano per la federazione europea (MIFE), poi confluito nel Movimento federalista europeo, pubblicò nei primi mesi del 1948 a Roma il quindicinale "Stati Uniti d'Europa" – diffuso soprattutto negli ambienti federalisti del mezzogiorno – sotto la direzione di Antonio Scrimali; nello stesso anno, Veniero Spinelli e Luisa Villani (moglie di Guglielmo Usellini) diedero vita a Roma al Movimento autonomista per la federazione europea (MAFE), destinato a breve durata, il quale si dotò di un proprio organo di stampa, "L'Italia Europea". È significativo che simili iniziative si consumassero in un momento particolare per l'europeismo in Italia: dopo la scelta atlantista del governo e l'adesione al Piano Marshall, il binomio De Gasperi-Sforza si rese protagonista - soprattutto in seguito alle elezioni dell'aprile 1948 che sancirono l'affermazione della DC - di una serie di azioni a favore di una più salda integrazione fra i paesi europei. Nell'estate 1947, infatti, venne lanciato il progetto di unione doganale franco-italiana; circa un anno dopo, nell'agosto 1948, un nuovo *memorandum* del ministro Sforza al governo francese prevedeva la trasformazione dell'OECE, l'organizzazione sorta per una più efficace e comune amministrazione degli aiuti americani, in un organismo di cooperazione culturale, politica e militare oltre che economica<sup>140</sup>. La linea euroatlantica inaugurata dal governo italiano ebbe naturalmente l'effetto di far crescere il dibattito attorno all'integrazione e all'autonomia dell'Europa nel quadro delle relazioni internazionali; questo stimolò ulteriormente quei movimenti che si battevano per l'unificazione del continente a far sentire la loro voce.

---

<sup>140</sup> S. Pistone, *La lotta del Movimento Federalista Europeo dalla Resistenza alla caduta della Comunità europea di difesa nel 1954*, in *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, cit., p. 26. Sull'argomento si vedano, inoltre, Craveri Piero, Quagliariello Gaetano (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; Daniela Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit.



Agli inizi degli anni Cinquanta il socialista ed europeista Mario Zagari<sup>141</sup> diede vita a "Sinistra Europea", rivista che andò ad affiancare "Gauche Européenne", sorta nel marzo 1953, sotto la direzione di Henry Gironella, quale organo ufficiale del Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa (MSEUE). Zagari era infatti stato membro del Comité International d'études et d'action pour les Etats-Unis Socialistes d'Europe" dal quale era scaturito, durante la Conferenza di Londra del 22-23 febbraio 1947, il MSEUE<sup>142</sup> (il Movimento assunse ufficialmente questa denominazione nel novembre 1948) e faceva parte del comitato direttivo di "Gauche Européenne" in rappresentanza dell'Italia. La pubblicazione era frutto di quella corrente, denominata Iniziativa Socialista, sorta all'interno del PSIUP sotto la guida di Zagari e animata da giovani socialisti che si battevano per l'autonomia del partito e a favore dell'unità europea<sup>143</sup>, in un momento storico, connotato dalla guerra fredda, in cui in Italia buona parte della sinistra era sfavorevole all'unificazione del vecchio continente<sup>144</sup>.

Il gruppo raccolto attorno a "Sinistra Europea", prendendo atto dalla congiuntura politica internazionale, riteneva che l'Europa dovesse operare per colmare il divario

---

<sup>141</sup> Mario Zagari (Milano 1913 – Roma 1996), laureatosi in giurisprudenza presso l'Università di Milano, fu borsista in economia politica all'Università di Berlino. Fu decorato al valor militare dopo aver combattuto come ufficiale degli alpini nella divisione "Julia". Socialista, collaborò alla riorganizzazione del Partito socialista di unità proletaria e prese parte attiva nella Resistenza nella Capitale. Eletto deputato alla Assemblea costituente il 2 giugno 1946, deputato nel 1948, fu rieletto nel 1963, nel 1968, nel 1972 e nel 1976. Fu tra i promotori della scissione socialdemocratica, entrando a far parte del Psli di Giuseppe Saragat, assumendone la segreteria nel 1949. Giornalista, ha diretto, oltre a "Sinistra Europea", anche "Iniziativa Socialista", "L'Italia Socialista", "Autonomia Socialista" e "Unità Socialista". Nel 1962 venne eletto consigliere comunale di Roma; dal 1964 al 1968 fu sottosegretario di Stato agli Affari esteri nel II e III governo Moro, con la responsabilità del settore delle relazioni culturali e della cooperazione tecnica e scientifica internazionale. Nel 1970 fu nominato ministro del Commercio con l'estero; nel periodo 1973-1974 fu ministro di Grazia e giustizia. Nel 1979 e nel 1984 fu eletto nelle fila del Psi al Parlamento europeo, di cui divenne poi uno dei vicepresidenti. Fra le numerose cariche occupate, fu anche Presidente del Consiglio Italiano del Movimento Europeo e direttore dell'Istituto nazionale per l'informazione e dell'Istituto per la cooperazione economica con i paesi in via di sviluppo (cfr. *Gli ex parlamentari della Repubblica*, Roma, La navicella, 1985, pp. 881-883, ad vocem; l'archivio Zagari è conservato presso la Fondazione Turati di Firenze: [http://www.pertini.it/TURATI/a\\_zagari.html](http://www.pertini.it/TURATI/a_zagari.html)).

<sup>142</sup> Cfr. Wilfried Loth, *Il Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa*, in *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, a cura di S. Pistone, cit., pp. 253-264.

<sup>143</sup> Sull'argomento si vedano Giuseppe Averardi, *I socialisti democratici da Palazzo Barberini alla Costituente socialista*, Roma, Edizioni di "Corrispondenza Socialista", 1971; Carlo Cartiglia, *Il partito socialista italiano 1892-1962*, Torino, Loescher, 1978, pp. 358-359; Francesca Taddei, *Il socialismo italiano nel dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Milano, FrancoAngeli, 1984; Mario Zagari, *Il socialismo italiano e l'europeismo. Testimonianza*, in *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Milano, FrancoAngeli 1989, p. 247; Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del PSI. 3. Dal dopoguerra a oggi*, vol. III, Roma-Bari, Laterza 1993.

<sup>144</sup> In proposito si veda Leo Solari – Cristiano Zagari, *Una storia*, in "Sinistra Europea", n. 0, a. I, 2006, p. 1.

crescente che la separava dalle grandi superpotenze, pena un irrimediabile declino economico e sociale:

“Finora le forze di sinistra hanno operato isolatamente – si legge nelle *Sei tesi per la creazione di una «Sinistra Europea»* - da punti di vista nazionali ad angusti e non sono riuscite a far valere le loro vedute, a precorrere i tempi, a determinare la distensione piuttosto che adeguarvisi, a sostenere l’allargamento verso la Gran Bretagna, garanzia di democrazia, quando il problema era vicino alla soluzione, ad affrontare il problema tecnologico, a sostenere la dimensione continentale quale quadro per una programmazione democratica e per una trasformazione sociale. La «Sinistra Europea» vuole ovviare a questa assenza delle forze democratiche dalla scena europea. Vuole agire quale elemento propulsore per la soluzione di tutti i problemi europei in sospenso nonché per la definizione delle linee direttrici di una politica europea su scala mondiale<sup>145</sup>”.

L’obiettivo fondamentale, pertanto, era quello di affermare i mezzi e i principi democratici all’interno dell’Europa, facendo penetrare la stessa idea democratica dell’Europa nell’opinione pubblica, a tutti i livelli; il nuovo Partito Socialista avrebbe dovuto “proiettare le possibilità di un dinamico sviluppo” verso l’Europa, invece di esaurire la propria azione all’interno del paese<sup>146</sup>.

Il quindicinale usciva in collegamento con “Gauche Européenne” quale edizione italiana; della commissione editoriale facevano parte, oltre al direttore, Ignazio Silone, Vincenzo Mazzei, Enrico Paresce e Margherita Barnabei, segretaria di redazione; assiduo collaboratore della rivista era anche Leo Solari, tuttora attivo nell’ambito del comitato per l’Iniziativa Europea<sup>147</sup> (MSEUE). I principali esponenti del movimento e animatori di “Gauche Européenne” – quali André Philip, Raymond Rifflet, Guy Mollet ed altri – vi collaboravano frequentemente.

Fra le iniziative più durature, non va tralasciato il “Bulletin Européen”, definito la “Tribune libre de l’eupéisme”, organo del Movimento Europeo, fondato da Constantin Dragan ed edito a Roma in lingua francese dal 1950; direttore responsabile era Giorgio Del Vecchio. Ideato da Dragan, uomo d’affari di origini rumene, trasferitosi

---

<sup>145</sup> Cfr. Mario Zagari, *La sfida europea*, Milano, Etas Compass 1968, p. 83.

<sup>146</sup> *Ibidem*, p. 86-88.

<sup>147</sup> Si veda l’homepage dell’associazione: <http://www.iniziativaeuropea.org/>.

in Italia per motivi professionali e ben presto avvicinandosi alla causa europeista, il bollettino trattava non solo dell'opera condotta dal Movimento Europeo, ma anche di politica e soprattutto cultura. Vi collaborarono i principali europeisti e uomini politici europei. Dall'aprile 1967, in seguito alla nascita, nella Capitale, della Fondazione Europea Dragan, per la "salvaguardia, lo sviluppo e la trasmissione della cultura europea", il mensile ne divenne la pubblicazione principale<sup>148</sup>. Va inoltre ricordato l'organo del Consiglio italiano del Movimento Europeo, "Unieuropa", pubblicato a Roma, nel 1957, sotto forma di semplice bollettino; esso voleva offrire non solo a militanti e simpatizzanti, ma anche agli studiosi e alla stampa una raccolta di notizie sull'attività di governi e parlamenti, movimenti e sindacati riguardo all'integrazione europea. Scriveva il repubblicano ed europeista Randolpho Pacciardi nella prefazione al primo numero, edito il 26 gennaio 1957:

"Noi siamo in presenza di una grande rivoluzione pacifica che si svolge sotto gli occhi distratti delle moltitudini. Eppure senza il concorso, anzi senza la spinta delle moltitudini, senza l'azione e la fede di milioni di uomini la Patria europea che lentamente si va formando, potrebbe apparire creazione estemporanea o artificiosa. (...). C'è che dice oggi: 'facciamo l'Europa, poi si faranno gli europei' ma basta confrontare la percentuale di analfabeti che Garibaldi annotò nella sua leggendaria marcia nell'Italia meridionale con la fitta rete di partiti, di sindacati, di cooperative, di istituzioni sociali, economiche, mutualistiche, culturali, che i ceti e le classi popolari hanno oggi negli Stati europei per affermare sicuramente che le rivoluzioni, pacifiche quanto si voglia, si fanno oggi soltanto dai popoli per i popoli"<sup>149</sup>.

Pacciardi proseguiva manifestando ottimismo per il futuro sviluppo delle prime istituzioni europee, una visione assai lontana dalle critiche puntuali portate avanti nello stesso periodo dai federalisti guidati da Spinelli:

---

<sup>148</sup> Alla sede romana si aggiunsero Milano, Venezia, Parigi, Madrid, Atene, Bucarest, Lugoj (la località rumena che diede i natali a Dragan), Montreal e Palma di Majorca. Nel 1971 la Fondazione e con essa il Bollettino si fecero promotori presso il Consiglio d'Europa dell'istituzione di una Comunità Culturale Europea, che non venne accettata; l'impegno nel mondo della cultura, tuttavia, non venne meno e la Fondazione continuò a organizzare conferenze e dibattiti a livello universitario. Il direttore Del Vecchio, professore di Storia del Diritto e Rettore dell'Università di Roma, scomparve nel 1970; nuovo redattore responsabile divenne Dante Ferrari. Sostituito poi da Sabino D'Acunto. Dal 1987 venne lanciata anche un'edizione italiana. Il "Bulletin Européen" viene pubblicato tuttora a Milano sotto la direzione di Guido Ravasi.

<sup>149</sup> R. Pacciardi, *Europa in marcia*, presentazione al 1° numero di "Unieuropa", 26 gennaio 1957.

“Firmati i Trattati dell’Euratom e del Mercato Comune eserciteremo su scala europea una grande pressione per la ratifica. Il Mercato Comune, cioè l’Europa senza dogane, l’europeizzazione delle materie prime fondamentali, carbone e acciaio, imporranno una politica europea. Così come l’unione europea di difesa imporrà una politica estera europea. Politica economica, difesa comune, politica estera: ecco il triangolo su cui poggiano le federazioni politiche. Con la firma dei due trattati in corso di firma vi sarà la Babele in Europa di assemblee parlamentari o di autorità governative di settore, la seconda tappa sarà l’unificazione delle assemblee o un solo Governo sopranazionale per la politica economica, estera e di difesa. La terza tappa l’elezione dell’Assemblea a suffragio universale europeo. Nel giro di pochi anni l’Europa a Sei può essere un fatto compiuto”<sup>150</sup>.

Fra le riviste dei movimenti per l’unità europea, riveste un’importanza particolare “Comuni d’Europa”, organo dell’Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d’Europa sorto nell’aprile 1952, pochi mesi dopo la nascita dell’Associazione stessa (gennaio 1952). Il primo direttore responsabile fu Giovanni Russo, al quale succedette Umberto Serafini (affiancati, in ordine cronologico, da Tito Scipione, Edmondo Paolini e Giancarlo Piombino). Venivano pubblicate altresì le “Notizie dell’AICCE”, pubblicazione interna che fungeva da collegamento fra le Segreteria e i soci. Rispetto a quest’ultimo bollettino, il mensile “Comuni d’Europa” intendeva portare avanti un dibattito più ampio, che non investiva solamente i dirigenti dell’AICCE, ma doveva contribuire a “educare una generazione politica”. La rivista si è concentrata soprattutto sui rapporti con i partiti, la politica regionale, ambientale e della pianificazione del territorio, con particolare attenzione alle elezioni europee e all’importanza di dare un’impostazione sopranazionale alle diverse problematiche<sup>151</sup>.

Infine, fra le riviste propugnatrici dell’integrazione europea sorte alla fine degli anni cinquanta, va ricordata “Rassegna Europea” (1959-70), bimestrale indipendente e apartitico pubblicato a Trieste e Udine sotto la direzione di Orio Giarini (presto affiancato da Guido Comesatti e con Armando Zimolo quale redattore responsabile) allo scopo di far convergere l’attenzione dei lettori sulle varie iniziative a favore dell’Europa

---

<sup>150</sup> *Ibidem.*

<sup>151</sup> Va ricordato che fra il 1964 e i primi anni Settanta è stata pubblicata dal Conseil des Communes d’Europe l’edizione in francese “Communes d’Europe” (trimestrale). La sezione svizzera, infine, dispone al presente del “Bulletin d’information” (dal 1988, 3-4 numeri all’anno), della “Lettre des Communes d’Europe” (dal 1995, semestrale) e infine della serie di “Brochure annuelle pour la Journée de l’Europe” (numeri monografici, dal 1988).

unita, soprattutto su quelle organizzate a Trieste. In occasione della Fiera Internazionale (giugno 1959) il gruppo riunito intorno alla rivista organizzò uno “Stand Europa” per sottoporre ai visitatori un “referendum facoltativo” collegato alla campagna per il Congresso del Popolo Europeo, raccogliendo numerose adesioni. “Rassegna Europea” non era collegata al MFE, ma conteneva un notiziario riguardante tutti i movimenti a favore dell’unificazione europea. Nel 1961 vennero inaugurati “I Quaderni di rassegna Europea” con l’opera di Federico Cellina *L’Europa di Napoleone e l’Europa*. Collaborarono alla rivista Altiero Spinelli, Luciano Bolis, Raymond Rifflet, Denis De Rougement, Alexandre Marc, Andrea Chiti-Batelli, J-P. Gouzy e altri. Va ricordato che tale rivista è tuttora pubblicata a Gorizia, con cadenza trimestrale, come organo dell’Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia<sup>152</sup>.

“Rassegna Europea” è solo una delle numerose riviste federaliste ed europeiste regionali che conosceranno un forte sviluppo a partire dagli anni Sessanta e che rappresentano tuttora una valida e accessibile fonte d’informazione, non più solo “tradizionale” a cartacea, ma soprattutto sotto forma telematica.

---

<sup>152</sup> L’Accademia Europeistica, presieduta da Claudio Cressati, opera in stretto contatto con la Casa per l’Europa di Gemona del Friuli. L’Accademia è sorta nel 1989 ed è riconosciuta dalla regione come “ente di servizio di promozione europea”. Essa ha recentemente avviato, col sostegno della Commissione Europea, il progetto “Noi Europei”, finalizzato a promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita democratica, migliorare la percezione delle istituzioni comunitarie e la conoscenza in merito ai recenti allargamenti e alle prossime sfide che l’UE dovrà affrontare. Gli editoriali di “Rassegna Europea” sono consultabili online: [www.accademia-europeista.com](http://www.accademia-europeista.com).

## PARTE II. La stampa europeista

### 2.1 Alla ricerca di un’opinione pubblica europea: nascita e diffusione delle riviste europeiste in Italia.

Prima della fine del secondo conflitto mondiale, nel periodo clandestino, accanto alla storica “L’Unità Europea”, organo del neonato movimento federalista, e alle iniziative editoriali dei i movimenti, nacquero altre riviste – organi di istituzioni, gruppi di studio o frutto del lavoro di alcune personalità del mondo della cultura e della politica che avevano colto l’importanza e la modernità di questa battaglia – le quali s’ispiravano ai principi e alle teorie dell’unificazione europea.

Gli ideali europeistici, com’è noto, ebbero un’ampia e trasversale diffusione all’interno dei gruppi antifascisti e resistenziali<sup>153</sup>. Mentre la guerra era ancora in corso, nel luglio 1944, si era affacciata a Milano una nuova rivista d’ispirazione azionista<sup>154</sup>, “Lo Stato Moderno”, diretta da Mario Paggi con la collaborazione di Mario Boneschi, Antonio Basso, Giuliano Pischel, Arrigo Cajumi, Vittorio Albasini Scrosati, Cesare Cabibbe, Emiliano Zazo e Gaetano Baldacci, fondatore nel capoluogo lombardo della casa editrice “Gentile”<sup>155</sup>. E’ stata sviscerata dagli studiosi la permeabilità di questo movimento politico alle istanze europeiste e federaliste, all’interno del quale militarono anche gli stessi Spinelli e Rossi<sup>156</sup>.

<sup>153</sup> Sull’argomento si vedano: Norberto Bobbio, *Il federalismo nel dibattito politico e culturale della Resistenza*, in Sergio Pistone (a cura di), *L’idea dell’unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, atti del convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi il 25-26 ottobre 1974, Torino, Einaudi, 1975, pp. 221-236, precipue p. 235; Arturo Colombo (a cura di), *La Resistenza e l’Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984; Cinzia Rognoni Vercelli, *Autonomismo e federalismo nella Resistenza*, in Daniela Preda - Cinzia Rognoni Vercelli, *Storia e percorsi del federalismo. L’eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 603-645. Inoltre vanno ricordate le opere fondamentali di Walter Lipgens, *Europa-Federationsplane der Widerstandsbewegungen: 1940-1945*, Munchen, R. Oldenbourg, 1968; Id. (a cura di), *Documents on the History of European Integration*, vol. I, *Continental Plans for European Union 1939-1945*, Berlin-New York, De Gruyter, 1985 e di Michel Dumoulin, *Plans de temps de guerre pour l’Europe d’après-guerre 1940-1947*, Bruxelles, Bruylant, 1995.

<sup>154</sup> All’interno dell’area azionista, tuttavia, quella dello “Stato Moderno” fu un’esperienza peculiare, d’impronta moderata. In particolare, il gruppo collaborò con alcuni esponenti liberali (fra i quali Bruno Minoletti e Francesco Manzitti; sull’argomento cfr. Simona Calissano, *I partiti politici liguri e l’integrazione europea. Dalla ricostituzione sino alla metà degli anni Cinquanta*, tesi di dottorato in Storia del federalismo e dell’integrazione europea, a.a. 2004-2005, rel. Prof. Danilo Veneruso, cap. V., p. 244) alla creazione di un “Centro Studi per l’unità democratica”, il quale non godette dell’appoggio della direzione del PdA.

<sup>155</sup> In proposito si veda Elena Savino, “Lo Stato Moderno”. *Mario Boneschi e gli azionisti milanesi*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

<sup>156</sup> Bibliografia.

In uno dei primi editoriali si auspicava la costituzione di una federazione o Società delle Nazioni all'interno della quale riorganizzare le relazioni internazionali; accanto ad esse dovevano inoltre essere creati "aggruppamenti minori di Stati europei, intese regionali o federazioni, nuclei – se essa pure non sarà subito realizzata – della futura Federazione europea"<sup>157</sup>. Anche per ciò che concerne la situazione peculiare della Germania, la Federazione europea era vista come l'unica possibile soluzione.

Il gruppo sembrava pertanto portare avanti una visione moderata, improntata al gradualismo: tenendo conto delle resistenze che la limitazione delle sovranità avrebbe incontrato, infatti, si affermava l'opportunità di raggiungere la federazione per tappe, attraverso l'istituzione di entità regionali<sup>158</sup>. In un intervento (non firmato) e intitolato *Sulla organizzazione della nuova Europa*, tuttavia, si affermava che "la forma d'internazionalismo che avvierebbe a radicale soluzione i problemi europei, è l'unione di tutti gli stati del continente in una federazione europea cioè la creazione degli Stati Uniti d'Europa"<sup>159</sup>. Secondo l'Autore, eventuali "confederazioni parziali", contribuendo all'erosione del dogma della sovranità assoluta, avrebbero potuto porre le premesse per la futura Federazione; tuttavia, questi raggruppamenti si sarebbero potuti trasformare col tempo in blocchi contrapposti l'uno all'altro, ricreando quella stessa situazione risultata poi fatale per il vecchio continente. Per evitarlo, era necessario "assoggettare tutti gli stati europei, isolati o confederati, sotto un'Autorità internazionale la quale, pur senza possedere i compiti e i poteri di un vero e proprio governo federale, sia però in gradi di limitare con forza obbligatoria la libertà d'azione degli stati nei campi più importanti e pericolosi"<sup>160</sup>. Inoltre, si sottolineava che l'efficacia delle decisioni di tale organismo internazionale non doveva derivare dalla volontà degli stati che lo avevano creato, ma dalla norma giuridica che l'aveva istituito<sup>161</sup>.

Alla fine dell'articolo, la redazione inseriva una postilla in cui pur sottolineando il sostegno alla causa della federazione europea, dichiarava di non poter condividere "l'ostilità manifestata dal nostro collaboratore verso la soluzione che contempra soltanto le federazioni parziali". Quest'ultima era considerata non una limitazione, ma un grande salto in avanti, una soluzione concreta: "È chiaro che, dopo la guerra, il vecchio

---

<sup>157</sup> "Libero", *Dal governo Bonomi alla crisi tedesca*, in "Lo Stato Moderno", n. 2, agosto 1944, pp. 6-7

<sup>158</sup> "Libero", *Federazioni regionali e federazione europea*, in "Lo Stato Moderno", n. 3, settembre 1944, pp. 6.

<sup>159</sup> Cfr. "Lo Stato Moderno", anno I, n. 3, settembre 1944, p. 11, articolo non firmato.

<sup>160</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>161</sup> *Ibidem*.

equilibrio politico europeo andrà in frantumi. Il solo dilemma concreto è questo: o subire un dominio o creare un nuovo equilibrio. Alla prima soluzione sboccherà inevitabilmente il mantenimento dei vecchi stati sovrani; la seconda può essere raggiunta soltanto attraverso Federazioni parziali”<sup>162</sup>. In un successivo intervento sempre improntato al realismo, si metteva in luce l’eventualità di un’integrazione da attuarsi “dal basso”: la federazione non sarebbe certamente nata “dalla futura assise della pace come frutto maturo fecondato dal sangue”<sup>163</sup>; non bisognava coltivare alcuna illusione sui risultati della conferenza di pace, perché solo i popoli “potranno imporre le conseguenze ulteriori della guerra, al di là della pura registrazione contabile del dare e dell’avere”; in particolare, il popolo italiano avrebbe potuto giocare un compito significativo.

Dopo la Liberazione, la rivista si ripresentò ai lettori con una veste rinnovata e un formato più ampio; comparvero naturalmente anche le firme dei collaboratori e alcune rubriche fisse, come la rassegna stampa e bibliografica e le note quindicinali (“Stato Moderno” usciva il 5 e il 20 di ogni mese). Il problema europeo veniva affrontato ancora con assidua frequenza. Nell’ottobre 1945 - quindi nello stesso arco di tempo in cui andavano maturando gli studi pionieristici di Federico Chabod sull’idea di Europa<sup>164</sup> - un altro storico, Gianluigi Barni, ripercorreva il cammino percorso dall’europeismo nell’articolo *L’unità europea nella storia*<sup>165</sup>, compiendo un ampio ma sintetico *excursus* dal Sacro Romano Impero sino al presente: “sono convinto - scriveva - che i popoli europei abbiano ancora in sé il concetto della loro unità, non razziale, come volevano le teorie testè defunte, ma di una loro unità di cultura e civiltà”<sup>166</sup>. Mario Boneschi<sup>167</sup> conduceva poi una riflessione contro l’accentramento statale e a favore delle autonomie, auspicando una riforma democratica in questo senso tanto in Italia

<sup>162</sup> “Vittor”, *Postilla*, in “Lo Stato Moderno”, anno I, n. 3, settembre 1944, p. 14.

<sup>163</sup> A. V., *Chi farà l’Europa*, in “Lo Stato Moderno”, anno I, n. 5, novembre 1944, p. 15.

<sup>164</sup> Il primo articolo di Chabod sull’argomento *L’idea europea*, venne pubblicato nella “Rassegna d’Italia” nella primavera 1947. per un approfondimento del ruolo del grande storico valdostano, cfr. *Nazione, nazionalismi ed Europa nell’opera di Federico Chabod*, Atti del convegno di Aosta (5-6 maggio 2000), a cura di Marta Herling e Pier Giorgio Zunino, Firenze, L. Olschki, 2002.

<sup>165</sup> G. Barni, *L’unità europea nella storia*, in “Stato Moderno”, a. II, n° 17, 5 ottobre 1945, pp. 233-34.

<sup>166</sup> *Ibidem*, p. 234.

<sup>167</sup> Mario Boneschi - uno delle anime del periodico milanese, curatore per le Edizioni Comunità de *Lo Stato Moderno: antologia di una rivista* (1967) e, successivamente, collaboratore a “Il Mondo” di Pannunzio - condusse una profonda e articolata riflessione sul tema dell’autonomia, sfociata nell’opera *Le libertà locali*, pubblicata a Milano nel 1946.



quanto in Francia, mentre Bruno Caizzi<sup>168</sup> pubblicava nel gennaio 1946 *Nuove tendenze del Federalismo Elvetico*<sup>169</sup>, dove ripercorreva la storia della Confederazione, a partire dalla Carta del 1848. Guido Morpurgo Tagliabue in *Prospettive federaliste*<sup>170</sup> descriveva le finalità e l'azione del MFE, soffermandosi sul "Manifesto di Ventotene" il quale "muoveva da un presupposto che non si è avverato (...), l'ipotesi di un completo collasso di tutte le potenze europee, vincitrici e vinte, che avrebbe portato al disfacimento di tutte le strutture statali"; tuttavia, affermava l'Autore, continuava a sussistere "il principio o metodo federalistico", in base al quale l'unione europea era concepita come "condizione e non risultato di un'autentica rivoluzione sociale, sinonimo di progresso in Europa"<sup>171</sup>. Morpurgo Tagliabue passava poi a individuare le diverse correnti e, in particolare, individuava tre federalismi: uno storico, il secondo democratico o autonomistico, il terzo gradualista<sup>172</sup>. Il federalismo storico era quello di chi confidava nell'unione europea "come risultato naturale e inevitabile di un'evoluzione storica. Parte dalla convinzione che tutte le forze dominanti della vita sociale, culturale, economica conducano a una unificazione federalistica"<sup>173</sup>. L'Autore ravvisava in questo indirizzo il difetto di basarsi su una concezione "indiscriminata, poco empirica, di queste forze, più generiche delle idee hegeliane e delle classi marxistiche"<sup>174</sup>. Il secondo, invece, faceva appello alla "opinione pubblica di marca anglosassone", dove l'impulso progressista che portava i popoli alle riforme sociali avrebbe dovuto portare al federalismo europeo. "Se dovesse ragionare sino in fondo – proseguiva – [questa corrente] dovrebbe tornare sulle posizioni del manifesto [del MFE]; viceversa si ferma sul concetto pratico e approssimativo, affettuoso, di un ideale progressista"<sup>175</sup>. Il terzo indirizzo, infine, era definito "conservatore": esso considerava effettivi di una politica federalista non le forze popolari, né l'opinione pubblica, ma "proprio gli istituti e gli organi di stato: la burocrazia, gli uomini di governo, i partiti, i sindacati ecc., e i suoi compiti il raggiungimento di obiettivi limitati, gradualmente e

---

<sup>168</sup> Bruno Caizzi (1909-1992), docente di storia economica presso la Scuola Cantonale di commercio di Bellinzona e poi all'Università di Milano, offrì sostegno ai rifugiati in Svizzera, fra i quali lo stesso Spinelli e Ursula Hirschman.

<sup>169</sup> Cfr. "Lo Stato Moderno", a. III, n. 2, 20 gennaio 1946, pp. 31-33.

<sup>170</sup> Cfr. "Lo Stato Moderno", a. III., n. 6, 5 marzo 1946, pp. 109-111.

<sup>171</sup> *Ibidem*, p. 110.

<sup>172</sup> *Ibidem*, p. 111.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> *Ibidem*.

provvisori"<sup>176</sup>. Le obiezioni contro tale metodo si basavano sulla previsione che esso avrebbe sì avviato delle tappe intermedie della federazione europea, tuttavia, senza arrivare mai alla vera federazione; i nazionalismi non sarebbero stati eliminati e lo stesso programma federalista sarebbe divenuto un mero strumento di politica interna e di diplomazia internazionale<sup>177</sup>. I diversi atteggiamenti – concludeva Morpurgo Tagliabue – evidenziatisi durante il congresso di Firenze, non si escludevano sul piano della preparazione e della propaganda, ma sarebbero stati selezionati su quello dell'azione.

Non mancavano, tuttavia, interventi meno pragmatici e connotati da una minore chiarezza sul piano progettuale. In merito al movimento federalista interveniva successivamente Ida Vassalini, la quale prendeva spunto dall'europeismo di Carlo Sforza per sostenere il progetto d'unificazione federale dell'Europa<sup>178</sup>, ricorrendo tuttavia a uno stile non privo di retorica. In *Blocchi, Federazioni, Unioni Doganali (e una proposta concreta)*<sup>179</sup> Silvio Pozzani auspicava, in termini non sempre molto chiari, la realizzazione di un'attiva collaborazione economica fra Italia, Francia e Spagna: "anche nella premessa di una ripresa di una condizione internazionale dell'economia, resterebbe sempre la possibilità di una condensazione economica dei tre mercati, e quindi la possibilità di importazioni razionali di produzioni industriali ed agricole nelle quali potrebbero intervenire anche altri paesi, particolarmente il capitale di altri paesi"<sup>180</sup>. Pur rammentando il grave ostacolo costituito dalla permanenza della dittatura franchista in terra iberica, Pozzani affermava che un simile progetto avrebbe forse permesso di allontanare "l'anacronistico nazionalismo in cui Franco si è impaludato"<sup>181</sup>. Un simile progetto non poteva scaturire "definita e circostanziata nei suoi particolari da qualche riunione di uomini politici, come dicevano sia uscita Minerva dal cervello di Giove"; ma nella politica francese vi era un precedente, l'accordo stipulato coi governi belga ed olandese nel giugno 1944 "per un impegno di consultazione nei riguardi dell'orientamento delle tre economie"<sup>182</sup>. L'articolo proseguiva in termini vaghi: "bisognerebbe in un modo o nell'altro, in linea ufficiale o semiufficiale, stabilire un

---

<sup>176</sup> *Ibidem.*

<sup>177</sup> *Ibidem.*

<sup>178</sup> Ida Vassalini, *Per il Movimento federalista europeo*, in "Lo Stato Moderno", a. III, n. 6bis, 20 marzo 1946, pp. 128-29.

<sup>179</sup> Cfr. "Lo Stato Moderno", a. III, n. 11, 5 giugno 1946, pp. 255-57.

<sup>180</sup> *Ibidem*, p. 256.

<sup>181</sup> *Ibidem.*

<sup>182</sup> *Ibidem.*

contatto del genere per lo studio concreto dei rapporti tra le tre economie nella situazione attuale"<sup>183</sup>. A tal fine, era ritenuto opportuno "arrivare a interessare e appassionare all'idea alcuni uomini politici influenti dei tre paesi" quali Carlo Sforza, Salvador de Madariaga e Léon Blum, dotati della giusta preparazione "per vincere le resistenze dei tradizionalisti e l'avversione, altrettanto pericolosa, dei propugnatori degli Stati Uniti d'Europa" progetto ritenuto per ora "extra-politico"<sup>184</sup>.

Sul federalismo si focalizzava invece l'articolo di Umberto Campagnolo, *Rivoluzione federalista*<sup>185</sup>, dove, confutando la visione illusoria di coloro che riducevano il fondamento della federazione a un trattato internazionale in cui ciascuno stato avrebbe dovuto accettare una parziale limitazione della propria competenza, affermava che vi era un altro modo, più realista, per perseguire tale progetto. La federazione, infatti, consisteva nel "processo di formazione di una società politica vera e propria, che riunisce gli individui appartenenti ad altre società politiche minori"<sup>186</sup>. La forza propulsiva del processo non doveva essere, secondo Campagnolo, il desiderio di pace, ma l'esistenza di "bisogni ed aspirazioni essenziali, che non possono più trovare appagamento nell'ambito delle singole società politiche originarie, e quindi tendono, più o meno consciamente, a cercarlo nella loro unione, alla quale sono indotti dalla loro stessa comune natura"<sup>187</sup>. Il movimento doveva dunque affrancarsi da "quella taccia di utopia", dall'immagine di raggruppamento puramente "idealistico e filantropico" per affermare la sua chiara natura rivoluzionaria<sup>188</sup>.

All'interno della rivista, pertanto, si alternarono diverse voci; lo sforzo di fornire ai lettori pubblica gli strumenti necessari per comprendere i principi e le prospettive dell'europeismo e del federalismo – qui preso in esame sia dal punto di vista *infra* che sopranazionale – era evidente, proprio perché, come si è accennato in precedenza, il gruppo redazionale credeva nell'importanza decisiva di un coinvolgimento attivo dell'opinione pubblica. Questa partecipazione, del resto, costituiva la linfa di quello "stato moderno" al quale si aspirava dopo la sconfitta del totalitarismo.

---

<sup>183</sup> *Ibidem*, p. 257.

<sup>184</sup> *Ibidem*.

<sup>185</sup> Cfr. "Lo Stato Moderno", anno III, n. 15, 5 agosto 1946, pp. 343-345.

<sup>186</sup> *Ibidem*, p. 343.

<sup>187</sup> *Ibidem*.

<sup>188</sup> *Ibidem*, p. 345.

Va ricordata anche l'esperienza di "Europa". Rassegna di politica economia e cultura internazionale, edita a Roma sotto la direzione di Pier Fausto Palumbo, i cui primi numeri uscirono con frequenza discontinua fra il 1944 e il 1945. La rivista diede il suo aperto sostegno al "Movimento per l'Unità Europea", sorto il 3 marzo 1949 nella Capitale in risposta alla "insufficienza delle associazioni federaliste e pur di quella che, per propria volontà o altrui disinteresse, era rimasta l'unica depositaria del verbo che aveva bisogno di una ben diversa varietà e capacità di assertori" e si fece promotrice della nascita di un "Centro di Studi Europei". Palumbo, docente dell'Università di Bari, venne nominato vice segretario generale del movimento stesso (segretario generale era Michele Camposarcuno; presidente onorario Alcide De Gasperi) e membro del Comitato direttivo del centro.

Fra il 1944 e il 1946, inoltre, Luigi Salvatorelli<sup>189</sup> diresse "**La Nuova Europa**", settimanale di politica e letteratura. Particolarmente attenta alle diverse forme dell'arte, tradizionale, teatrale, cinematografica, la rivista, pur non entrando nel vivo *dell'azione* politica a favore della federazione, auspicava la rinascita non solo economica, ma anche culturale e morale dell'Europa dopo gli sconvolgimenti del conflitto mondiale; si fece promotrice del MFE.

Fra i collaboratori: Piero Calamandrei, Luigi Einaudi, Alberto Carocci, Ernesto Codignola, Benedetto Croce, Alessandro Levi, Giacomo De Benedetti, Vitaliano Brancati, Ernesto Buonaiuti, Arrigo Cajumi, Guido De Ruggero, Francesco Flora, Francesco Jovine, Alberto Moravia, Guido Piovene, Carlo Ragghianti, Umberto Saba, don Luigi Sturzo, Enrico Terracini, Leo Valiani e molti altri ancora.

Successivamente, il ritorno alla democrazia favorì ulteriormente, com'è noto, la proliferazione della stampa: quotidiani, riviste, fogli di partito conobbero un rapido sviluppo, anche se molti ebbero vita breve per questioni finanziarie, difficoltà di diffusione, penuria di carta. Il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea Costituente, in particolare, implicavano la necessità, da parte degli elettori, di poter usufruire di strumenti d'informazione, dialogo, propaganda politica. Questi fermenti interessarono anche la stampa di matrice europeistica, fiorita soprattutto nei centri

---

<sup>189</sup> Luigi Salvatorelli (Marsciano 1888 – Roma 1974) storico e giornalista italiano, prima docente di Storia del cristianesimo presso la Facoltà di Napoli e poi condirettore de "La Stampa" di Torino, fu fervente antifascista. Nel 2002 è stata istituita a Marsciano (PG) la Fondazione a lui dedicata; sul sito è possibile consultare una breve autobiografica politica e intellettuale redatta dallo stesso Salvatorelli: <http://www.lastampa.it/speciali/salvatorelli/autobiografia/index.html>.

nevralgici del paese: la capitale, senza dubbio, ma anche la moderna Milano, già protagonista del rinnovo dello stile e del linguaggio giornalistico fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento.

Nel settembre 1945 faceva la sua comparsa, nella Capitale, un'iniziativa editoriale recante già nel titolo, "Mondo Europeo", la volontà di contribuire a una maggiore apertura attraverso proficui scambi e confronti sui diversi argomenti, al fine di far riemergere quell'unità culturale e civile dei paesi europei. Il mensile<sup>190</sup> era diretto dal federalista Antonio Milo di Villagrazia, il quale aprì il primo numero con l'articolo *Europa ante omnia*, dove innanzitutto descrisse sinteticamente il "programma" che sottostava alla rivista; il titolo prescelto, infatti, stava a significare

"una realtà di fatto e un programma: una realtà di fatto, poiché è innegabile che l'Europa, ad onta dei conflitti lontani e recenti che l'hanno crudelmente dilaniata, costituisce pur sempre un complesso omogeneo per usi, costumi e tradizioni che ne fanno un mondo a sé, ben distinto dagli altri (quali l'anglo-sassone, il russo ecc.); ed un programma, in quanto scopo precipuo di questa rivista è di combattere, in sede teorica e pratica, affinché il nostro continente riesca a trasformarsi al più presto in un organismo unito, solido e operante"<sup>191</sup>.

Il concetto di stato nazionale – proseguiva l'Autore – era da considerarsi superato, dal momento che il mondo intero si era orientato verso il modello federativo (Stati Uniti, Unione Sovietica, Commonwealth). Solo l'Europa era rimasta indietro, bloccata in una situazione di estrema fragilità rispetto agli interessi delle superpotenze. In Italia, dal momento che tutti i partiti avevano inserito nei documenti programmatici riferimenti all'unificazione dei popoli europei, bisognava porre senza ulteriori indugi la proposta concreta della federazione, promovendo la convocazione di un'Assemblea costituente europea per realizzare non soltanto l'unione economica, ma anche e soprattutto quella politica. Milo di Villagrazia passava poi a descrivere gli elementi principali sui quali fondare la futura costituzione: la cittadinanza europea, il governo federale, una corte federale e la creazione di alcuni ministeri unici quali quello delle finanze, delle forze armate e degli esteri (sulla base del modello americano)<sup>192</sup>.

---

<sup>190</sup> "Mondo Europeo" usciva il 1° di ogni mese in lingua italiana e il giorno 15 in inglese.

<sup>191</sup> A. Milo di Villagrazia, *Europa ante omnia*, in "Mondo Europeo", a. I, n. I, pp. 5-12, precipue p. 5. L'articolo era tradotto anche in francese e in russo.

<sup>192</sup> *Ibidem*, pp. 10 e sgg.

L’adesione ai principi del federalismo hamiltoniano o costituzionale, proprio dei fondatori del MFE, risulta pertanto evidente. “L’Europa – scriveva – è giunta oggi alla svolta più fatale e all’alternativa più tragica della sua storia”<sup>193</sup>.

Nel numero successivo, il direttore pubblicava una lettera aperta significativamente indirizzata al Presidente statunitense (*Non spezzate l’Europa in due*, seguita nel numero tre da *L’Impero Britannico di fronte alla Federazione europea*, lettera al premier Attlee e, nel gennaio 1946, da *La Russia e la federazione europea*, lettera aperta a Stalin<sup>194</sup>; vennero poi pubblicate altre lettere a diverse personalità), nella quale auspicava un intervento che desse slancio all’immediata creazione di una federazione (per scongiurare il rischio di una spaccatura nel cuore del vecchio continente) e, successivamente, di una confederazione mondiale. Seguiva l’intervento di Giorgio Fano<sup>195</sup> dedicato alla figura di Richard Coudenhove-Kalergi e al Movimento paneuropeo, in occasione della pubblicazione nella capitale di un’opera del 1934 di Coudenhove-Kalergi, *L’Europa si desta*. Il merito di questo pioniere stava soprattutto in quello che Fano definiva – accostandolo a Mazzini<sup>196</sup> - il suo “patriottismo europeo”, in base al quale l’unità dell’Europa non doveva considerarsi una costruzione politica imposta dall’alto, bensì una realtà storica che si era realizzata faticosamente, ma progressivamente nel corso dei secoli. Inoltre, il pensiero di Coudenhove-Kalergi non era un mero pacifismo: se, da un lato, il fine dell’unione europea era quello di scongiurare nuove guerre, dall’altro era esplicita opinione dell’europeista ungherese che l’Europa avesse in se stessa la forza di opporsi alle aggressioni<sup>197</sup>.

<sup>193</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>194</sup> In questa lettera il direttore di “Mondo Europeo” chiedeva a Stalin – rilevando una certa ingenuità – di adoperare la propria autorità per “far cancellare l’assurda divisione dell’Europa in due zone di influenza e per far ristabilire prontamente la libertà democratica in tutti gli stati che stanno oggi, direttamente o indirettamente, sotto il vostro controllo” (cfr. “Mondo Europeo”, a. II, n. 4, gennaio-febbraio 1946, pp. 3-9, precipue p. 6).

<sup>195</sup> Giorgio Fano (1885-1963), filosofo e linguista triestino, docente di filosofia e direttore dell’Istituto di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero di Roma, studioso di Croce e Spirito e delle origini del linguaggio, redasse l’introduzione a *L’Europa si desta*, tradotta da Riccardo Curiel (Roma, Fauno, 1945).

<sup>196</sup> Il richiamo alla figura di Mazzini era molto sentito; all’attualità del suo pensiero e alla sua vera e moderna “politica europea” venne dedicato l’intervento di Wolf Giusti, *Mazzini europeo*, “Mondo Europeo”, a. II, n. 4, gennaio-febbraio 1946, pp. 40-48. Inoltre, lo stesso A. Milo di Villagrazia, nella lettera aperta al Presidente della Repubblica Enrico De Nicola, sottolineò l’importanza di Mazzini, riportando ampi stralci dalle opere del Genovese per provare non soltanto il suo europeismo, ma soprattutto per affermare quanto l’unità europea fosse un’idea “per origini, tradizioni e contenuto squisitamente italiana” (cfr. “Mondo Europeo”, a. II, n. 6, maggio-giugno 1946, pp. 4-10).

<sup>197</sup> G. Fano, *Il movimento paneuropeo di Coudenhove-Kalergi*, in “Mondo Europeo”, a. I, n. 2, ottobre-novembre 1945, pp. 97-106, precipue p. 98.

Fano descriveva nel dettaglio i principi-guida del fondatore di Paneuropa, mettendo in luce il ruolo non del tutto positivo di Aristide Briand, descritto come un “amico fervido”, ma più adatto “all’eloquenza che all’azione”<sup>198</sup>. “Il torto del Briand – scriveva – e in parte forse dello stesso Coudenhove-Kalergi, è stato quello di ritenere che per acquistarsi degli amici e degli aderenti convenisse qualche concessione, smussare qualche angolo, attenuare qualche concetto, finché il grande ideale fu interamente svuotato d’ogni significato”<sup>199</sup>. Nel progetto Briand, come giustamente sottolineava Fano, la sovranità assoluta degli stati non veniva in alcun modo intaccata: ciò privava la futura Unione della potestà di far valere le proprie decisioni. All’indomani del secondo conflitto mondiale, se il progetto paneuropeo corrispondeva alle irrinunciabili esigenze del presente, d’altro canto presentava diversi punti deboli:

“Quando egli dice che la tecnica ‘europea’ ha conquistato il mondo, egli non può ignorare che allo sviluppo di questa tecnica hanno collaborato l’Inghilterra e gli Stati Uniti, il Canada e l’Australia. E quando egli parla delle quattro grandi civiltà che hanno dominato il mondo: la cinese, l’indiana, la maomettana e l’europea, è evidente che a quest’ultima non appartengono solo i paesi che vanno dalla Francia alla Polonia, ma ne fanno parte ugualmente l’America, la Russia e l’Impero Britannico”<sup>200</sup>.

Non bisognava tuttavia seguire gli scettici, che tacciavano di utopia il progetto dell’unione europea; in particolare, l’Italia – grazie a uomini come Einaudi e Sforza – doveva guardare all’unificazione come al compimento del Risorgimento<sup>201</sup>.

Va segnalata, inoltre, la pubblicazione, a partire dal 1946, di una serie di scritti sui “territori contesi d’Europa”; questa rubrica, intitolata “Problemi europei”, venne inaugurata con un saggio sulla Venezia-Giulia. Essa si proponeva, a partire dal titolo prescelto, di consolidare un approccio europeo, non nazionalistico, alla grave questione della delimitazione dei confini, delle minoranze etniche e delle ex-colonie, settore assai delicato per l’Italia.

Il legame con il MFE venne più volte messo in luce attraverso la pubblicazione dei numeri clandestini dell’Unità Europea, a partire dalla primavera del 1946.

---

<sup>198</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>199</sup> *Ibidem*, p. 104.

<sup>200</sup> *Ibidem*, p. 105.

<sup>201</sup> Si veda la nota n. 63.

L'autentico federalismo di Milo di Villagrazia traspariva chiaramente dalla lettera aperta indirizzata ad Enrico de Nicola, dove egli affermava: "è questo [la Federazione europea] il problema fondamentale per la salvezza dell'Italia, dell'Europa e del mondo. Esso deve avere la precedenza su ogni altro, anche su quelli della «ricostruzione» e sulla definizione del «problema sociale»...". Il direttore della rivista auspicava - all'indomani dello svolgimento delle prime consultazioni popolari democratiche - il sostegno del Presidente e del governo italiano affinché venissero concretizzate una serie di proposte quali l'inclusione nella Costituzione di una norma finalizzata all'autorizzazione alla rinuncia parziale della sovranità (precorrendo il dibattito sull'art. 11), il riconoscimento ufficiale, da parte del governo, del MFE, la nomina di una commissione mista (composta da rappresentanti dei partiti e delegati del movimento federalista) per lo studio della futura federazione, la convocazione di un Congresso nazionale sulla federazione europea e, successivamente, di un Congresso europeo<sup>202</sup>.

Nell'estate 1946, il giornalista e drammaturgo Klaus Mann – figlio del celebre scrittore Thomas – indirizzava una lettera aperta a Milo di Villagrazia, affermando di ritenere ardua o addirittura inattuabile la creazione di una federazione europea. Secondo Mann, infatti, la Germania, una volta inserita all'interno di tale ordinamento, non avrebbe cessato automaticamente di costituire un pericolo, poiché avrebbe potuto tentare di utilizzare le forze armate della federazione per i suoi scopi aggressivi. L'eventualità di mantenerla al di fuori di alcuni organismi federali, come il Ministero delle forze armate e l'esercito, prevista a causa di questo stesso timore, veniva giudicata un fragile compromesso. Scriveva Mann, rivolgendosi al direttore: "Ma, se lei giudica che la Germania non sia meritevole di quel minimo di fiducia che possa consentirle di entrare a far parte delle Forze Armate o del Ministero Federali, in base a che cosa Lei ne consentirebbe l'entrata nelle Corti di Giustizia o nello stesso Governo della Federazione?"<sup>203</sup>. La questione tedesca non poteva non risentire, in quel delicato momento storico, delle paure connesse al tragico ruolo giocato dalla Germania, dalla situazione di occupazione da parte delle superpotenze in cui versava e dalla necessità di trovare una soluzione di compromesso che permettesse di soddisfare le esigenze di sicurezza e, allo stesso tempo, favorire un suo ritorno alla democrazia. Proprio sulla

---

<sup>202</sup> Cfr. "Mondo Europeo", n. 6, maggio-giugno 1946 (cit.), p. 9.

<sup>203</sup> K. Mann, *PanEuropa...oggi?*, in "Mondo Europeo", a. II, n. 7, luglio-agosto 1946, pp. 4-13, precipue p. 6.



necessità di trovare un accordo all'annosa questione franco-tedesca, tuttavia, costituì qualche anno dopo la molla dell'avvio del processo d'integrazione, grazie all'intuizione di Jean Monnet circa la creazione di una comunità carbo-siderurgica, per la gestione comunitaria di uno dei settori nevralgici dell'economia e delle industrie europee.

Nel 1947, la rivista fu oggetto di profondo rinnovamento: nel titolo – che divenne "Il Mondo Europeo" con sottotitolo "Federalismo - politica - lettere", nella grafica e nel formato (ingrandito) e nella creazione di una seconda redazione, accanto a quella romana, a Firenze poi Bologna), retta da Alessandro Bonsanti. In particolare, il mensile accentuò la sua connotazione federalista europea, attraverso l'introduzione di un'apposta rubrica e l'ampliamento della corrispondenza estera.

Nel frattempo, nella primavera del 1946, un'altra importante rivista si affacciava a Roma per dare il suo contributo al dibattito politico d'ispirazione europeista, a dimostrazione di quanto il dopoguerra fosse fertile sul piano delle idee, costituendo una sorta di laboratorio per le future realizzazioni concrete. Si trattava del quindicinale "Europa Socialista", diretto da Ignazio Silone, una delle figure chiave della rielaborazione dei principi del socialismo durante la guerra e in particolare nel periodo dell'esilio svizzero<sup>204</sup>. In particolare egli si era già adoperato, nell'ambito del Centro estero di Zurigo, in una vasta opera di riflessione e dibattito culminata nella pubblicazione del periodico "L'Avvenire dei lavoratori" che si fece promotore del federalismo (sia sul piano interno, inteso come superamento dello stato centralizzato, che su quello internazionale, come limitazione della sovranità assoluta degli stati nazionali), collaborando attivamente col gruppo *Libérer e Fédérer*, e, in generale, di un nuovo modo di intendere il socialismo, teso a superare la sterile contraddizione fra

---

<sup>204</sup> Sulla figura di Silone uomo politico e scrittore esiste una vasta bibliografia. In questa sede si ricordano, a titolo esemplificativo, Ariane Landuyt, *Un tentativo di rinnovamento del socialismo italiano: Silone e il Centro estero di Zurigo*, in Francesca Taddei, *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Firenze, Sansoni, 1982. Marcella Formento, *Ignazio Silone e il problema dell'unità europea*, tesi di laurea della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, a.a. 1987/88, rel. Prof. Sergio Pistone; Corrado Malandrino, *Socialismo e libertà: autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, FrancoAngeli, 1990; Ottorino Gurgo, *Silone: l'avventura di un uomo libero*, Quaderni della Fondazione Ignazio Silone, 1997; Daniela Napolitano, *Il socialismo federalista di Ignazio Silone. Europa e socialismo nel pensiero siloniano dalle Tesi del Terzo fronte a Europa Socialista*, Centro Studi su Ignazio Silone, 1997. Più in generale, sul fuoriuscitismo in Svizzera: Aldo Garosci, *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953; Elisa Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani: aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1983; Id., *Il verde e il rosso: Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Firenze, Le Monnier, 1987.

massimalismo e riformismo per realizzare un autentico rinnovamento della struttura economica e politica dell’Italia dell’Europa<sup>205</sup>.

La rivista “Europa Socialista”, organo dell’omonimo gruppo di “indipendenti” che non avevano aderito né alla corrente nenniana né a quella saragatiana, era sorta proprio per accompagnare il processo di riorganizzazione del movimento socialista, per favorire la nascita di una nuova forza autonoma fornendo uno spazio aperto per il dibattito sulle e fra le diverse componenti. Se la questione socialista costituiva l’argomento primario attorno al quale ruotavano i diversi interventi (riflettendo sulla scissione di Palazzo Barberini, la rivista lanciò un’inchiesta circa la ripartizione delle forze socialiste, il problema dell’unità e i rapporti col PCI) il tema europeistico godeva di una buona visibilità. In particolare, a partire dalla nuova serie inaugurata nel febbraio 1947, in concomitanza con l’inaugurazione del primo congresso internazionale per gli Stati Uniti Socialisti d’Europa (SUSE)<sup>206</sup>, “Europa Socialista” – divenuta settimanale – iniziò un’intensa propaganda a favore dell’Europa unita dal socialismo, “il compito della nostra generazione”<sup>207</sup>. La lotta per la federazione europea veniva identificata con quella per la realizzazione della società socialista (“Federazione europea vuol dire Europa socialista”), dal momento che la classe operaia era l’unica forza in grado di assicurare il progresso dell’umanità. Sul numero diciannove del 29 giugno 1947 veniva pubblicato uno studio elaborato dal Comitato internazionale per gli Stati Uniti Socialisti d’Europa (in vista del Congresso di Parigi del 20-22 giugno), incentrato sulla divisione in blocchi, il ruolo degli USA e dell’Europa. Lo studio si concludeva con il programma del movimento SUSE, basato sulla volontà di distinguere l’Europa tanto dal capitalismo americano quanto dal totalitarismo sovietico, al fine di realizzare l’unità europea, cioè l’Europa socialista, attraverso la federazione: “Possiamo perciò socialismo, ora è il socialismo stesso e tutto l’avvenire del socialismo che dipendono in larga misura dalla creazione della Federazione socialista europea”<sup>208</sup>.

Com’è noto, dopo la nascita dell’Unione dei socialisti (1948) che raccoglieva quei gruppi – come la stessa Europa Socialista” e “Italia socialista” di Adriano Olivetti

<sup>205</sup> Corrado Malandrino, *Socialismo e libertà: autonomie, federalismo*, cit, pp. 195-199.

<sup>206</sup> Sul congresso, tenutosi a Londra il 22-23 febbraio 1947, cfr. Vittorio Libera, *Molta strada da Londra a Parigi*, in “Europa Socialista”, a. II, n. 19, 29 giugno 1947, p. 5.

<sup>207</sup> Cfr. “Europa Socialista”, a. II, n. 1, 23 febbraio 1947.

<sup>208</sup> Cfr. *Gli Stati Uniti Socialisti d’Europa solo mezzo per superare la crisi economica e sociale, sola barriera contro la terza guerra mondiale*, in “Europa Socialista”, 29 giugno 1947, PP. 4-8 e 16, precipue p. 16.

– e la fondazione, l'anno successivo, del Partito socialista unitario, destinato a fondersi col partito socialdemocratico, Silone maturò un progressivo distacco dalla politica e dalla militanza socialista, deluso dalla mancata creazione di una forza realmente innovativa, autonoma e dall'impronta nettamente europeista, senza tuttavia abbandonare la sua attività a favore della federazione europea.

## 2.2 La collaborazione di Altiero Spinelli al "Mondo" di Pannunzio

Nel panorama della stampa italiana è riconosciuta una particolare rilevanza al "Mondo", settimanale fondato da Mario Pannunzio, uomo di raffinata e vasta cultura, nel 1949. La sua carriera giornalistica era iniziata precocemente; già negli anni Trenta si era distinto per la collaborazione a prestigiose iniziative editoriali e culturali, fra cui va ricordato "Omnibus" di Leo Longanesi; durante la seconda guerra mondiale partecipò alla ricostituzione del Partito liberale italiano e lanciò il quotidiano "Risorgimento liberale". Dopo una breve partecipazione all'"Europeo" decise di fondare una nuova rivista, pubblicata fra il 1949 e il 1966, destinata a lasciare il segno nella storia del giornalismo di questo paese, anche per il rapido formarsi attorno ad essa di un gruppo denominato "Gli amici del Mondo"<sup>209</sup>. Il rotocalco fu connotato da una costante linea di impegno civile e di totale indipendenza rispetto al potere politico ed economico; il fine era quello della nascita di una "terza forza" liberale, democratica e laica, permeata dal pensiero di Croce, Einaudi e Salvemini e concepita come alternativa ai due principali "blocchi politici", quello democristiano e quello comunista<sup>210</sup>.

In questa sede, la celebre rivista riveste un ulteriore interesse, non solo per l'orientamento nettamente europeista, ma anche per la lunga collaborazione di Altiero

<sup>209</sup> Per la storia della rivista si vedano: Giovanni Spadolini, *La stagione del "Mondo"*, Milano, Longanesi, 1983; Mara Pegnaieff, Antonio Bandoni, Giulia Valentini, *Pannunzio e "Il Mondo"*, Torino, Meynier, 1988. Ulteriori informazioni sono reperibili presso il sito del Centro Pannunzio, fondato nel 1968 a Torino, dove è depositata la raccolta completa del "Mondo", il quale pubblica gli Annali del Centro Pannunzio, rivista di studi, ricerche e documentazione. <http://www.centropannunzio.it/index.html>.

<sup>210</sup> Il redattore capo fu Ennio Flaiano; fra le altre firme prestigiose, Carlo Antoni, Vittorio De Caprariis, Nicolò Carandini, Luigi Salvatorelli, Ugo La Malfa, Arturo Carlo Jemolo, Giovanni Spadolini, Aldo Garosci, Vittorio Gorresio ed Ernesto Rossi il quale, a differenza di Spinelli, vi firmò interventi prevalentemente dedicati alla politica italiana. Vi parteciparono le grandi firme della letteratura italiana e straniera, da Alberto Moravia a Thomas Mann, da Mario Soldati a George Orwell. Negli ultimi dieci anni della sua vita, ebbe come editori Niccolò Carandini e Arrigo Olivetti. I celebri "Convegni del Mondo" giocarono un ruolo importante negli avvenimenti che portarono alla nascita del Partito radicale nel 1955.

Spinelli che firmò densi articoli sulle principali questioni europee e in particolare sulla CECA, la CED e la Comunità politica europea, battaglie largamente sostenute dal gruppo del "Mondo".

Negli interventi del leader federalista italiano ritroviamo i concetti basilari dell'azione politica di quegli anni: la critica alla sovranità nazionale, la priorità di uno stato federale, la costituente europea, il coinvolgimento dell'opinione pubblica. In questo senso, "Il Mondo" costituì certamente uno strumento validissimo grazie alla diffusione e alla profonda influenza – frutto del singolare carisma e dell'infaticabile lavoro di Pannunzio - che seppe guadagnarsi negli ambienti politici.

L'esordio della collaborazione di Spinelli risale alla primavera del 1949, riguardo alla questione tedesca. In *Germania sotto chiave*<sup>211</sup>, infatti, egli affermò che non si poteva parlare di un problema tedesco "a se stante", bensì di un *aspetto tedesco* del problema democratico europeo. Secondo Spinelli, bisognava restituire una struttura statale propria alla Germania, per evitare il perdurare dell'ostilità e del rancore fra popoli vicini, e assicurare il pieno sviluppo delle capacità produttive in modo da garantire al paese un grado di benessere sufficiente. Tuttavia, lo statuto di occupazione, avendo introdotto forti controlli e limiti, non faceva che accrescere la tensione psicologica fra occupanti e popolazione; non vi era alcuna corrispondenza fra le limitazioni di sovranità imposte ai tedeschi e le potenze occupanti le quali, invece, mantenevano pienamente la loro potestà. Per questo, affermava Spinelli, i poteri dovevano essere trasferiti a un potere democratico *europeo* che rappresentasse tutti i popoli, attraverso la comune sottomissione alla legge, fondamento di giustizia e di libertà<sup>212</sup>.

La questione tedesca e la sua soluzione costituivano dunque un importante branco di prova per realizzare un profondo mutamento nel campo delle relazioni internazionali. Com'è noto, i federalisti diffidavano, considerandoli sterili, degli accordi fra stati sovrani e dei tradizionali strumenti della diplomazia che non avrebbero mai potuto salvaguardare la pace. In un intervento pubblicato sempre nella primavera del 1949, poco dopo il Congresso del MFE di Firenze durante il quale aveva preso la parola Ugo La Malfa, Spinelli contestava proprio alcune delle argomentazioni dell'uomo politico repubblicano. Quest'ultimo, infatti, dopo aver ribadito l'urgenza di unire

---

<sup>211</sup> Cfr. "Il Mondo", a. I, n. 11, 30 maggio 1949.

<sup>212</sup> *Ibidem*.

l'Europa, aveva ammonito i federalisti di non "disturbare con il loro dottrinarismo" il processo di unificazione già in corso<sup>213</sup>. Infatti l'azione dei governi, per quanto imperfetta, doveva essere riconosciuta come "frutto dell'astuzia della ragione"<sup>214</sup>. Secondo Spinelli, invece, La Malfa non aveva chiarito a dovere in che cosa doveva consistere questa unità e, soprattutto, non aveva affrontato il problema di come tradurre in realtà questa aspirazione all'unità. Le iniziative governative, come l'OECE stessa, erano esempi negativi e fallimentari: bisognava puntare a un'organizzazione autonoma dell'Europa, uno stato sopranazionale, affinché la protezione americana si manifestasse come un fatto contingente senza trasformarsi in una forma d'imperialismo<sup>215</sup>.

Anche dalle pagine della rivista romana Spinelli volle sottolineare la debolezza del Consiglio D'Europa e in particolare dell'Assemblea consultiva, istituzione debole in quanto pur non essendo una mera conferenza diplomatica, non era neppure un vero e proprio parlamento, dato il carattere imperfetto della rappresentanza e la mancanza di un'effettiva sovranità<sup>216</sup>. Essa appariva agli occhi di Spinelli come una concessione fatta dai governanti *obtortis collis* all'opinione pubblica europea, un'assemblea che in realtà non avrebbe mai trattato questioni relative all'unità europea. Nonostante questo, nell'estate del 1949, alla vigilia della sua convocazione, il leader federalista sperava che essa sapesse conquistarsi un minimo di autorità, modificando il proprio regolamento provvisorio e procedendo verso la creazione di una federazione europea, creando così una forte tensione fra il principio della conservazione (rappresentato dal Comitato dei ministri) e quello del progresso (che l'Assemblea poteva ancora incarnare).

In particolare, secondo Spinelli i paesi europei non si mostravano in grado di recepire la spinta verso l'unificazione federale proveniente dagli USA. In particolare, egli sottolineava la mancanza di audacia della Francia: proprio nel momento in cui la Gran Bretagna si allontanava dall'Europa, lasciando spazio per una linea più intraprendente ed energica, i francesi si riducevano a sterili azioni di freno alla rinascita tedesca<sup>217</sup>.

L'occasione giunse effettivamente col lancio del Piano Schuman, in merito al quale Spinelli affermava che la sua importanza andava oltre lo specifico contenuto. Pur

<sup>213</sup> A. Spinelli, *Un'Europa da farsi*, a. I, n. 14, 21 maggio 1949, p. 3.

<sup>214</sup> *Ibidem*.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> A. Spinelli, *Pace europea a Strasburgo*, in "Il Mondo", a. 1, n. 26, 13 agosto 1949.

<sup>217</sup> A. Spinelli, *L'Europa scucita*, a. 1, n. 41, 26 novembre 1949.

contenendo difetti e limiti, infatti, esso avanzava un dato positivo: una radicale innovazione nella politica estera francese<sup>218</sup>. Accanto alla proposta per il pool carbo siderurgico, giunse l'iniziativa italiana, e segnatamente del conte Sforza, a favore della creazione di una forza armata europea che contribuisse al sistema difensivo atlantico<sup>219</sup>. Secondo Spinelli i governanti dovevano prendere atto della necessità di giungere a una limitazione della sovranità su base federale per evitare di trasformare l'esercito europeo in un progetto campato in aria o in un corpo militare stanziato in Europa, ma sottratto a un effettivo controllo europeo<sup>220</sup>. In questo senso, Sforza aveva avuto il merito di collegare il problema della difesa a quello della federazione.

Da questo momento in poi, il progetto CED e la battaglia federalista per la creazione di un governo europeo sopranazionale attraverso la convocazione della Costituente europea divenne un argomento centrale della rivista che si schierò anche questa volta a favore della causa dell'unificazione del vecchio continente. Gli interventi di Spinelli furono numerosi, nella consapevolezza che mai sino a quel momento si era stati così vicini alla federazione europea e che pertanto bisognava saper sfruttare la favorevole congiuntura internazionale: la Francia stava portando avanti un'iniziativa seria, sfociata nel piano Pleven; la Germania aveva accettato di discutere tale piano; l'Italia stava compiendo grandi progressi grazie alle iniziative intraprese a livello parlamentare e al convinto europeismo del binomio Sforza - De Gasperi<sup>221</sup>; gli USA, che premevano per una riorganizzazione del sistema di difesa in Europa, da attuare attraverso un coinvolgimento delle forze tedesche, al tempo stesso non desideravano inimicarsi la Francia e auspicavano una soluzione positiva delle trattative attorno alla "forza integrata" europea; la Russia, dopo i fatti di Corea, manteneva un atteggiamento più prudente<sup>222</sup>. In particolare, Spinelli mise in luce l'atteggiamento positivo del generale Eisenhower, il quale aveva richiesto una "workable european federation": gli europei, pertanto, dovevano senza indugi realizzare il massimo sforzo collaborativo possibile<sup>223</sup>.

<sup>218</sup> A. Spinelli, *Dal carbone all'Europa*, in "Il Mondo", a. II, n. 26, 1 luglio 1950.

<sup>219</sup> Non è qui possibile trattare nel dettaglio la complessa vicenda sull'esercito europeo; si rimanda pertanto a Daniela Preda, *Storia di una speranza: la battaglia per la CED e la Federazione europea nelle carte della Delegazione italiana, 1950-1952*, Milano, Jaca Book, 1990.

<sup>220</sup> A. Spinelli, *L'esercito europeo*, in "Il Mondo", a. II, n. 42, 21 ottobre 1950.

<sup>221</sup> In proposito di veda l'accurata ricostruzione di Daniela Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, cit.

<sup>222</sup> A. Spinelli, *Chi comanderà l'Europa?*, in "Il Mondo", a. II, n. 47, 25 novembre 1950.

<sup>223</sup> A. Spinelli, *Un generale intelligente*, in "Il Mondo", a. III, n. 32, 11 agosto 1951.

Riferendo sullo studio condotto da due economisti americani, T. Geiger e H. van B. Cleveland, intitolato *Making Western Europe Defensible*<sup>224</sup>, definito un “modello di chiarezza, vigore e pulizia mentale”<sup>225</sup>, Spinelli sottolineò il compito degli stati europei di realizzare la loro unità, sforzo che necessitava anche un appoggio più forte e autorevole degli USA nei confronti della buona riuscita della Conferenza di Parigi sull’esercito europeo. Spinelli ribadiva poi che non si poteva arrivare alla difesa europea senza prima realizzare l’unificazione *politica*<sup>226</sup>. Il concetto veniva ribadito con particolare veemenza poco tempo dopo, quando Spinelli, scrivendo sul momento decisivo di azione politica, rilevava l’importanza di far schierare a favore della federazione l’opinione pubblica debitamente informata: questo a livello europeo, per vincere le resistenze e le opposizioni persistenti, ma soprattutto in Italia, la quale aveva il massimo interesse alla realizzazione della Comunità politica europea<sup>227</sup>. Lo stesso Eisenhower aveva chiesto la costituente europea come primo passo verso gli Stati Uniti d’Europa, unica vera soluzione per il problema della pace<sup>228</sup>. In particolare, secondo il generale, il quale aveva incontrato in Italia, nella capitale, una delegazione di federalisti presso la sede del MFE, vi erano tre punti fondamentali che andavano subito realizzati, e che Spinelli metteva bene in evidenza sulla rivista: la ratifica del Piano Schuman, la convocazione dell’Assemblea Costituente e la firma del Trattato CED<sup>229</sup>.

Il momento era pertanto decisivo. Sul finire del 1952, all’indomani del V Congresso del MFE tenutosi a Torino, Spinelli affermava che l’epoca della semplice propaganda era ormai finita, per lasciare posto al principio dell’azione politica concreta: il MFE aveva infatti, avendo visto crescere il proprio peso politico, chiedeva ai partiti democratici di mettere al primo posto della campagna elettorale il problema della federazione europea. In questo modo, il Parlamento neo eletto si sarebbe trovato di fronte a un atto d’importanza capitale<sup>230</sup>. Di fronte al neutralismo socialcomunista e alla vecchia retorica nazionalista della destra, per la democrazia italiana non c’era via di salvezza se non quella dell’avventura europea, così come per il Piemonte di Cavour non

<sup>224</sup> Un estratto dello studio dei due ex funzionari della CECA è consultabile presso il sito del Journal Storage (JSTOR), The Scholarly Journal Archive,

<http://www.jstor.org/view/00028282/di950336/95p03704/0>

<sup>225</sup> A. Spinelli, *L’Europa si difenderà?*, in “Il Mondo”, a. III, n. 38, 22 settembre 1951.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> A. Spinelli, *La battaglia per l’Europa*, in “Il Mondo”, a. IV, n. 5, 2 febbraio 1952.

<sup>228</sup> *Ibidem*.

<sup>229</sup> A. Spinelli, *I tre punti di Eisenhower*, in “Il Mondo”, a. IV, n. 20, 17 maggio 1952.

<sup>230</sup> A. Spinelli, *L’Europa sulla soglia*, in “Il Mondo”, a. IV, n. 51, 20 dicembre 1952.

vi fu altra salvezza al di fuori dell’avventura italiana<sup>231</sup>. Certi gravi problemi, infatti, non potevano più essere risolti nel quadro nazionale dello stato democratico. L’incertezza dei cittadini creava una forma di pericolosa rassegnazione verso il comunismo o il neofascismo; si stava dunque assistendo a una decomposizione della democrazia italiana, sintomo di una malattia europea e non solo nazionale<sup>232</sup>. La CED; invece, avrebbe dato avvio alla rivoluzione europea, dando spazio a forze nuove e non alle vecchie forze reazionarie, come lo stesso Partito comunista, ritenuto da Spinelli piuttosto un “ordine religioso comunista”, una delle principali manifestazioni della decomposizione del vecchio Continente<sup>233</sup>.

Con la sconfitta della CED e conseguentemente del progetto d’unione politica, le prospettive europeiste venivano chiuse bruscamente e per Spinelli ciò avrebbe determinato un’accelerazione della crisi della democrazia italiana. La federazione europea, dopo essere stata per alcuni anni una forza politica operante, poteva tornare ad essere un’utopia, un progetto politico che non aveva un’immediata possibilità pratica, dal momento che non vi erano forze politiche che volevano realizzarlo. Si chiudeva dunque la fase di massima collaborazione fra movimento federalista e governi europei, mentre si andava verso una “falsa Europa”, alimentata dal sopravvento delle forze reazionarie<sup>234</sup>.

Com’è noto, i federalisti accolsero con freddezza la proposta del Mercato comune; sulle pagine del “Mondo”, tuttavia, si sviluppò un interessante dibattito fra Aldo Garosci, che ne sottolineava i limiti<sup>235</sup>, Eugenio Scalfari, che in mezzo ai molti dubbi circa il MEC evidenziava almeno un fattore positivo, ossia l’avvio di una politica commerciale di minor protezionismo e una svolta decisiva nell’ambito della politica economica italiana, poiché si andavano a colpire alla radice i monopoli, nell’interesse generale del paese<sup>236</sup>; infine, lo stesso Spinelli. Quest’ultimo ribadiva che anche per fare il mercato comune era necessaria una tecnica politica, di un’anima politica europea e quindi di un governo europeo che andrebbe a colpire molti interessi tenacemente difesi;

<sup>231</sup> A. Spinelli, *Avventura europea*, in “Il Mondo”, a. V, n. 18, 2 maggio 1953.

<sup>232</sup> *Ibidem*.

<sup>233</sup> A. Spinelli, *L’Europeismo di Togliatti*, in “Il Mondo”, a. VI, n. 1, 5 gennaio 1954.

<sup>234</sup> A. Spinelli, *Una falsa Europa*, in “Il Mondo”, a. VI, n. 41, 12 novembre 1954.

<sup>235</sup> Aldo Garosci, *Europa senza politica*, in “Il Mondo”, a. IX, n. 33, 13 agosto 1957.

<sup>236</sup> Eugenio Scalfari, *La disputa sul mercato*, in “Il Mondo”, a. IX, n. 34, 20 agosto 1957.



invece l'essenza del Trattato era ben diversa, dal momento che sostanzialmente la sua esecuzione era affidata alla buona volontà dei Sei<sup>237</sup>.

La collaborazione di Spinelli alla celebre rivista mise dunque in luce l'orientamento nettamente europeista del gruppo del "Mondo" e permise la maturazione di un dibattito di alto livello culturale, pienamente inserito nella realtà politica, economica e sociale del paese e volto all'edificazione di un'effettiva e moderna alternativa rispetto ai due principali poli del panorama politico del momento, ossia il democristiano e il comunista. In questo senso la battaglia per l'Europa costituiva un elemento di concreto progresso, l'obiettivo principale da raggiungere, senza il quale, come sottolineavano i diversi editoriali, l'Italia non avrebbe mai potuto superare la propria crisi interna.

### *2.3 La prima Agenzia di stampa europea.*

All'interno dell'analisi dell'atteggiamento dei mezzi di comunicazione nei confronti dell'Europa un ruolo peculiare va riconosciuto alla prima Agenzia di stampa europea che nacque poco dopo la creazione della prima istituzione comunitaria, la CECA, e svolse da subito un'importantissima opera d'informazione, connotata proprio dalla prospettiva *europea* e non meramente nazionale, rispetto alle agenzie tradizionali.

"L'Agence Europe", l'agenzia di stampa europea, costituisce sin dalla sua nascita uno degli strumenti fondamentali per conoscere politiche, normative, attività dell'Unione. Il primo numero dell'ormai storico bollettino quotidiano uscì il 12 marzo 1953, quando l'allora presidente dell'ANSA, Lodovico Riccardi, decise di avviare l'esperienza pionieristica di un'agenzia di stampa avente sede, per la prima volta, nel "cuore" delle nascenti istituzioni comunitarie. Si trattava di un momento importante per la storia dell'integrazione europea: nel luglio 1952, infatti, era entrato in vigore il Trattato di Parigi, che creava la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Riccardi si rese presto conto del fatto che le informazioni sulla portata reale di quello che stava accadendo a Lussemburgo, sede dell'Alta Autorità, non erano affatto sufficienti: bisognava dunque realizzare un maggior coinvolgimento dell'opinione

---

<sup>237</sup> A. Spinelli, *Il mercato comune*, in "Il Mondo", a. IX, n. 39, 24 settembre 1957.

pubblica attraverso un organo di stampa nuovo, indipendente, sobrio e di facile consultazione.

Il primo direttore dell'agenzia fu il giornalista genovese Emanuele Gazzo (1908-1994)<sup>238</sup>, esperto in questioni economiche e marittime (si era laureato nel capoluogo ligure in Scienze economiche e commerciali) ma dotato anche di una profonda cultura artistica e letteraria. Gazzo si era avvicinato all'europeismo e al federalismo europeo durante la Resistenza, essendo venuto a contatto con le opere di Carlo Rosselli.

Accolta inizialmente con diffidenza, l'Agence Europe" divenne in poco tempo uno strumento valido e insostituibile per gli "addetti ai lavori" e non solo; il successo raggiunto in breve tempo suggerirono di pubblicare accanto ai dispacci anche un sintetico editoriale, una sorta di commento ai fatti principali del giorno. La rigorosa deontologia professionale e lo stile sobrio e puntuale di Gazzo, assicurarono al bollettino la collaborazione delle più importanti personalità - uomini politici e funzionari - coinvolti nel processo di edificazione della Comunità.

Lo stesso direttore fu protagonista di molte iniziative nell'ambito dell'"Associazione stampa europea – Giornalisti per l'Europa unita" e, dopo la morte di Altiero Spinelli, fu tra i principali animatori del "Comitato d'Azione per l'Europa", voluto dallo stesso federalista italiano.

Ancora oggi l'"Agence Europe", formata da un gruppo di giornalisti specializzati nelle diverse tematiche, costituisce la fonte principale d'informazioni sulla realtà dell'UE. Il Bollettino quotidiano viene distribuito in inglese, francese e italiano. Esistono inoltre alcuni supplementi: "Europe/Documents", costituito da studi e rapporti ufficiali; "Interpenetrazione Economica", settimanale dedicato alla realtà delle imprese; "Biblioteca Europea", finalizzata alla recensione e segnalazione di libri e riviste sull'integrazione europea e, in generale, sulla politica internazionale.

Accanto al bollettino, vanno ricordati quali importanti complementi alle notizie d'agenzia "Atlantic News", bollettino bisettimanale pubblicato dal novembre 1967 e il bisettimanale "Europe Diplomacy & Defence" (edito in inglese e francese), incentrato sulle strategie di sicurezza europea e le relazioni fra UE e NATO. Marina Gazzo è

---

<sup>238</sup> Sulla figura di Emanuele Gazzo mi sia permesso di rimandare a Simona Calissano, *Europeismo e federalismo ne "Le Compere di San Giorgio"*, in Daniela Preda (a cura di), *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, Genova, Ecig, 2006, pp. 139-160; Id, *Emanuele Gazzo* (scheda biografica), in Guido Levi (a cura di), *Per una storia dell'europeismo in Liguria. Documenti e materiali*, Genova, Ecig, 2007, pp. 209-211.

succeduta al padre nella direzione dell’Agenzia, sino al 2006. L’attuale editore responsabile ed editorialista è Ferdinando Riccardi; Helmut Bröls è a capo della redazione, affiancato da Olivier Jehin.

## *Conclusioni*

Dalla ricerca si evince lo sforzo compiuto soprattutto da parte del MFE per utilizzare lo strumento dell'organo di stampa nella maniera più efficace e duttile, in modo da creare a seconda delle circostanze e delle caratteristiche della lotta politica in un dato momento storico una sorta di *agorà* cartacea. Tenendo conto delle inevitabili difficoltà finanziarie che hanno condizionato non poco la nascita, lo sviluppo e la chiusura delle singole testate, si è scelto di operare nel vivo del dibattito dando vita a periodici in grado di rispondere di volta in volta alle principali esigenze della politica attiva: bollettini per militanti, più snelli e semplificati, ma indispensabili per raggiungere i diversi soci, collaboratori e simpatizzanti; oppure vere e proprie riviste, dalla storica *Unità Europea* a *Europa Federata* a *Popolo Europeo*, più curate nei dettagli grafici e nello stile, accattivante e diretto per entrare facilmente a contatto con un pubblico più vasto, ricche di approfondimenti e commenti puntuali per fornire un'*informazione alternativa* rispetto alla normale stampa quotidiana. Se è vero che la struttura di base delle singole iniziative editoriali non divergono molto l'una dell'altra, va messa in luce l'attenzione particolare assegnata all'attualità della lotta federalista: ad ogni cambiamento nella strategia, ad ogni lancio di una campagna, si è preferito affiancare un organo di stampa nuovo piuttosto che rispolverare gli strumenti precedenti, col duplice intento di adattarlo al contesto sociale e politico ma, al tempo stesso, di distaccarsene per far emergere la connotazione progressista dello stesso MFE e il suo progetto di fondo, la "rivoluzione" politica e culturale che solo la federazione europea poteva incarnare. Un'altra caratteristica importante fu rappresentata dall'uso delle lingue, sia per permettere una maggiore diffusione dei contenuti e il collegamento fra i diversi movimenti a favore dell'unità del continente, sia perchè esse costituivano un segno concreto della portata *europea* del progetto editoriale. Basta pensare all'importanza che la questione linguistica e il dibattito circa la creazione e lo sviluppo di media europei, cioè rivolti a tutti i cittadini dell'Unione rivestono tuttora in ambito comunitario per comprendere la portata di questo impegno culturale *transnazionale*, operato sin dagli esordi del processo d'integrazione.

Accanto agli organi ufficiali del movimento, nel periodo preso in esame emersero riviste dal taglio più culturale ed elevato, come "Il Federalista" o "I quaderni

della crisi", veri e propri spazi di riflessione e approfondimento destinati a un pubblico più colto, all'interno dei quali giocò un ruolo di primo piano il federalista pavese Mario Albertini, coadiuvato da Andrea Chiti Batelli e Luciano Bolis, il quale seppe portare avanti lungo tutta la sua esistenza un'attività giornalistica intensa e di prim'ordine.

Facendo scorrere le diverse pubblicazioni prese in esame, è possibile fare alcune considerazioni circa la distribuzione geografica delle redazioni. Ferma restando la posizione dominante della capitale per quanto riguarda i fogli ufficiali, si cominciava a delineare già negli anni Cinquanta il peso significativo delle realtà regionali, caratteristica che risulterà ancora più evidente nei decenni successivi, quando non solo dai diversi centri regionali del MFE, ma anche da singoli gruppi e associazioni culturali europeiste emaneranno bollettini e riviste destinate a formare un panorama editoriale assai vivace. Negli anni oggetto del presente studio emerse la vitalità della sezione piemontese, la quale ebbe anche il merito di aprire la strada a interessanti iniziative giovanili, aperte verso il mondo della scuola e delle università, all'interno delle quali si crearono fondamentali spazi di confronto e di formazione per i nuovi militanti.

L'analisi di altre importanti testate non riconducibili ai movimenti a favore dell'unità europea, ma dichiaratamente europeiste, permette di cogliere la diffusione nell'opinione pubblica degli stessi ideali comunitari nel periodo considerato, nonché di "tastare il polso" della società italiana che doveva confrontarsi con la nuova realtà delle istituzioni europee.

Questa ricerca si conclude alla fine degli anni Cinquanta, densi di avvenimenti: l'avvio del processo d'integrazione europea, la campagna per il patto d'unità federale dell'Europa, la battaglia per la Comunità politica e la Costituente europea, il rilancio di Messina e il MEC e, infine, il Congresso del Popolo Europeo. Ulteriori elementi d'indagine sono facilmente riscontrabili nel decennio successivo, connotata da un ulteriore sviluppo dei progetti editoriali. Negli anni Sessanta, infatti, l'Europa affrontò nuove e importanti sfide (basta pensare alla linea politica di de Gaulle e ai rapporti con la Gran Bretagna) e il mondo della stampa militante (e non solo) continuò a rappresentare uno spazio fondamentale per lo sviluppo delle tematiche europeiste e federaliste. In quel periodo, infatti, ebbero un notevole sviluppo le iniziative legate ai giornalisti europei: l'Associazione dei giornalisti europei (AGE), sezione italiana della Association des Journalistes Européens (AJE), costituitasi a Roma nel 1961, diede alle

stampe un proprio organo, “L’Europa dell’opinione”, diretto da Enrico Serra (segretario generale dell’AGE)<sup>239</sup>.

Nell’ottobre 1965 Altiero Spinelli fondò l’Istituto di Affari Internazionali (IAI) e la rivista “The International Spectator”/ “Lo Spettatore Internazionale” (nata come bimensile e poi trasformata in quadrimestrale) della quale fu il primo direttore<sup>240</sup>. Questa iniziativa non rimase isolata. In quello stesso anno, infatti, si realizzò la fusione fra “Popolo Europeo” e la rivista culturale “Quaderni della crisi” dalla quale nacque una nuova pubblicazione in quattro lingue (italiano, francese, tedesco e olandese) denominata “EU”, edita a Torino sino al 1969, sotto la direzione di Cesare Merlini. Sempre nel 1965, infine, apparve, per iniziativa di Mario Albertini, il “Giornale del censimento”, un mensile destinato a seguire da vicino gli sviluppi del Censimento Volontario del Popolo Federale Europeo, trasformatosi dal 1967, una volta conclusasi la suddetta campagna, in “Federalismo Europeo”, destinato a sostenere la lotta per l’elezione diretta del Parlamento europeo.

Seguirono poi altre pubblicazioni, come “Lotta federalista” (Roma, 1962) sotto la direzione di Attilio Dagnino ed “Evoluzione Europea” (Sondrio, 1964) periodico d’opinione federalista diretto da Luigi Bisicchia.

Sulla base di queste sintetiche osservazioni, è possibile pensare a ulteriori prospettive d’indagine rivolte alla produzione giornalistica, ma anche ai media in generale sino ad approntare un fertile confronto fra vecchi e nuovi strumenti di comunicazione, sulla base delle azioni intraprese negli ultimi anni dalla Commissione europea e sinteticamente riportate nell’introduzione a questo paper. L’analisi e il raffronto delle diverse strategie di propaganda e comunicazione intraprese nel corso degli anni dai movimenti federalisti e dalle altre realtà associative e culturali da una

---

<sup>239</sup> Dopo un periodo di forti tensioni all’interno dell’Associazione, all’inizio degli anni Ottanta un gruppo di giornalisti diede vita all’Associazione Stampa Europea – giornalisti per l’Europa Unita (ASE), alla quale aderirono, fra gli altri, Luciano Bolis, Umberto Serafini, Andrea Chiti-Batelli, Gian Piero Orsello, Pier Virgilio Dastoli, Sante Granelli, Alfonso Iozzo, Luigi Majocchi ed Edmondo Paolini, oltre a numerosi giornalisti delle testate e agenzie più prestigiose. Organo di stampa della neonata ASE fu “E. Giornalisti per l’Europa Unita” (pubblicata sino al 1985), diretta da Antonio Spinosa (poi sostituito da Michele Tito). Nell’ottobre 2002, in occasione del convegno dell’AGE tenutosi a Sanremo per i quarant’anni dell’Associazione, è stato pubblicato il numero unico “Pagine d’Europa” (disponibile anche online).

<sup>240</sup> Ancora oggi “The International Spectator”, diretta da Gianni Bonvicini, riveste un ruolo di primo piano nel panorama delle riviste politologiche, offrendo una puntuale analisi sui principali avvenimenti in Europa, Balcani e area mediterranea. L’istituto pubblica altresì la collana dello “Spettatore Internazionale”, costituita da numeri monografici, l’annuario “L’Italia e la politica Internazionale” e “I Quaderni”, brevi monografie di uno o più autori su temi specifici, spesso dedicati all’attualità dell’UE.

parte e quelle sviluppate dalle istituzioni comunitarie dall'altra, sino a toccare l'attuale panorama dominato dall'avvento del *web partecipativo*, permetterebbe di comprendere l'evoluzione del linguaggio politico e dei concetti fondamentali lungo le diverse fasi dell'integrazione europea, fornendo elementi utili per impostare in maniera efficace e feconda l'attuale approccio di comunicazione per e fra i cittadini dell'Unione europea.

## Bibliografia

- Averardi Giuseppe, *I socialisti democratici da Palazzo Barberini alla Costituente socialista*, Roma, Edizioni di "Corrispondenza Socialista", 1971.
- Baget Bozzo Gianni, *Il partito cristiano al potere. La DC di De Gasperi e di Dossetti 1945-1954*, Firenze, Vallecchi, 1964.
- Bagnato, Bruna *Storia di un'illusione europea. Il progetto di unione doganale italo-francese*, London, Lothian Foundation Press, 1995.
- Ballini Pier Luigi - Versori Antonio, *L'Italia e l'Europa 1947-1979*, tomo I, Rubbettino, 2004.
- Bechelloni Antonio (a cura di) *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
- Camurani, Ercole (a cura di), *I rapporti a Mussolini sulla stampa clandestina 1943-1945*, Bologna, Forni, 1974
- Cartiglia, Carlo *Il partito socialista italiano 1892-1962*, Torino, Loescher, 1978.
- Castronovo Valerio – Tranfaglia Nicola (a cura di), *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Roma-Bari, Laterza, 1980.
- Chiti-Batelli, Andrea *L'idea d'Europa nel pensiero di Altiero Spinelli*, Mandria, Lacaïta, 1989.
- Colombo Arturo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984.
- Colombo, Arturo (a cura di) *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984
- Craveri Piero, Quagliariello Gaetano (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.
- Cressati Claudio, *L'Europa necessaria: il federalismo liberale di Luigi Einaudi*, Torino, Giappichelli, 1992.
- De Luna Giovanni, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica 1942/1947*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- Delzell, Charles F. *Mussolini's enemies: The Italian Antifascist Resistance*, Princeton University Press, Princeton New Jersey, 1961.
- Delzell, Charles F. *The European Federalist Movement in Italy: First Phase 1918-1947*, in "The Journal of Modern History XXXII, 1960.
- Di Nolfo Ennio, Rainero Romain H., Vigezzi Brunello (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa*, Settimo Milanese, Marzorati, 1992.
- Dumoulin, Michel (a cura di) *Plans des temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre (1940-1947)*, Bruxelles 1995.
- Dumoulin, Michel *Plans de temps de guerre pour l'Europe d'après-guerre 1940-1947*, Bruxelles, Bruylant, 1995.
- Egidi Bouchard, Piera *Frida e i suoi fratelli. Il romanzo della famiglia Malan nella Resistenza*, Torino, Claudiana, 2003.
- Einaudi Luigi, *Diario dell'esilio 1943-1944*, a cura di Paolo Soddu, prefazione di Alessandro Galante Garrone, Torino, Einaudi, 1997.
- Einaudi Luigi, *La guerra e l'unità europea*, Milano, Ed. di Comunità, 1953.
- Einaudi Luigi, *Lo scrittoio del Presidente 1948-1955*, Torino, Einaudi, 1956.
- Einaudi, Luigi *Il buon governo. Saggi di economia e politica (1897-1954)*, a cura di Ernesto Rossi, Roma-Bari, Laterza 2004
- Einaudi, Luigi *La guerra e l'unità europea*, Bologna, Il Mulino, 1986
- Formento, Marcella *Ignazio Silone e il problema dell'unità europea*, tesi di laurea della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino, a.a. 1987/88, rel. Prof. Sergio Pistone.
- Formigoni Guido, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale, 1943-1953*, Bologna, Il Mulino, 1996.



- Frosio Roncalli, Moris *“Il federalismo come rivoluzione”*. *Organizzazione, azione politica, dibattito interno nei primi anni di vita del Movimento federalista europeo (1943-1950)*, tesi di dottorato in “Storia del federalismo e dell’unità europea”, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2001-2002, relatore prof. Luigi V. Majocchi.
- Garosci, Aldo *Storia dei fuoriusciti*, Bari, Laterza, 1953
- Giovagnoli Agostino - Tosi Luciano, *Un ponte sull'Atlantico: l'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini, 2003.
- Gurgo, Ottorino *Silone: l'avventura di un uomo libero*, Quaderni della Fondazione Ignazio Silone, 1997
- L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale*, atti del convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi il 25-26 ottobre 1974, Torino, Einaudi, 1975
- L'informazione contro il fascismo: mobilitazione e iniziativa nei grandi quotidiani, al Poligrafico di Stato e in decine di tipografie d'ogni parte d'Italia*, pubblicazione della Fondazione Giuseppe Di Vittorio in occasione del Sessantesimo della Liberazione, Roma 2006.
- Landuyt A. (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli: socialismo liberale e cultura europea (1937-1997)*, Firenze, Giunti, 1998.
- Landuyt Ariane, *Idee d'Europa e integrazione europea*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Levi Guido (a cura di), *Per una storia dell'europesismo in Liguria. Documenti e materiali*, Genova, Ecig, 2007.
- Lipgens, Walter (a cura di) *Documents on the History of European Integration*, vol. I, *Continental Plans for European Union 1939-1945*, Berlin-New York, De Gruyter, 1985.
- Lipgens, Walter *Documents on the History of European Integration*, 4 voll., Berlin-New York 1986
- Lipgens, Walter *Europa-Federationsplane der Widerstandsbewegungen: 1940-1945*, Munchen, R. Oldenbourg, 1968;
- Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Malandrino, Corrado *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Milano, FrancoAngeli, 1990.
- Mammarella G., Cacace Paolo, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2001*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Mammarella G., *Europa-Stati Uniti: un'alleanza difficile, 1945-1973*, Firenze, Vallecchi, 1973.
- Mammarella G., *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza 1980.
- Mario Zagari, *Il socialismo italiano e l'europesismo. Testimonianza*, in *I socialisti e l'Europa*, Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati, Milano, FrancoAngeli 1989
- Mercuri, Lamberto (a cura di) *Mazzini news: organo della Mazzini society (1941-1942)*, Foggia, Bastogi, 1990.
- Mercuri, Lamberto *Antologia della stampa clandestina 1943-1945*, Quaderni della FIAP; 41, 1982
- Merli Stefano, *Il socialismo europeista e federalista dell'emigrazione antifascista italiana in Svizzera*, Firenze, Olschki, 1995.
- Morelli Umberto, *Contro il mito dello Stato sovrano: Luigi Einaudi e l'unità europea*, Milano, FrancoAngeli, 1990.
- Murialdi Paolo, *La stampa italiana dalla liberazione alla crisi di fine secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1995.
- Murialdi Paolo, *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*, Roma-Bari, Laterza 1973.

- Napolitano, Daniela *Il socialismo federalista di Ignazio Silone. Europa e socialismo nel pensiero siloniano dalle Tesi del Terzo fronte a Europa Socialista*, Centro Studi su Ignazio Silone, 1997.
- Nazione, nazionalismi ed Europa nell'opera di Federico Chabod, Atti del convegno di Aosta (5-6 maggio 2000), a cura di Marta Herling e Pier Giorgio Zunino, Firenze, L. Olschki, 2002.
- Neri Gualdesi *Il cuore a Bruxelles, la mente a Roma: storia della partecipazione italiana alla costruzione dell'unità europea*, Pisa, ETS, 2004.
- Paolini, Edmondo Altiero Spinelli. *Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Paolini, Edmondo Altiero Spinelli. *Dalla lotta antifascista alla battaglia per la federazione europea 1920-1948: documenti e testimonianze*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Pegnaieff Mara, Bandoni Antonio, Valentini Giulia, *Pannunzio e "Il Mondo"*, Torino, Meynier, 1988.
- Pistone S., *L'Italia e l'integrazione europea. Dalla premesse storiche alle elezioni del Parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1991.
- Pistone Sergio (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale. Relazioni tenute al convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 25-26 ottobre 1974*, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1975.
- Pistone Sergio, Corrado Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali. La Resistenza e i Trattati di Roma*, atti del convegno di Torino (ottobre 1997), Firenze, Olschki, 1999.
- Pistone, Sergio (a cura di) *I movimenti per l'unità europea 1945-1954*, Milano, Jacabook, 1992.
- Preda D. *Sulla soglia dell'Unione, la vicenda della Comunità politica europea (1952-1954)*, Milano, Jaca Book 1994.
- Preda Daniela - Rognoni Vercelli Cinzia, *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Preda Daniela (a cura di), *Da Genova all'Europa. La vocazione europea negli ambienti economici della Liguria nel secondo dopoguerra*, Genova, Ecig, 2006
- Robbins, Lionel *Il federalismo e l'ordine economico internazionale*, Bologna, IL Mulino, 1985
- Rognoni Vercelli, Cinzia Mario Alberto Rollier. *Un valdese federalista*, Milano, JacaBook, 1991
- Ruffilli Roberto (a cura di), *Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali*, Firenze, Vallecchi, 1978.
- Saggi su Umberto Campagnolo: atti del Seminario di studi su Umberto Campagnolo*, Roma 15 marzo 1999, Università degli studi La Sapienza, Associazione internazionale di studi G. Ferrero e Società europea di cultura (S.E.C.), a cura di Lorella Cedroni e Pietro Polito, Roma, Aracne, 2000.
- Santi Fedele, *Il retaggio dell'esilio: saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2000.
- Santi Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista 1927-1934*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Savino, Elena *"Lo Stato Moderno". Mario Boneschi e gli azionisti milanesi*, Milano, FrancoAngeli, 2005.
- Signori, Elisa *Il verde e il rosso: Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Firenze, Le Monnier, 1987.
- Signori, Elisa *La Svizzera e i fuorusciti italiani: aspetti e problemi dell'emigrazione politica, 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1983.
- Spadolini, Giovanni *La stagione del "Mondo"*, Milano, Longanesi, 1983

- Spinelli A., *Europa terza forza: politica estera e difesa comune negli anni della guerra fredda. Scritti 1947-1954*, a cura di P. Graglia, Bologna, Il Mulino, 2000
- Spinelli A., *La rivoluzione federalista: scritti 1944-1947*, a cura di Piero Graglia, Bologna, Il Mulino, 1996
- Spinelli, Altiero *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- Spinelli, Altiero *Diario Europeo 1948-1969*, Bologna, Il Mulino, 1989.
- Storia del PSI. 3. Dal dopoguerra a oggi*, a cura di Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabbatucci vol. III, Roma-Bari, Laterza 1993.
- Taddei, Francesca *Il socialismo italiano nel dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Milano, FrancoAngeli, 1984
- Taddei, Francesca *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Firenze, Sansoni, 1982.
- Tarizzo, Domenico *Come scriveva la Resistenza: filologia della stampa clandestina 1943-1945*, Firenze, La Nuova Italia, 1969
- Vallauri Carlo, *La ricostituzione dei partiti democratici: 1943-1948*, 3 voll., Roma, Bulzoni Editore, 1977-78.
- Varsori A. (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, Milano, LED, 1993.
- Varsori A., *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Varsori Antonio, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci, 1988.
- Wootton, Barbara *Socialismo e federazione*, Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1945.

#### **Spoglio delle seguenti riviste:**

- “Agence Europe”
- “Azione Federalista”
- “Bollettino del Movimento Federalista Europeo”
- “Europa Federata”
- “Europa Nuova”
- “Europa Socialista”
- “Federalista, Il
- “Giovane Europa”
- “Mondo Europeo”
- “Mondo, Il”
- “Popolo Europeo”
- “Sinistra Europea”
- “Unieuropa”
- “Unità Europea, L””

#### **Sono state inoltre citate le ristampe anastatiche delle seguenti riviste:**

- “L'Unità Europea” (Consiglio Regionale del Piemonte, Consulta europea, 2000)
- “Europa Nuova (2000)
- “Popolo Europeo”, (2001)
- “Europa Federata”, (2 voll., 2004)